

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI
SALERNO

Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di laurea in Scienze dell'Educazione

Tesi di Laurea
In
Psicologia Sociale

La comunicazione non verbale
nel contesto penitenziario

Relatore:
Antonio Iannaccone

Candidata:
Florinda Squitieri
045/101635

Anno Accademico
2003/2004

INDICE

Introduzione	4
Ringraziamenti	7
1. La comunicazione non verbale	8
1.1. Integrazione e articolazione degli aspetti verbali e non verbali della comunicazione	9
1.2. Significati e funzioni del comportamento non verbale	11
1.3. I segnali non verbali	15
1.3.1. Il volto	19
1.3.2. I gesti	23
1.3.3. Il comportamento spaziale	24
1.3.4. Il contatto corporeo	28
1.3.5. L'aspetto esteriore	29
1.3.6. La paralinguistica	30
1.4. Diversi approcci allo studio della comunicazione non verbale	31
2. La comunicazione non verbale all'interno del contesto penitenziario	34
2.1. Il carcere come istituzione totale: le caratteristiche	34
2.2. L'istituzione penitenziaria e la comunicazione non verbale	37
2.3. La comunicazione non verbale tra detenuti e tra detenuti e operatori	39
2.4. Le variabili individuali e istituzionali che influenzano la comunicazione non verbale	43

2.5.	La ricerca di Carlo Serra	44
2.6.	La ricerca al femminile	47
3.	Un indagine sulla comunicazione non verbale nel carcere di Pozzuoli	54
3.1	Il contesto:le caratteristiche della casa Circondariale di Pozzuoli	55
3.2	Caratteristiche culturali della Casa Circondariale di Pozzuoli	62
3.3	Finalità della ricerca	63
3.4	Descrizione del gruppo di soggetti	66
3.5	Lo strumento di ricerca: il questionario	68
3.6	Presentazione della ricerca alle detenute	73
3.7	Risultati sperimentali	77
3.8	Prime considerazioni	86
3.9	Discussione dei dati emersi dall'indagine	86
3.10	Conclusioni	119
	<i>Bibliografia</i>	123

*Ai miei genitori che mi sono stati vicini
ed hanno avuto fiducia in me ...sempre.*

INTRODUZIONE

La nostra produzione linguistica è strettamente collegata alla comunicazione non verbale ed è sostenuta, accompagnata e sottolineata da essa.

“Noi parliamo con i nostri organi vocali, ma conversiamo con tutto il corpo”.

Goffman (1971), ci insegna quanto sia importante nella sua interazione sociale comunicare. L'interazione sociale prevede numerose forme di comunicazione che permettono lo scambio di informazioni e significati. Ma altrettanto importante è la comunicazione non verbale fatta di gesti e movimenti corporei che rivelano una verità velata, mascherata.

La comunicazione verbale e non verbale costituiscono aspetti complementari di uno stesso processo.

I comportamenti non verbali giocano ruoli molto diversi a seconda delle situazioni e dei contesti in cui si trovano ad agire.

Un esempio portante è l'Istituzione penitenziaria.

Le modalità di comunicazione carceraria riflettono il clima della struttura e la stessa influenza il comportamento e la personalità dei ristretti. Il carcere va considerato come una forma di realtà particolare al di fuori della norma istituzionale. Una realtà di segregazione che divide l'identità d'origine con quella costruita, delineata da tasselli di un puzzle monotono, create giorno dopo giorno e messe a soqquadro nuovamente, e così per l'intero periodo di reclusione. Da ciò ne deriva un profondo cambiamento di personalità e comportamento da reclusi che va a modificare la dimensione psico-fisica dell'individuo, e conduce alla spersonalizzazione e destrutturazione del sé.

Ciò comporta delle modificazioni nella percezione che il soggetto ha di se stesso e della propria identità. Clemmer (1940), la chiama “*sindrome di prisonizzazione*”.

I reclusi non vengono più solamente privati della libertà, ma modificati nella loro intima percezione di sé e dell'identità soggettiva, attraverso l'imposizione

di un sistema di valori e di bisogni più coerenti con gli scopi e le finalità dell'istituzione.

Il clima della struttura carceraria, con i suoi effetti di torsione, sceglie le modalità di comunicazione e relazione che i reclusi possono adottare sia in senso orizzontale sia verticale. L'azione di prisonizzazione distorce in modo cospicuo i processi comunicativi che il recluso utilizza in interazione con l'altro e con se stesso.

L'azione reclusiva dunque si manifesta anche nel linguaggio.

Goffman (1961), dice che l'intolleranza dell'istituzione a qualsiasi forma di trasgressione delle regole di uniformità anche solo di tipo verbale, fa sì che il processo comunicativo si orienti verso un vero e proprio "glossario del corpo".

Il recluso nella situazione di repressione alla verbalizzazione linguistica tende ad adottare in maniera più intensa comportamenti non verbali che rappresentano una liberazione delle proprie idee e dei propri sentimenti.

Ci sono tuttavia delle variabili che influiscono sulla comunicazione non verbale, esse sono il periodo di detenzione, i tratti della personalità, il livello di istruzione e formazione culturale, il sesso, il tipo di reato commesso, l'appartenenza a determinati gruppi e l'atteggiamento sviluppato nei confronti dell'istituzione carceraria.

Clemmer (1940), prende in esame una variabile che influisce tanto sul comportamento del recluso: il periodo di detenzione.

Egli afferma che gli effetti del carcere sulla produzione linguistica si producono in maniera progressiva e dimostra che la comunicazione non verbale dopo un anno di carcere è maggiore a quella che si riscontra dopo tre anni. Tutto ciò è spiegato da tre cause essenziali:

- l'effetto della prisonizzazione, che porta l'individuo a reprimere la propria individualità e aggressività, producendo in tal senso un comportamento standard in tutti gli atteggiamenti;
- il deficit psicomotorio, dovuto alla deprivazione sensoriale, nonché motoria dei soggetti, che comporta di conseguenza un rallentamento e quindi

una perdita di efficienza neuromotoria, cioè influisce sul comportamento della postura, la mimica, e la prossemica;

- la diminuzione della frequenza degli atti comunicativi, sia verbali che non verbali, dovuti ai processi di personalizzazione e destrutturazione dell'io.

Anche il prof. Serra (1993), sviluppa la sua ricerca sulla comunicazione non verbale all'interno del contesto penitenziario partendo da queste considerazioni.

Egli si chiede se sia possibile trasmettere le emozioni attraverso una serie di segnali non verbali, come codificarli attraverso la lettura dei comportamenti e quali sono gli ambiti, i significati e le funzioni della comunicazione non verbale.

L'autore si chiede insomma se il carcere, per definizione "luogo del silenzio e della separatezza" possa essere anche luogo privilegiato di una comunicazione "alternativa".

Questo è quanto mi chiedo anch'io in questa ricerca presso il carcere femminile di Pozzuoli.

Mi auguro che le risposte qui contenute possano, anche solo in parte, essere esaustive in un tentativo di interpretazione dei sogni di persone che comunque restano forzatamente distanti, avvolti in un grande mare di grigio e di silenzio.

RINGRAZIAMENTI

Questa ricerca non sarebbe mai stata realizzata senza la disponibilità del Direttore della Casa Circondariale di Pozzuoli F. Saverio De Martino, a cui va un particolare ringraziamento.

Ringrazio, inoltre, il vice Direttore e le insegnanti che hanno facilitato la distribuzione del questionario.

Sono grata per la loro preziosa collaborazione agli Educatori Maurizio Cozzolino e Ciro Tortorelli.

Devo molto al lavoro di Fausta Milone, Fausta Apa, Maria D'Emilio, Angela Cicala e Marilena Martorelli che hanno costituito un punto di riferimento e di raccordo tra me e il gruppo delle detenute.

Un ringraziamento particolare va al Dott. Carlo Brunetti per il suo prezioso e insostituibile apporto in tutte le fasi dell'indagine.

Naturalmente questa ricerca non sarebbe stata possibile senza la partecipazione e la collaborazione delle detenute.

1. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

1. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

1.1. Integrazione e articolazione degli aspetti verbali e non verbali della comunicazione

Sempre più si sente parlare di linguaggio del “corpo” o di comunicazione corporea, dando a questi elementi la stessa rilevanza e attenzione che si è attribuita agli aspetti verbali della comunicazione.

La nostra produzione linguistica è strettamente legata alla comunicazione non verbale ed è sostenuta, accompagnata e sottolineata da essa.

“Noi parliamo con i nostri organi vocali, ma conversiamo con tutto il nostro corpo” (Abercrombie, 1968; Cozzolino, 2003).

Watzlawick P. (1971), afferma che in ogni interazione umana non è possibile non comunicare e che ogni comportamento ha un valore comunicativo. La comunicazione non si manifesta solo attraverso lo scambio verbale o alcune forme di espressioni facciali, gesti o posture, ma con ogni comportamento, atteggiamento e movimento umano, anche quando questi sembrano avere l'unico scopo di evitare e sfuggire la relazione.

Dunque il linguaggio è strettamente intrecciato agli aspetti della comunicazione non verbale, anche perché non tutto si può esprimere in modo adeguato con le parole. Inoltre, la comprensione di un messaggio verbale non è sufficiente, di per sé, a spiegare l'insieme di significati, atteggiamenti, relazioni che caratterizzano il comportamento sociale dell'uomo.

Si possono dunque considerare la comunicazione verbale e la comunicazione non verbale aspetti differenti, ma dipendenti e interagenti, dello stesso processo comunicativo. La stretta relazione tra verbale e non verbale, è dimostrata anche dagli studi relativi allo sviluppo del linguaggio nel primo anno di vita. Il bambino, infatti, prima di sviluppare una competenza linguistica, utilizza canali e modalità non verbali per comunicare con l'adulto instaurando un rapporto basato sull'alternanza di compiti, turni e sulla complementarità di ruoli e regole, riconosciuti da entrambi i soggetti interattivi. Tale rapporto costituisce

un vero e proprio sistema di comunicazione preverbale che è alla base dell'acquisizione del linguaggio. Dunque se vogliamo dare una prospettiva unitaria sulla comunicazione dobbiamo mettere insieme sia gli elementi verbali che quelli non verbali, per cui la comprensione del discorso si realizza attraverso gli elementi non verbali del parlato (intonazione, paralinguistica), e attraverso *elementi micro e macrocinesici* (Ricci Bitti, 1977).

Le intonazioni, cioè variazioni di tono delle frasi, cambiano il significato del discorso, così come gli elementi paralinguistici (qualità della voce, pause, fenomeni di esitazione, vocalizzazioni) sono parti integrante del linguaggio verbale. Gli elementi *microcinesici* (mimica facciale e sguardo) e gli elementi *macrocinesici* (movimenti del corpo nello spazio e movimenti di parti del corpo come i gesti e i cenni del capo), assumono un chiaro significato comunicativo.

“La peculiarità di questo insieme di manifestazioni corporee è quella di svolgere una funzione *metacomunicativa*, in quanto fornisce elementi aggiuntivi per interpretare il significato delle espressioni verbali: sono in grado di integrarne, enfatizzarne, riconfermarne il contenuto” (Quadrio e Venini, 1997).

La comunicazione è un processo d'incontro tra persone che entrano in contatto tra loro, che instaurano “una relazione partecipativa, uno sforzo congiunto che implica dare e avere, teso verso la comprensione comune ed è sincronizzata da ritmi comuni” (Montagu e Matson, 1981).

Ci sono inoltre differenti tipi di interazione: simmetrica e complementare, la prima caratterizzata dall'uguaglianza, la seconda dalla differenza, senza trascurare l'importanza del contesto culturale, relazionale e sociale, in cui la comunicazione si verifica.

Un segnale va interpretato, quindi, sempre in riferimento al contesto in cui esso si manifesta in quanto, a seconda dei contesti, l'informazione assume significati diversi. I segnali del corpo infatti non hanno un significato in sé, ma ne assumono uno in relazione alle circostanze in cui essi si realizzano. Inoltre,

solo una parte dei segnali non verbali è comune a tutte le razze e quindi sono universalmente riconosciuti. Gli studiosi di antropologia e cinesica esprimono pareri discordanti per quanto riguarda l'universalità dei segnali non verbali.

Ragioni culturali, storiche, ambientali fanno sì che la cultura eserciti la sua influenza sulla comunicazione non verbale, sviluppando prescrizioni e convenzioni che la regolano e la controllano.

Un esempio è la comunicazione delle emozioni che può essere repressa o libera. La cultura giapponese ad esempio, esercita un maggiore controllo sulla mimica facciale rispetto alle culture occidentali, tanto che l'ideale del volto è un volto senza espressione, e il sorriso può essere utilizzato per nascondere rabbia e dolore.

Si può concludere quindi che – se è vero che in tutte le culture sono coinvolti gli stessi segnali corporei, come il tono della voce per accompagnare i significati delle espressioni verbali, come l'espressione del volto per comunicare emozioni, come i gesti e i movimenti spaziali per manifestare atteggiamenti, come l'aspetto esteriore per fornire informazioni sull'età, il sesso, lo status sociale, il ruolo professionale – è anche vero che i contesti culturali esercitano il loro influsso sull'importanza che si attribuisce al significato e alle funzioni svolte dai vari comportamenti analogici.

Non dimentichiamo inoltre che una precisa comprensione dei messaggi comunicativi, si realizza quando i segnali non verbali vengono considerati in gruppi e non singolarmente, in quanto il segnale preso in esame, da solo, non ha alcun valore espressivo.

1.2. Significati e funzioni della comunicazione non verbale

L'analisi dei segnali non verbali presenta diversi problemi e questioni: qual'è l'origine dei segnali non verbali, quanto si può considerare innato o appreso?

Gli studi condotti hanno confermato che alcune espressioni del volto sono innate, i gesti invece sono per lo più appresi, tanto che la loro codifica e

decodifica cambia significato a seconda delle culture. Oggi la maggior parte degli studiosi è d'accordo nell'attribuire l'origine della comunicazione non verbale a fattori sia biologici sia legati all'apprendimento e all'esperienza sociale. Questi segnali sono così frequenti e connaturali all'uomo che non sempre risulta facile riconoscere e avere la consapevolezza del loro significato e della loro funzione.

Quando si volge la mano per fermare un taxi o si saluta qualcuno con un cenno del capo, si fa un uso cosciente di questi segnali servendosi di un codice che si presume condiviso anche dagli altri. Arrossire di rabbia, o impallidire di paura, sono invece reazioni spontanee fisiologiche, ben visibili e riconoscibili agli altri, ma emesse involontariamente. Ci sono dunque segnali che vengono emessi volontariamente e altri che sono per lo più la risposta spontanea ad alcuni stimoli.

Ekman e Friesen (1969) affrontano il problema dell'intenzionalità in riferimento alla comunicazione non verbale, distinguendo il tipo di informazioni che un segnale non verbale può inviare e i diversi comportamenti non verbali. Per quanto le informazioni, queste possono essere *idiosincratiche*, quando il loro significato è comprensibile a un solo individuo oppure *condivise*, quando è comprensibile a più persone.

Il comportamento non verbale (CNV) può essere informativo, comunicativo e interattivo.

Il CNV *informativo* comprende i gesti il cui significato è condiviso e interpretato in modo analogo da alcune classi di osservatori.

Il CNV *comunicativo* comprende i gesti che un emittente invia consapevolmente e in modo chiaro ad un ricevente e di cui si serve per trasmettere un preciso messaggio.

Il CNV *interattivo* comprende poi tutti quei gesti che vengono usati durante un'interazione e che influenzano e modificano il comportamento dei partecipanti all'interazione. Risulta comunque difficile stabilire in modo rigido i casi in cui, durante uno scambio comunicativo, le persone sono consapevoli di

emettere o di ricevere dei segnali non verbali. Spesso questi segnali, consapevoli e inconsapevoli, sono entrambi presenti nel nostro comportamento. Ad esempio, nel caso delle emozioni, le espressioni del viso possono rilevare sia l'espressione spontanea dell'emozione sia i tentativi di controllarla o nascerla per problemi legati al contesto o alla situazione in cui ci si trova, o per adeguarsi a convenzioni e regole sociali. Spesso, infatti, l'espressione del volto è il risultato di questi due fattori o del loro conflitto. Queste strategie risultano efficaci e appropriate in rapporto alle capacità di codifica e decodifica degli interlocutori e anche in relazione al contesto in cui si verificano.

Codificare un messaggio non verbale significa inviare informazioni in modo consapevole o inconsapevole a un'altra persona attraverso i canali e i segnali che costituiscono la comunicazione corporea; decodificare questi messaggi significa non solo vederli e percepirli ma interpretarli, e la decodifica può essere, in molti casi, non corretta.

Un elemento molto importante nei processi di codifica e decodifica della CNV è quello costituito dai segnali di informazione retroattiva (feedback) che possono essere inviati e recepiti da entrambi gli interlocutori. Si tratta di segnali che esercitano una grande influenza sull'interazione perché forniscono importanti informazioni sul comportamento di una persona, sugli stati emotivi e sugli atteggiamenti che assumono una funzione rilevante quando sono associati al discorso.

Ora diamo uno sguardo alle funzioni a cui assolve la comunicazione non verbale. Prenderemo in considerazione tre autori le cui posizioni sembrano più interessanti e rilevanti per la comprensione delle funzioni della CNV.

Secondo Argyle M. (1972), il comportamento non verbale assolve a tre diverse funzioni individuate nella regolazione del processo comunicativo sociale, nell'integrazione della comunicazione verbale e nella sostituzione, in alcune circostanze, delle espressioni linguistiche.

La prima funzione si esplicherebbe nella gestione dell'interazione tra gli interlocutori, in quanto il contatto visivo, l'orientazione del corpo ed in

particolar modo quello del capo, l'uso della paralinguistica, le espressioni del viso, possono essere utilizzati per governare l'andamento dell'interazione e per renderla più scorrevole.

La funzione di integrazione dei comportamenti verbali si manifesterebbe attraverso una serie di comportamenti (sorrisi, espressioni di dissenso, ecc.) tesi a chiarificare e a dare una connotazione esatta alle comunicazioni linguistiche. L'ultima funzione presa in considerazione dall'autore è la sostituzione della comunicazione verbale che interverrebbe ogni qual volta, per ragioni diverse, comunicare per mezzo della parola diviene difficile o impossibile.

Altra importante riflessione è quella condotta da Ekman e Friesen (1968). Gli autori individuano quattro diverse possibili funzioni del comportamento non verbale, e per ognuna di esse indicano il ruolo svolto nei processi comunicativi umani ed i contesti specifici in cui si manifesta. Attraverso determinati comportamenti (in particolar modo l'uso della postura e della distanza interpersonale), troverebbe espressione la comunicazione sul tipo e sulla qualità della relazione tra gli interlocutori ed il canale comportamentale sarebbe, in questo caso, più efficace di quello linguistico.

I comportamenti non verbali assumerebbero, in alcune occasioni, attraverso l'emergere di significati simbolici, una valenza comunicativa sull'immagine del sé e del corpo, esternando atteggiamenti e sentimenti nei confronti della corporeità e del suo uso.

Altra funzione rilevata dagli autori è quella di espressione delle emozioni, essendo il canale non verbale particolarmente adeguato per le manifestazioni emotive. L'espressione corporea delle emozioni può contraddire o sostituire ciò che viene espresso con il linguaggio. In queste circostanze è il corpo con la sua comunicazione a possedere una maggiore efficacia comunicativa. Gli autori inoltre mettono in rilievo, infine, il valore metacomunicativo dei comportamenti non verbali, sostenendo che essi spesso, chiariscono, specificano e rendono le sfumature esatte dei messaggi linguistici.

Infine, Ricci Bitti (1983, 1987) ritiene che la distinzione “comunicazione verbale/comunicazione non verbale” risulti spesso artificiale; in quanto i processi verbali e non verbali agirebbero, invece, quasi sempre simultaneamente interagendosi a vicenda e costituendo un atto comunicativo. Ognuna delle analisi teoriche sui comportamenti non verbali esaminati fornisce un valido contributo alla comprensione delle loro funzioni.

Tuttavia nessuna di esse, prende in considerazione una funzione secondo cui la comunicazione non verbale, consiste anche nel soddisfacimento di bisogni e nella realizzazione di motivazioni di vario tipo, con il conseguente raggiungimento o mantenimento dell’equilibrio emotivo psicologico. Insomma, la comunicazione non verbale assolve anche all’importante compito di fornire un canale di espressione a bisogni che altrimenti rimarrebbero insoddisfatti. Questo è quanto afferma Serra (1993). Dunque, la comunicazione umana oltre che trasmettere informazioni di vario tipo, permette il realizzarsi di motivazioni aggressive, affiliative, di affermazione della propria identità, pertanto è possibile sostenere che ogni qualvolta l’espressione linguistica si è resa difficoltosa (per condizione esterne o per incapacità personali), il canale non verbale costituisca il mezzo sostitutivo attraverso il quale raggiungere determinati obiettivi. In questo modo si possono evitare tensioni o frustrazioni, altrimenti non affrontabili. E’ anche possibile che esistano delle differenze individuali, essenzialmente determinate da alcuni tratti della personalità, nel grado della sopportabilità della mancata espressione dei bisogni, e che gli individui con un basso livello di sopportazione sviluppino diverse categorie di comportamento non verbale in ogni caso in cui la comunicazione linguistica diviene problematica.

1.3. I segnali non verbali

I segnali corporei negli scambi interpersonali possono essere suddivisi in segnali che esprimono emozione, atteggiamenti interpersonali e aspetti di personalità.

Le emozioni trovano nel volto l'area preferita per la loro manifestazione.

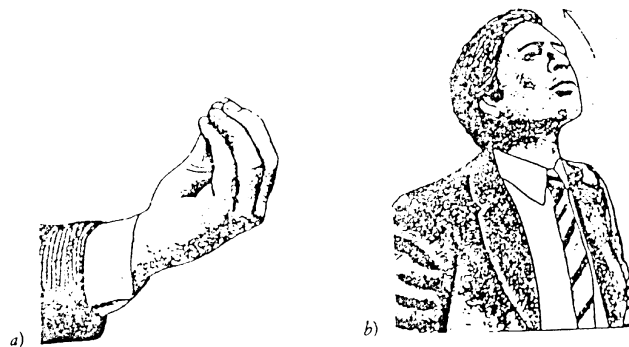
E' dall'espressione del volto, dal movimento degli occhi, dalle sopracciglia, dalla bocca, dai muscoli facciali, infatti, che gli esseri umani esprimono rabbia, paura, felicità, disprezzo, sorpresa.

E' attraverso gli *occhi* che si manifestano più direttamente le emozioni, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "specchio" dell'anima. Anche i *gesti* rivelano in modo spontaneo stati d'animo che a voce non si riescono a trasmettere.

Ekman e Friesen (1972), classificano alcuni *gesti* come *indicatori dello stato emotivo*, ad esempio, coprirsi il volto con la mano in segno di vergogna. Individuano, inoltre, quattro categorie di segnali non verbali: *gesti simbolici*, *gesti illustratori*, *segnali regolatori*, *movimenti di adattamento*.

I *gesti simbolici* sono segnali emessi intenzionalmente avente un significato specifico che può essere tradotto direttamente in parole; il loro significato è noto è condiviso dai membri di una cultura, come ad esempio scuotere la mano in segno di saluto.

Figura I
Alcuni esempi di gesti simbolici



Legenda: a) gesto "a borsa"; b) gesto di negazione.
Fonte: Morris, Collett; Marsh, O'Shaughnessy, 1979.

I *gesti illustratori* sono emessi consapevolmente e rappresentano tutti quei movimenti che un soggetto produce nello scambio verbale. Essi illustrano ciò che si dice, scandiscono le parti del discorso, completano il contenuto verbale, mostrando relazioni spaziali e raffigurando oggetti, forme e movimenti.

I *segnali regolatori* sincronizzano gli interventi verbali all'interno di un dialogo, mantenendo il flusso della conversazione, misurano il grado di interesse dell'interlocutore, comunicano il desiderio di continuare o interrompere la conversazione. Un esempio sono i cenni del capo, i movimenti delle sopracciglia, i mutamenti di posizione.

I *movimenti di adattamento*, invece, si distinguono in "autoadattivi", ovvero, tutti i movimenti di manipolazione del proprio corpo (toccarsi i capelli); "eteroadattivi", ovvero, centrati sull'altro (togliere i pilucchi dalle spalle dell'interlocutore) e quelli di "adattamento diretto su oggetti" (fumare, giocare con la penna).

Anche la *postura* e l'*abbigliamento* possono considerarsi espressione di stati emotivi e delle sensazioni. Il modo di apparire esteriormente, e il modo di occupare una posizione nello spazio, variano a seconda del nostro sentire, cosicché il movimento visibile del corpo può corrispondere strettamente a quello dell'anima, e i colori dei nostri abiti possono corrispondere ai colori delle nostre emozioni.

I segnali del corpo possono svolgere, anche la funzione di esprimere gli atteggiamenti interpersonali. Come lo sguardo, il contatto fisico, la postura, l'orientazione del corpo.

Con lo *sguardo* si possono definire i tempi e i limiti dell'interazione, la distanza e l'intimità desiderate nel rapporto interpersonale.

Le modalità con cui si cerca o si evita il *contatto fisico* e le sensazioni che esso suscita, possono rilevare l'atteggiamento verso l'altro; anch'esso può attivare comunicazione. Toccare l'altro (allo contatto) o toccare parti di proprio corpo (autocontatto), come il viso, le mani, le braccia, le gambe possono indicare il desiderio di avere vicino il corpo dell'altro; nel caso dell'autocontatto il proprio corpo è toccato in sostituzione di quello altrui, quando non è possibile raggiungere quest'ultimo.

La *postura* e l'*orientazione del corpo* nello spazio possono svolgere un ruolo fondamentale nell'espressione degli atteggiamenti. Stare seduti o in piedi,

vicino o lontano, di fronte o lateralmente a qualcuno, consente alle persone di comunicare atteggiamenti di dominanza o sottomissione, di affiliazione o di ostilità, rapporti di collaborazione, intimità e differenze di status. Ad esempio, un'orientazione diretta e un atteggiamento rilassato, con gambe e braccia non incrociate, possono essere il segno di una disposizione positiva e immediata verso l'altro riducendo la distanza tra le persone rendendole più visibili; voltare le spalle a qualcuno può essere, invece, il segno di un rifiuto, di disconoscimento interpersonale.

Sheflen (1964), individua tre modalità di posizioni del corpo legate a diversi atteggiamenti relazionali: *posizione inclusiva o non inclusiva*, *orientazione "vis à vis"* o *parallela*, e *congruenza o incongruenza posturale*.

La prima è una posizione che delimita i confini dell'attività di gruppo o della coppia interagente, delimitandone l'accesso agli estranei. Un esempio è la posizione circolare del gruppo che definisce chiaramente chi è dentro e chi è fuori.

L'orientazione "vis à vis", cioè frontale, la troviamo di norma in una comunicazione in cui c'è uno scambio d'informazione o di sentimenti, mentre quella parallela indica un atteggiamento di alleanza e di collaborazione tra gli interagenti.

La terza modalità, cioè la congruenza o l'incongruenza posturale, caratterizza l'assunzione di posizioni identiche o speculari, tipiche di coloro che sono in sintonia e che condividono opinioni oppure, al contrario, sono in disaccordo e in opposizione rispetto al gruppo.

Ma la codificazione e la decodificazione dei segnali non verbali possono riferirsi anche ai tratti di personalità (Argyle, 1979). Il processo di decodifica dei segnali non verbali, in base ai quali ci facciamo un'idea su un'altra persona, è determinato dalle informazioni che involontariamente e/o intenzionalmente il soggetto ci invia per costruire un'immagine positiva di sé, ma anche, dal nostro modo di organizzare queste informazioni, in base a schemi mentali e categorie preferenziali. L'immagine esteriore, lo stile di comportamento sociale e le

espressioni verbali sono strumenti essenziali di comunicazione dei tratti di personalità. L'elemento più comunicativo per presentare sé stessi agli altri è rappresentato dall'aspetto fisico, sia in riposo che in movimento. La definizione della personalità non può prescindere dalla decodificazione di azioni, atteggiamenti, modalità comportamentali, sembianze, posizioni corporee ed espressioni verbali con cui si entra in relazione con gli altri." Il carattere è lo specchio dell'atteggiamento fondamentale con cui l'individuo affronta la vita, e costituisce il modello di comportamento o un orientamento abituale della persona" (Lowen, 1978).

Noi siamo il nostro corpo, se si tiene conto che la nostra storia è memorizzata e raccontata dal nostro corpo.

1.3.1 Il volto

Il volto rappresenta l'area del corpo più significativa dal punto di vista comunicativo ed espressivo ed è il segnale non verbale su cui si può esercitare un maggiore controllo.

Le espressioni del volto che, sono comparse nell'evoluzione della nostra specie sono caratterizzate da movimenti volontari come mostrare i denti o spalancare gli occhi per vedere meglio; in seguito, nel corso dell'evoluzione, esse sono divenute segnali convenzionali delle interazioni sociali, trasformando il volto in una importante area comunicativa.

Dal punto di vista anatomico il volto è composto da tre aree: *l'area superiore*, *l'area mediana* e *l'area inferiore*.

L'area superiore è composta dalla fronte, dalle sopracciglia e dalle possibilità mimiche delle sue pieghe, che possono darci informazioni sui processi mentali, analitici e quelli attentivi. Le pieghe possono essere orizzontali e verticali. Le prime stanno a indicare il più delle volte che l'attenzione è fortemente attratta, quasi catturata, da qualcosa; le seconde, invece, forniscono molteplici informazioni: collera del soggetto, malumore, irritazione, concentrazione in attività mentali difficili, complicate o faticose.

L'area inferiore del volto comprende il mento e la bocca. Il mento manifesterebbe la vita istintuale e sarebbe correlato alla capacità di autoaffermarsi, il mento proteso in avanti è tipico di una persona che vuole dominare la situazione e imporsi. La bocca sembra avere una funzione importante in termini comunicativi e espressivi. La posizione delle labbra, infatti, ci può dire se una persona si apre nei confronti dell'ambiente o se tende a chiudersi. Avere le labbra serrate può essere un segno di chiusura o un segno della volontà a non voler comunicare. La stessa incapacità di sorridere è un segno di chiusura evidente.

L'area mediana del volto comprende la regione degli occhi e racchiude le diverse forme che lo sguardo può assumere.

Lo sguardo è parte integrante dell'espressione del volto ed è l'elemento più espressivo. Con lo sguardo si comunicano atteggiamenti interpersonali e si instaurano relazioni: esso rappresenta un utile alla comunicazione verbale e un ottimo feedback durante una conversazione.

Durante una conversazione le persone si guardano per raccogliere informazioni, e lo sguardo può variare per intensità e durata, in relazione alla personalità degli individui coinvolti, ai loro atteggiamenti reciproci e all'argomentazione della conversazione.

Quando si parla con qualcuno, si guarda: l'uno all'altro, a oggetti permanenti e allo sfondo generale. Si rivolgono più sguardi alle persone verso le quali si nutre più simpatia, così come si intensifica il contatto visivo se c'è un sentimento positivo. Contrariamente ci sarà un minor contatto visivo quando ci sarà poco interesse o imbarazzo nei confronti dell'altro.

Lo sguardo o il fuggire lo sguardo, si possono considerare forme di avvicinamento o allontanamento, rivolgere lo sguardo può significare rivolgersi all'altro e prenderlo in considerazione o chiamarlo, ovviamente il partner interpreterà l'informazione in base agli aspetti della relazione: se l'altro è un estraneo, se il rapporto è amichevole o di sfida, e, comunque, gli altri canali (postura, gesti) saranno d'aiuto all'interpretazione.

Lo sguardo assume funzione di regolazione durante la conversazione, aiutando a stabilire i turni, fornendo un feedback su come il messaggio è stato ricevuto, da colui che ascolta e, cercando l'attenzione dell'ascoltatore e informandosi sull'effetto prodotto dal suo messaggio, per quanto riguarda colui che parla. Non guardare l'altro denota indifferenza, guardarlo troppo causa imbarazzo, evitare lo sguardo di qualcuno può significare vergogna.

Bisogna tenere presente però, che ci sono variazioni individuali nelle modalità abituali d'uso dello sguardo, in relazione ai tratti di personalità, un esempio potrebbe essere quello delle persone estroverse che usano di più lo sguardo e più a lungo, rispetto a quelle introversive.

La ricerca sulle espressioni del volto ha indagato prevalentemente il rapporto con i processi espressivi dell'esperienza emozionale, andando a costituire un punto d'intersezione tra lo studio delle emozioni e quello delle espressioni facciali in genere.

Il volto umano attraverso le espressioni mostra il suo vissuto in modo inconsapevole, rendendolo visibile agli altri. Inoltre, le infinite espressioni mimico-facciali degli esseri umani, corrispondono ad un numero ridotto di emozioni.

Ekman e Friesen (1969), definiscono, *fondamentali* o *di base*, emozioni come la *paura*, la *felicità*, la *rabbia*, la *sorpresa* o il *disgusto*, che sono rappresentate in modo chiaro ed immediato, da specifiche espressioni facciali.

Lo studio delle emozioni è caratterizzato dal problema della universalità delle espressioni facciali e può essere inserito nel vasto dibattito tra natura e cultura che si è sviluppato nel ventesimo secolo.

Per primo, Darwin (1872) ha sostenuto l'universalità dell'espressione facciale delle emozioni ed ha osservato le similitudini tra la mimica facciale umana e quella dei primati.

Ci sono state delle ricerche che, in contrapposizione con tali ipotesi, hanno inquadrato l'espressione facciale delle emozioni come risultato del processo di socializzazione; evidenziando il ruolo delle norme culturali nei processi di

controllo dell'espressione facciale delle emozioni e affermando che esse assumono significati differenti in rapporto ai contesti culturali (Klineberg, 1938; LaBarre, 1947; Birdwhistell, 1970).

Altri autori, invece, riprendono l'ipotesi darwiniana, offrendo maggiori conferme sperimentali al carattere universale delle emozioni (Lorenz, 1965; Eibl-Eibesfeldt, 1973; Tomkins, 1962; Izard, 1971).

Gli studi di Ekman e Friesen (1969; 1971) dimostrano che per ogni emozione *fondamentale*, possono essere riscontrati specifici movimenti facciali, anche presso tribù primitive della Nuova Guinea, culturalmente isolate. Inoltre, non trascurano gli studi antropologici che dimostrano la relatività culturale dell'espressione delle emozioni.

Ekman (1969), elabora il concetto di "*display rules*" o *regole di esibizione*. Queste regole sono controllate da meccanismi che, appresi durante il processo di socializzazione, interagiscono con programmi innati di espressione delle emozioni.

Le *display rules* modulano l'esteriorizzazione delle emozioni, attraverso processi di *intensificazione*, *deintensificazione*, *neutralizzazione* o *mascheramento*. Esse possono aumentare o diminuire l'intensità dell'emozione, dissimularla attraverso il mascheramento e rendere neutra la reazione emotiva, con un atteggiamento di indifferenza.

Le regole di esibizione dipendono dal contesto socio-culturale in cui il soggetto è inserito e, in molti casi, sono legate ad apprendimenti che si verificano nelle prime fasi dello sviluppo sociale. Esse definiscono chi può manifestare determinate emozioni, nei confronti di quale stimolo e in quale situazione esse possono essere espresse (Cozzolino, 2003).

Gli studi condotti su molteplici culture, hanno fatto sì che Ekman elaborasse una teoria dell'espressione facciale delle emozioni denominata *neuro-culturale*. Il termine *culturale* si riferisce a quegli elementi appresi che variano in rapporto alla cultura di appartenenza e che regolano le manifestazioni e le reazioni emotive.

Il termine *neuro* delinea, invece, il rapporto fra determinate emozioni e l'attivazione dei muscoli facciali. Questo rapporto costituisce quello che Ekman ha definito *programma facciale delle emozioni*. Si tratta di un dispositivo innato di istruzioni neurali che attraverso cambiamenti del sistema nervoso centrale e autonomo modula le risposte comportamentali e l'esperienza emozionale del soggetto.

Ekman e Friesen (1978) hanno messo a punto uno strumento per l'analisi e la misurazione dell'espressione facciale delle emozioni, il *Facial Action Coding System*.

“Questo strumento ha permesso di svincolarsi da descrizioni ed interpretazioni soggettive permettendo una codifica standardizzata delle unità d'azione, ovvero dei movimenti muscolari e mimici presenti in una data espressione” (Costa Ricci-Bitti, 2002).

1.3.2. I gesti

Il gesto è un movimento del corpo e in particolar modo del braccio o della mano che accompagna il parlare e lo rende più espressivo; può essere naturale, spontaneo o fatto a posta, ma sta di fatto che a volte un semplice gesto può esprimere un pensiero, una volontà e può essere più eloquente della parola stessa.

Hewes (1973) ipotizza che il linguaggio abbia avuto origine nel comportamento gestuale degli uomini primitivi, dunque, ci sarebbe stata una riproduzione dei movimenti delle mani attraverso la bocca, quasi che i movimenti boccali e le vocalizzazioni imitassero i gesti.

I gesti sono stati delineati come manifestazione degli stati d'animo (pestare i piedi può essere un segno di rabbia o di impazienza) e servirebbero per indicare, maneggiare, afferrare, illustrare oggetti. Essi possono svolgere anche attività sostitutiva negli stati di conflitto o frustrazione (gesti artistici come il grattarsi) e, collegati al discorso, chiariscono i contenuti verbali, nonché il significato degli atteggiamenti.

Krout (1954) ritiene che, in situazioni in cui è bloccata l'azione o la parola, il gesto prende corpo e, quanto più una persona nasconde le proprie emozioni, tanto più la gestualità viene accentuata.

“Il livello di eccitazione della persona riecheggia nei movimenti diffusi e privi di significato che coinvolgono tutto il corpo, movimenti che, costituiscono una specie di comunicazione rivolta a se stessi, quasi un parlare tra sé (Argyle, 1981).

Se il gesto emozionale, come ad esempio il toccarsi, può esprimere atteggiamenti verso il proprio corpo, quelli rivolti verso gli altri espliciterebbero gli atteggiamenti nei confronti di questi ultimi che, possono essere considerati come atti interpersonali interrotti e che trovano le loro origini nella ricerca o nell'evitamento del contatto con l'altro.

Incassare il capo fra le spalle e stringere le braccia contro il proprio corpo può voler dire ergere uno “scudo protettivo” verso l'esterno, così come stringere calorosamente la mano a qualcuno può essere segno di apertura e di stima nei suoi confronti. Possiamo riconoscere le persone, a distanza, dai loro volti e dalla loro voce, per cui si può sostenere l'esistenza di uno stile gestuale che distingue un individuo dall'altro.

1.3.3 Il comportamento spaziale

Ogni corpo si colloca in uno spazio e ne occupa una certa parte; all'interno di questo spazio si muove e assume una determinata posizione e orientazione, e si pone in relazione con gli elementi che costituiscono l'ambiente fisico e umano che lo circonda.

Esiste quindi un rapporto tra individuo e spazio e questo è condizionato sia dagli elementi fisici dell'ambiente, sia dalle caratteristiche individuali di un soggetto, sia da fattori sociali e culturali.

Lo studio del comportamento spaziale di un individuo, ovvero, dei movimenti del suo corpo nell'ambiente fisico, il livello di contatto fisico o la distanza che tende a stabilire tra sé e gli altri, la sua postura, il suo rapporto con il territorio

(comportamento territoriale) contribuiscono ad una migliore comprensione di aspetti della sua personalità, degli stati emotivi e degli atteggiamenti, delle norme e dei condizionamenti culturali e sociali che gli sono propri, del significato che attribuisce a sé e agli elementi dell'ambiente circostante.

Hall (1959), presta attenzione alla distanza interpersonale, poiché a seconda del tipo di rapporto che si ha con il partner tale distanza varia. La quantità di spazio che le persone lasciano tra di loro comunica qualcosa, inutile dire che un maggiore livello d'intimità va di pari passo con una minore distanza.

Argyle (1979), riconosce vari tipi di comportamento spaziale:

1) *la vicinanza*, che è determinata dalla distanza tra due persone e durante un incontro ci sono vari cambiamenti nella vicinanza. A tal proposito, Hall (1966), parla di quattro zone o distanze.

La distanza intima (compresa tra 0 e 45 cm) caratterizza i rapporti intimi e confidenziali. Essa consente di percepire l'odore e il calore dell'altro e di parlare a bassa voce. A questa distanza l'interlocutore può toccare l'altro, guardarlo e cogliere facilmente il suo vissuto emozionale.

La distanza personale (compresa tra 45cm e 1,20m) inizia laddove finisce la zona intima e si estende fino ad un braccio di lunghezza dal corpo.

La zona personale regola rapporti sociali caratterizzati da familiarità. In essa vi possono accedere amici, colleghi e familiari.

La distanza sociale (compresa fra 1,20 e 3,65 m) si stabilisce in prevalenza nei rapporti di lavoro o comunque in situazioni formali. La zona sociale è la distanza che intercorre fra gli interlocutori durante la negoziazione, la consulenza e la conversazione tra colleghi. In essa, non si affrontano discorsi intimi, né tanto meno ci si confida.

La distanza pubblica (dai 3,65m in poi) riguarda, in generale, le occasioni pubbliche e caratterizza eventi come cerimonie, spettacoli e conferenze.

La distanza pubblica, inoltre, non implica il reciproco scambio fra il parlante e gli ascoltatori.

2) l'orientazione, che riguarda l'angolazione secondo cui le persone si situano nello spazio l'una rispetto all'altra; vi è una relazione inversa tra la vicinanza e l'orientazione, questi sono, infatti, indici alternativi dell'intimità;

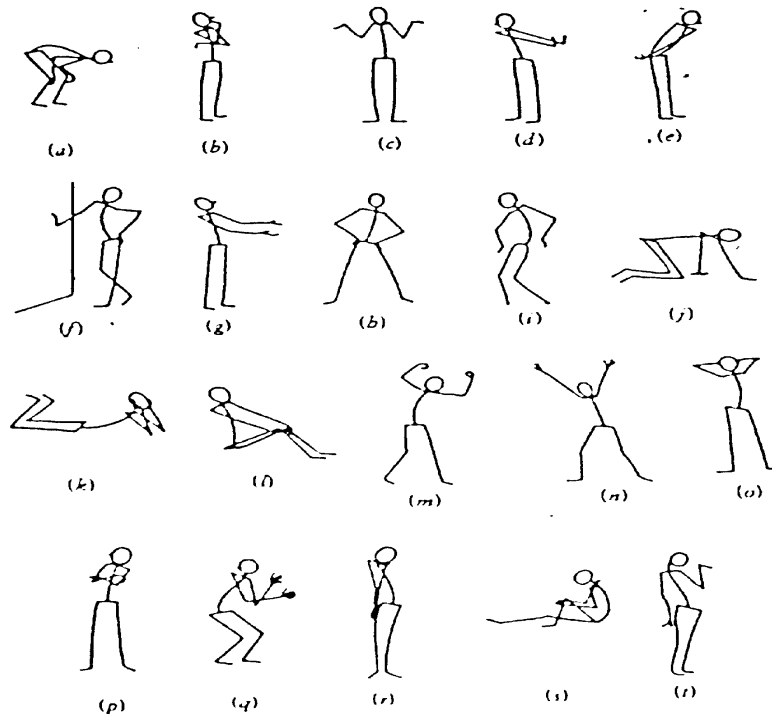
3) il movimento nell'ambiente fisico, che indica le aree che sono il territorio di alcune persone, spostarsi nel territorio di un altro e lasciare il proprio, sono esempi di atti sociali: può accadere che la disposizione di camere o l'arredamento, determini lo spazio tra due persone e porti loro in una disposizione diversa da quella che altrimenti avrebbero assunto.

Inoltre il comportamento spaziale si attua in riferimento al territorio Argyle (1979) ne distingue tre tipi: lo spazio personale, è l'area direttamente circostante il corpo, la sua invasione è molto fastidiosa, ma in certe circostanze deve essere tollerata (mezzi pubblici); il territorio personale, è l'area che l'individuo ha in uso esclusivo e controlla (casa, auto), può essere violato, ma in alcune circostanze, l'invasione può essere tollerata; i territori domestici, sono aree considerate estensioni di spazio pubblico e vengono utilizzate abitualmente (bar).

Molto importante è anche la disposizione fisica, cioè come ci si pone fisicamente rispetto all'interlocutore, ma non sempre i vari tipi di postura comunicano qualcosa, possono però far emergere uno stato interiore dell'individuo; altre volte può invece far parte della comunicazione, ad esempio tra persone di status differente, chi si trova nello status superiore appare più rilassato del suo interlocutore. La postura varia anche in relazione al sesso, alla cultura di appartenenza. Le variazioni più interessanti si verificano soprattutto per la dimensione rilassamento-tensione al variare dello stato emotivo.

Mehrabian (1971) nei suoi studi riscontra una relazione lineare tra postura e atteggiamento verso il ricevente.

Figura II
Il significato di alcune posture



Legenda: a) curioso; b) perpleso; c) indifferente; d) rifiuto; e) osservare; f) soddisfatto di se stesso; g) accogliente; h) risoluto; i) cercare; j) cercare; k) osservare; l) attento; m) violenta collera; n) agitato; o) disteso; p) sorpresa; dominante; sospettoso; q) furtivo; r) timido; s) pensoso; t) affettuoso.

Fonte: Sarbin, Hardyck, 1953

Considerando la postura, un indicatore di atteggiamenti interpersonali, Argyle (1979) ne distingue due dimensioni principali: l'immediatezza, che è utilizzata verso persone simpatiche, ed ha lo scopo di ridurre la distanza tra due persone; e il rilassamento, che è usata nei confronti di persone di ceto inferiore. Come abbiamo visto, il volto trasmette numerose informazioni sulle emozioni specifiche, la postura del corpo, invece, indica l'intensità dell'emozione.

Strettamente legata alla postura è l'orientazione: questa è già stata definita come l'angolazione secondo cui le persone si dispongono nello spazio l'una rispetto all'altra; le principali orientazioni sono fianco a fianco e di fronte: queste indicano, nel primo caso, rapporti di collaborazione o intimità, e di rivalità o gerarchia, nel secondo. All'interno della stessa orientazione ci

possono essere differenze di posizione che dipendono dalle spalle, dalle gambe o dalle braccia. Un'orientazione del corpo più diretta la troveremo quando ci si rivolge a qualcuno di status superiore, meno diretta, invece, può significare un atteggiamento meno positivo nei confronti dell'altro.

Differenze importanti, sono legate al sesso e naturalmente alla cultura; di conseguenza, l'identità sociale di chi comunica è importante per la decodifica dei messaggi non verbali.

Anche tramite il tatto si possono comunicare diversi tipi di atteggiamenti interpersonali; di qui l'importanza del contatto corporeo.

1.3.4. Il contatto corporeo

E' la forma più primitiva di comunicazione sociale e assume un'importante funzione sia per gli uomini che per gli animali. Il contatto corporeo della madre, con la sua pelle, il suo calore, il suo odore e sapore, è la prima forma di contatto sociale che i piccoli sperimentano subito dopo la nascita; esso rappresenta un'esigenza innata, legata non solo e non tanto alla soddisfazione di bisogni fisiologici, quali fame, sete, freddo, ma anche a un bisogno di rapporto sociale, per ricevere protezione, sicurezza, affetto (Bowlby, 1969). In numerosi studi si è notato che i bambini ansiosi e agitati non avevano avuto, durante i primi anni di vita, un sufficiente contatto fisico con la madre o con altre persone.

Il bisogno di contatto fisico con il corpo di un'altra persona rimane un'esigenza fondamentale a ogni età e per ogni individuo, anche se ovviamente si modifica e assume forme e modalità differenti a seconda delle persone, del tipo di rapporti, delle situazioni e delle diverse culture.

Esistono vari modi di stabilire un contatto corporeo: stringere la mano, appoggiare il braccio sulle spalle di un altro, tenere sottobraccio, abbracciare, baciare, accarezzare.

Ognuno di questi modi esprime il grado di intimità fra le persone, il legame personale, gli atteggiamenti, le relazioni di status, assumendo un significato diverso se esibiti in ambito privato o pubblico e a seconda della funzione.

Alcuni tipi di contatto, ad esempio l'abbraccio o lo stringere la mano, sono usati sia nei rapporti formali (come forme di saluto) sia nei rapporti di amicizia e d'amore o in quelli fra genitori e figli, ed anche in alcuni incontri sociali, giochi, variando ovviamente in quantità e intensità a seconda dei casi. Altri tipi di contatto, invece, sono legati a particolari professioni: medici, fisioterapisti, parrucchieri. Di solito la maggior frequenza e intensità di contatti corporei si hanno nei rapporti di coppia, di amicizia, tra i componenti di un ambito familiare o parentale; tuttavia, anche in questo tipo di relazioni esistono delle regole che stabiliscono quali parti del corpo possono essere toccate e da parte di chi.

Dobbiamo fare inoltre, una differenza, tra il tatto attivo e quello passivo; in quanto il primo si esplica in un'attività motoria, esplorativa nei confronti dell'altro, mentre il secondo è ricezione dei segnali altrui; ciò nonostante, toccare una persona implica la realizzazione di un rapporto attivo e reciproco, in cui ognuno è sensibile all'altro.

Per mezzo del tatto si possono comunicare le proprie emozioni e atteggiamenti interpersonali affiliativi, sessuali e aggressivi. Esso è usato, inoltre, come segnale di interazione nella comunicazione verbale.

1.3.5 L'aspetto esteriore

L'aspetto esteriore comunica importanti informazioni rispetto agli individui e influenza le impressioni che gli altri possono riportare. Diversi sono gli aspetti non verbali che compongono l'aspetto esteriore: la conformazione fisica, il volto nei suoi tratti somatici, segnali, questi, che Cook (1971) ha definito "statici", cioè, non subiscono variazioni durante l'interazione; poi gli abiti, il trucco, l'acconciatura, gli accessori, scelti intenzionalmente, per cui

possono subire una manipolazione volontaria da parte delle persone, a seconda dell'immagine che si vuole dare agli altri.

L'aspetto esteriore dà informazioni sulla personalità e lo stato d'animo delle persone, poiché scaturisce da varie manipolazioni effettuate dal soggetto su se stesso. Infatti, l'immagine esteriore, "non è sempre omogenea: il più delle volte si rivela una mescolanza dell'immagine che si ha di sé, dell'immagine che si vorrebbe avere, e dall'immagine che si vuole trasmettere. Specie quest'ultima, include automaticamente informazioni sul modo con cui si vuol essere trattati" (Brondino, 1991).

I vestiti, i distintivi, gli ornamenti, la pettinatura, il viso, la pelle, il fisico, sono tutte componenti dell'aspetto esteriore; da questi facilmente possono scaturire le caratteristiche della personalità, lo status sociale, il gruppo di appartenenza.

L'opinione pubblica, condiziona molto e manipola l'immagine corporea e la sua approvazione. Il modo di vestire, e l'aspetto esteriore in generale, fornisce informazioni sul sesso, l'età, il livello socioeconomico, la propria appartenenza, gli atteggiamenti psicologici e sociali; inoltre, l'aspetto esteriore comunica atteggiamenti interpersonali come la sessualità, l'aggressività, atteggiamenti di ribellione e, tra l'altro, bisogna sottolineare la grande variazione esistente tra una cultura e l'altra.

Argyle (1979) afferma che, con questi mezzi le persone possono inviare messaggi piuttosto complicati intorno a se stesse ed ai loro atteggiamenti verso gli altri, inclusi i conflitti ed altri aspetti complicati.

1.3.6. La paralinguistica

E' lo studio degli aspetti di una comunicazione verbale, come per esempio il tono e l'intensità della voce, il ritmo, il volume, le esitazioni, non propriamente linguistici, ma provvisti di apporti determinanti al significato globale del messaggio.

E' la paralinguistica la responsabile del diverso significato che una parola può assumere, nonostante presenti lo stesso contenuto verbale.

Con il paralinguaggio è possibile contraddire il contenuto verbale, attraverso variazioni del timbro, dell'intonazione e del ritmo che spesso indicano lo stato emotivo di chi sta comunicando. Talvolta, queste variazioni dell'eloquio, avvengono al di fuori della coscienza dell'individuo o dell'ascoltatore, tanto da non essere manipolabili. Il messaggio è completo solo se si tengono in considerazione entrambi gli aspetti: contenuto verbale ed elementi non verbali. Il tono della voce contribuisce più del discorso a determinare impressioni sugli atteggiamenti interpersonali; vi può essere qualche correlazione tra tono della voce e personalità, ma la codificazione può essere intenzionale, data la possibilità di modificare la pronuncia per camuffare o comunicare la classe sociale, il gruppo razziale e culturale. Fanno parte di questa categoria anche i suoni non verbali: ridere, piangere, fremere, fischiare.

1.4. Diversi approcci sullo studio della comunicazione non verbale

Diverse sono state le discipline che si sono occupate della comunicazione non verbale, portando avanti delle ricerche che ne hanno favorito la comprensione. La linguistica ha individuato al suo interno un'area molto importante: la paralinguistica, che si occupa delle variazioni non linguistiche: il tono della voce, il ritmo del discorso, le pause ed i silenzi, dimostrando che essi hanno il loro valore comunicativo ed integrano e a volte contraddicono i contenuti dell'eloquio.

L'antropologia si è, dedicata allo studio dell'utilizzazione dello spazio sociale e personale e il modo in cui l'uomo lo percepisce, indicando con il termine "prossemica" questo ambito di ricerca.

La sociologia studia le regole del comportamento non verbale a livello macroscopico, cioè, nei diversi contesti sociali: interazionismo simbolico, descrizione delle regole culturali che guidano il comportamento interattivo in un determinato contesto, etnometodologia.

L'etologia ha preso in considerazione un altro aspetto della comunicazione non verbale, dedicandosi alla ricerca delle funzioni e del valore adattivo dei diversi

comportamenti non linguistici. Punto di partenza di questi studi è l'assunto che ogni forma comunicativa si è selezionata nel corso dell'evoluzione in quanto utile (in diversi modi e per diversi aspetti) alla sopravvivenza e alla conservazione del benessere psicofisico degli individui.

La psicologia ha orientato la sua attenzione sull'esame degli aspetti salienti dei processi (fisiologici, cognitivi e psicosociali) che determinano l'emissione, la ricezione e l'interpretazione dei comportamenti non verbali, e sull'analisi del loro ruolo regolativi dell'interazione umana.

Ognuna di queste discipline ha apportato dati empirici e riflessioni teoriche di fondamentale importanza per la comprensione dei determinanti e delle funzioni del comunicare senza parole.

2. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE
ALL'INTERNO DEL CONTESTO
PENITENZIARIO

2. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE ALL'INTERNO DEL CONTESTO PENITENZIARIO

2.1. Il carcere come istituzione totale: le caratteristiche

“Il contesto penitenziario si caratterizza per il suo essere *istituzione totale*, luogo ove, in un regime chiuso e fortemente amministrato, risiedono e lavorano un gruppo di individui per i quali, con diverse motivazioni, si ritiene opportuno rompere i legami con il mondo esterno” (Goffman, 1961).

Lo studio dell'istituzione penitenziaria non può prescindere dall'esame dell'organizzazione penitenziaria che pone attenzione, sia agli aspetti strutturali e tecno-strumentali che la costituiscono, sia gli aspetti prescrittivi e normativi che sono alla base del modello di comunicazione adottato dal carcere.

Il carcere, essendo un istituzione totale è caratterizzato da un'organizzazione fondata su una struttura gerarchica, manifestata dai diversi gradi di potere che gli attori sociali gestiscono.

Con le sue regole tende a fissare standard di comportamenti, ruoli, mansioni, compiti. E' l'organizzazione che decide ciò che si può e non si può fare e fissa i principi di condotta sulla base delle proposizioni prescrittive della norma giuridica.

Due sono gli aspetti fondamentali che emergono in ogni istituzione totale, è sono: la struttura e la cultura.

Fanno parte della struttura, tutti gli elementi dell'organizzazione: l'edificio chiuso ed isolato, i cancelli, gli orari di visita, di lavoro, delle attività, le regole comuni, lo staff dirigente, il personale di polizia penitenziaria.

Per cultura invece, si intende la qualità, il tipo e la modalità con cui opera l'istituzione, ovvero la formazione e la custodia.

Il carcere, è un istituto che storicamente è nato per proteggere la società da coloro che sono un pericolo intenzionale per essa, e la sua finalità primaria è proprio la sicurezza sociale, facendo passare in secondo piano il benessere dei reclusi, in quanto il presupposto su cui si fonda l'istituzione totale è che

qualunque tipo di bisogno abbia il detenuto, può essere da esso soddisfatto in quanto assicura agli ospiti una vita meno avvilente e più prevedibile.

Ciò che si realizza, invece, è che chi vive dentro il carcere, deve rinunciare a tutto ciò che gli appartiene.

L'internato deve rinunciare alla sua autonomia, alla sua identità, ai suoi valori, alla riuscita del proprio progetto esistenziale, di quel progetto che ciascun uomo coltiva dentro di sé.

“L'istituzione totale, per definizione, viene a costituire un *ecosistema* a consistenza irreversibilmente isolazionista, all'interno del quale la stessa identità delle relazioni interpersonali, assume il carattere monodico di organizzazione standardizzata e *fissa* dei vari *incontri*” (Coco e Monetini, 1984).

L'ambiente penitenziario, attraverso l'uniforme imposizione di regole, norme e comportamenti, si caratterizza per l'annullamento delle differenze individuali.

Le attività quotidiane (il tempo e lo spazio) sono programmate rigidamente e rese uguali per tutti i reclusi. D'altra parte, l'osservanza delle routine, attraverso metodi coercitivi, serve soltanto a perseguire scopi e finalità dell'istituzione.

“Varcare la soglia di un'istituzione totale implica il situarsi dell'identità all'interno del processo di *“prisonization”* (Clemmer, 1940).

La “prisonizzazione” è un processo di progressiva depersonalizzazione e destrutturazione del sé. Questo processo produce una “torsione” dell'identità del recluso con modifiche del suo aspetto psicologico ed emotivo.

Secondo Clemmer (1940), la prisonizzazione è il processo di progressiva assunzione da parte del detenuto dei valori, dei principi e della cultura, oltre che degli atteggiamenti e delle abitudini tipiche del clima carcerario.

I valori e i bisogni individuali verranno progressivamente sostituiti da altri eteroindotti, dando luogo a una sorta di processo di spersonalizzazione e destrutturazione del sé. Il detenuto appare, in questo contesto di ristrettezza e limitazione di significati e di azioni, fortemente limitato nella gestione della

propria immagine e di quella altrui. Difficilmente è in grado di manipolare l'ambiente a proprio vantaggio, in un'organizzazione burocratica, formale e rigidamente strutturata con ruoli e status fissi e obbligati. La minaccia all'identità personale del ristretto è portata anche dalla necessità, per l'istituzione, di livellare ed uniformare i comportamenti di tutti gli individui per motivi di ordine, sicurezza e controllabilità. L'operazione di spersonalizzazione diviene tanto più efficace quanto più i contatti con la società esterna sono limitati o resi difficoltosi, cosicché assume importanza fondamentale per l'istituzione il controllo dei contatti e delle relazioni con il mondo che sta al di fuori delle mura del penitenziario.

Il controllo delle relazioni non riguarda solo il "dentro" con il "fuori", ma le stesse modalità interpersonali che possono essere adottate all'interno (fra i detenuti o nei confronti della polizia penitenziaria, di esperti e di altri operatori).

L'istituzione totale con le sue specificità penetra nelle identità personali dei reclusi, modificandone le disposizioni individuali e regolando la tipologia delle relazioni interpersonali consentite (Zimbardo, 1982).

L'unica alternativa del detenuto per reclamare ed esprimere la propria libertà, autonomia e individualità, sembra essere rappresentata dall'appartenenza ad una sottocultura carceraria, il solo aspetto informale ed espressivo dell'istituzione.

Per poter far questo è necessario abbandonare codici comunicativi formali, facilmente identificabili, è *lasciare la parola* a comunicazioni di tipo simbolico.

La verità è che le istituzioni totali sono un ibrido sociale; nella nostra società sono luoghi in cui si forzano delle persone a diventare diverse: "si tratta di un esperimento naturale su ciò che può essere fatto del Sé" (Goffman, 1971).

Il carcere è un luogo paradossale, "di osservazione privilegiata dei problemi sociali; luogo che distilla e concentra, lasciando che si ammassi nelle sue

sacche elastiche il male sottaciuto, e pertanto destinato ad esplodere”(Brandi, 1996).

2.2. L’istituzione penitenziaria e la comunicazione non verbale.

Il clima della struttura penitenziaria, con i suoi effetti di torsione, sceglie le modalità di comunicazione che i detenuti possono adottare.

L’azione di prisonizzazione distorce, in modo cospicuo, i processi comunicativi che il recluso utilizza in interazione con l’altro e con se stesso (Cozzolino, 2003).

“L’azione reclusiva, quindi, si manifesta anche nel linguaggio. Al corpo recluso non viene solamente tolta la parola; esso non è solo privato con la possibilità di parlare con l’esterno. Che, anzi, la parola oltre ad essere tolta, gli viene torta” (Curcio, Valentino, Petrelli, 1997).

Dunque, in carcere la comunicazione è difficile, problematica e favorisce nel detenuto l’attivazione di modalità espressive meno limitanti che, parzialmente gli consentono di sfuggire ad azioni di controllo.

Il carcere è un luogo in cui “la vita è rarefatta: un mondo diseredato dalla parola e dal linguaggio. (...) Per ottenere qualsiasi cosa il recluso deve saper mantenere e conservare la sua riservatezza educata. Soprattutto, secondo il consiglio frequente degli anziani, non deve mai farsi notare. Ne deriva una metamorfosi della personalità che, nella maggior parte dei casi, non nasce da una decisione consapevole del prigioniero, ma si insinua gradualmente in lui, alla stregua di un lento processo di regressione che lo mina. (...) Gli viene raccomandato di non parlare e ancor meno di discorrere. La perdita *ufficiosamente ufficiale* della parola (...) è la conseguenza più dannosa della reclusione. L’ultima muraglia che circonda l’essere da ogni parte, che lo comprime fino all’enucleazione della propria sostanza e che, come per il bambino acustico, lo riduce allo stato di *fortezza vuota*, è rappresentato dal vuoto della non parola” (Gonin, 1994).

Dunque, la comunicazione non verbale, diviene nell'ambito delle istituzioni, un canale "necessitato", poiché al suo interno l'uso del linguaggio, per svariati motivi, diviene difficoltoso, di conseguenza si ricorre inevitabilmente a modalità espressive alternative, meno soggette a limitazioni, censure e distorsioni di vario tipo.

Considerando che la comunicazione nell'ambiente penitenziario assume le caratteristiche e le modalità proprie dell'istituzione carceraria, e che essa viene condizionata dalle regole che strutturano l'organizzazione e dalle finalità che la stessa persegue, diviene spontaneo chiedersi quali siano le forme di comunicazione possibile in carcere.

Per il detenuto il linguaggio del "corpo" diviene il canale privilegiato sia nelle relazioni interpersonali che nell'espressione delle emozioni.

In alcuni casi, infatti la comunicazione corporea assume la funzione di sostituto del linguaggio, cosicché, il processo comunicativo si orienta verso un vero e proprio "glossario del corpo" (Goffman, 1961).

Il linguaggio del corpo, assume una funzione adattiva che consente al detenuto di fronteggiare il rischio di smarrire la propria identità (Cozzolino, 2003).

Attraverso la comunicazione corporea, il detenuto esprime bisogni, atteggiamenti e sentimenti che gli consentono il mantenimento di un certo equilibrio psicologico. Si tratta di bisogni come quello d'affiliazione, d'individualità, di aggressività, di autonomia e di socializzazione.

Il legame fra comunicazione non verbale e soddisfacimento dei bisogni è stato riconosciuto da molte teorie psicologiche. Dagli studi condotti, si riscontra nei detenuti un'ampia creatività nel presentare forme alternative del linguaggio del corpo. E' in questo modo che il detenuto afferma i suoi sentimenti e bisogni, stabilendo così il proprio equilibrio emotivo.

L'espressione del volto, lo sguardo, i gesti, la postura, l'orientazione sono molto importanti, con essi il detenuto comunica sentimenti ed emozioni.

Inoltre, si serve del comportamento non verbale per definire il tipo di rapporto che desidera instaurare con i compagni e il ruolo all'interno dei gruppi.

Ancora più importante, all'interno del carcere sono l'uso della parola, la distanza e il contatto interpersonale, l'uso di gesti con un contenuto simbolico oppure tipici di una determinata sub-cultura, l'uso di oggetti particolari come collane, cappelli, anelli, o il vestirsi e pettinarsi in un determinato modo in certi occasioni. Questi ultimi, consentono al detenuto di far emergere la propria individualità, di definire la sua individualità, di distinguersi rispetto agli altri, evitando così di omologarsi, processo che sicuramente il carcere impone.

Anche la scelta di leggere un tipo di rivista o un libro, di vedere uno specifico programma televisivo o radiofonico, o partecipare a un particolare corso piuttosto che a un altro, sono modi per esprimere la propria cultura e la propria identità, i propri valori e le proprie idee. Senza trascurare che anche i tatuaggi o la cura dell'aspetto esteriore sono significative modalità di comunicazione.

Il detenuto affida al proprio corpo e alla propria pelle messaggi preziosi, ma spesso lo fa in modo inconsapevole.

“Nel deserto delle parole, la pelle del detenuto è il luogo che raccoglie le tracce della sua storia: cicatrici, tagli, disegni tatuati narrano, come su un tabellone, il malessere e la sofferenza di un uomo, è talvolta è la pelle degli altri ad essere utilizzata come supporto di scrittura” (Serra, 2002).

“Il tatuaggio ha un suo profondo significato, legato ad un particolare momento della nostra vita, al compagno a cui abbiamo affidato la nostra pelle per essere ricamata, ad un particolare rapporto con il nostro corpo. Il tatuaggio è un linguaggio intimo di un modo diverso di comunicare e di riconoscersi” (Feoli, 1989).

2.3. La comunicazione non verbale tra detenuti e tra detenuti e operatori penitenziari.

Santoloni (1981), ci ricorda che esistono due tipi di comunicazione in carcere: quella orizzontale e quella verticale.

La comunicazione *orizzontale*, coinvolge i soli detenuti, che nel momento in cui entrano in carcere tendono ad instaurare i primi contatti con i detenuti che

hanno commesso lo stesso tipo di reato. La comunicazione ha lo scopo di farsi accettare e integrare nel gruppo dei pari, attraverso la costruzione di un'immagine personale. La costruzione di questa immagine, reale o inventata che sia, è finalizzata a facilitarne l'adattamento dell'individuo all'ambiente carcerario, a fornirgli un'identità, a consentirgli di acquisire una certa considerazione da parte dei compagni, così che tutti i futuri rapporti all'interno dell'istituzione siano vincolati da questa nuova identità. All'interno dei rapporti orizzontali obbligati, la comunicazione non verbale dunque, permette di salvaguardare l'identità personale, di inviare e ricevere informazioni, di trasmettere il proprio atteggiamento relazionale, e di ritrovare un equilibrio emotivo attraverso la manifestazione di atteggiamenti, bisogni e valori, altrimenti tenuti in secondo piano. Di cominciare, dunque, una lenta ricostruzione del sé. Consente inoltre di escogitare maniere creative per esprimersi, comprendere gesti, sguardi, silenzi, movimenti e posture del corpo, abiti, utilizzo di particolari oggetti (collane, anelli, capelli), vocalizzazioni e comportamenti dell'aspetto esteriore.

Abbiamo precedentemente detto che l'ossessiva cura del proprio corpo, la dedizione all'esercizio fisico, l'uso di tatuaggi o di determinati oggetti, è un manifesto modo di comunicare del detenuto, che in questo modo cerca di far emergere la propria personalità e soprattutto difende la propria individualità.

Inoltre, non bisogna dimenticare che, "la prigione non sopprime le differenze sociali. I poveri hanno pochi mezzi, anche quando lavorano. Ma i ricchi possono acquistare, farsi vestire, dominare" (Gonin, 1994).

Il modo di vestirsi, l'uso di oggetti d'oro o l'acquisto di capi di abbigliamento firmati, sono usati dal detenuto per far emergere la propria personalità e ancor più per sottolineare il proprio status sociale e economico.

Tra i detenuti, inoltre, ci sono altre forme di comunicazione non verbale, ad esempio lo stare seduti o sdraiati in cella o durante l'ora d'aria (postura); preferire la solitudine o la compagnia quando si è in situazioni di gruppo (prossemica); fare silenzio, esitare, emettere vocalizzazioni, parlare in gergo o

sottolineare in modo particolare alcune parole durante la conversazioni con i compagni o durante i colloqui con gli operatori (paralinguistica); fare un uso personale dello sguardo, delle espressioni del viso, dei gesti, sono tutte modalità per comunicare, inviare messaggi agli altri.

A volte però, i detenuti preferiscono la solitudine, e anche quando stanno insieme, non proferiscono parole.

A questo proposito, risulta eloquente una poesia di un detenuto:

*L'ora d'aria.
Camminando in muto disordine
in due, in tre, soli
e guardando il cielo grigio
con gli occhi tanto stanchi.
Uno si ferma di colpo
senza sapere perché
poi ricomincia il calvario
dei passi contati con rabbia.
Sembrano rigidi robot
di uno scialbo gioco di bimbi
che rincorrono con monotonia
orribili mostri di pietra (Tedesco, 1985).*

“Come la parola, anche il silenzio ha il suo linguaggio fatto di strumenti nascosti che, secondo il contesto dell’incontro, può essere al servizio della comunicazione od opporvisi” (Galimberti, 1994).

Dunque, se il silenzio non si intervalla alle parole costituendo un linguaggio a sé, con dei propri significati ecco che emergono silenzi tesi, chiusi, rilassati, aperti alla comunicazione o impenetrabili. C’è chi teme la propria integrità fisica e psichica e preferisce nascondersi dietro il silenzio, con il quale si difende e mantiene le distanze dalla realtà esterna.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è lo sguardo. Essendo la comunicazione verbale compromessa, per i detenuti perde la funzione di sostegno con la parola.

Gli occhi del detenuto spesso appaiono sfasati, persi nel vuoto, non fissano l'interlocutore, forse per nascondere menzogne e verità che potrebbero essere svelate nel caso in cui si guardasse fisso negli occhi dell'altro.

“In carcere ogni sguardo fermo ed ostinato è considerato una provocazione, e ciò legittima il distoglimento degli occhi e la successiva repressione” (Serra, 1984).

La comunicazione *verticale*, riguarda invece, gli scambi comunicativi tra detenuti e lo staff istituzionale, ovvero, agenti di polizia penitenziaria, direttore, educatore, psicologo, assistenti sociali, medico, cappellano.

Quest'ultima, essendo legata ai ruoli, agli stereotipi, risulta essere carica di tensione, soprattutto per i ristretti, per cui il comportamento non verbale diviene il mezzo privilegiato per esprimere i loro disagi e le loro frustrazioni.

Tra gli agenti di polizia penitenziaria e i detenuti, le interazioni sono limitate a quelle necessarie per espletare funzioni di controllo, sorveglianza, e quelle legate allo svolgimento delle attività quotidiane dei detenuti.

L'interazione tra i detenuti e gli operatori (medici, educatori, psicologi, assistenti sociali) assume, caratteristiche peculiari.

Gli operatori penitenziari, pur facendo parte dell'apparato istituzionale, e pur dovendo rispettare ed applicare le norme vigenti in carcere, possono essere considerati dai ristretti persone che agiscono in loro favore e che svolgono funzioni a loro utili. Tutto dipende dall'immagine che i detenuti hanno consolidato su queste figure professionali, e dalla loro diretta o indiretta esperienza.

Ovviamente è in base al ruolo con cui il detenuto investe l'operatore, e i suoi atteggiamenti nei confronti di quest'ultimo, che lo porterà di volta in volta, verso richieste di aiuto, di ricerca di amicizia, comprensione o affetto, o invece, verso atteggiamenti di chiusura e rifiuto del dialogo o perfino di aperta ostilità.

Ecco perché lo sguardo, la postura, i gesti, le espressioni del volto, la paralinguistica, della postura, dell'orientazione del corpo nello spazio, possono essere utilizzati per la comprensione di atteggiamenti, emozioni, intenzioni e

percezioni tra gli interlocutori. La comunicazione non verbale, accompagna e integra quella linguistica, e in carcere questi aspetto è molto più evidente rispetto a contesti meno coercitivi.

Il corpo, partecipa alla comunicazione, ne regola l'interazione fra gli interlocutori, invia segnali di attenzione, sincronizza i turni e le sequenze del discorso, misura la qualità della relazione interpersonale.

Le ricerche condotte da Serra (1993) hanno dimostrato che nell'ambiente carcerario, tra gruppi di detenuti e tra detenuti e staff istituzionale, la modalità comunicativa preferita è quella non verbale, cioè quella che si realizza attraverso comportamenti e atteggiamenti corporei.

2.4. Le variabili individuali e istituzionali che influenzano la comunicazione non verbale

Analizzare i comportamenti non verbali all'interno del contesto penitenziario, non è facile. Una corretta analisi, non può prescindere dall'esame di alcune variabili individuali del detenuto, e di quelle specifiche dell'istituzione penitenziaria. Sono proprio le variabili individuali e quelle istituzionali che influenzano, in particolar modo, i comportamenti non verbali, orientandone i significati e gli aspetti funzionali.

Serra (1993), nei suoi studi ha ritenuto che alcune variabili riferibili ai ristretti, che sono state prese in considerazione, possono influire sulla comunicazione non verbale, e precisamente, l'atteggiamento nei confronti dell'istituzione, il livello di istruzione, il periodo di detenzione, l'appartenenza a gruppi sub-culturali e il tipo di reato commesso.

A queste variabili individuali si aggiungono quelle specifiche dell'ambiente carcerario, ossia le caratteristiche dell'istituzione; ci si riferisce al modo con cui viene controllata la vita dei ristretti e al modo con cui viene repressa l'individualità e la personalità dei ristretti. Questa variabile può essere un ulteriore fattore che determina le modalità espressive dei reclusi.

2.5. La ricerca di Carlo Serra

Nella sua ricerca, Serra(1993), su 90 detenuti tutti di sesso maschile, della Casa Circondariale di Siracusa, prende in considerazione la comunicazione non verbale dei ristretti nell'espressione dei bisogni di individualità e di aggressività. Le aree della comunicazione non verbale indagate sono la paralinguistica, la mimica, l'uso di accessori personali e gli interessi; lo strumento utilizzato per la verifica delle ipotesi è stato un questionario a scelta multipla sulla comunicazione non verbale.

Essendo il carcere un ambiente spersonalizzante, si è ipotizzato nella ricerca, che il bisogno di rappresentare il proprio essere in modo singolare (bisogno di individualità) sia più forte rispetto agli altri bisogni, e che si possa supporre lo stesso andamento per il bisogno di aggressività.

Nell'istituzione penitenziaria, infatti, le relazioni sociali ed affettive, non trovano lo spazio per venir fuori liberamente, inoltre, al suo interno è anche impossibile gestire autonomamente lo spazio e il tempo. Non si può poi sottovalutare il problema della difficile convivenza in ambienti spesso sovraffollati, e della limitazione dei comportamenti concessi ai ristretti dall'istituzione, ecco dunque l'acuirsi del bisogno di manifestazioni di natura aggressiva. L'individualità e l'aggressività, non potendo manifestarsi con le parole, possono trovare sfogo, in queste circostanze, in segnali non verbali e comportamentali.

La verifica di queste ipotesi è stata possibile mettendo in relazione le variabili sperimentali con due variabili indipendenti: il livello di istruzione; (basso = fino a sette anni di scolarizzazione, alto = almeno tredici anni), e il tempo di permanenza trascorso dai detenuti in carcere (breve = non oltre i sei mesi, medio = fino a tre anni, lungo = oltre i cinque anni).

La scelta delle variabili indipendenti è motivata dall'ipotesi che esse possano influenzare la frequenza e le modalità espressive della comunicazione non verbale.

La ricerca ha dimostrato, infatti, che il livello di istruzione incide, non tanto sull'intensità dei messaggi non verbali, quanto sulle sue forme, modalità e caratteristiche. La ricerca dimostra che i detenuti con un livello inferiore di istruzione utilizzano comportamenti non verbali semplici, quali la prossemica, la gestualità e la paralinguistica; mentre i soggetti più acculturati si rivolgono maggiormente a comportamenti più complessi, quale la fruizione dei mezzi di informazione per esprimere le proprie idee, i propri interessi, ma anche la propria autonomia e individualità; persone con un livello di istruzione elevato, infatti preferiscono essere impegnati, ad esempio, nel servizio di biblioteca esistente all'interno del carcere.

Considerando il fattore legato al periodo di detenzione, variabile molto importante che influenza sia la quantità che la qualità dei comportamenti non verbali, si osserva che le persone che vivono in carcere per tempi medi (un anno), manifestano un maggior numero di comportamenti non verbali rispetto a coloro che sono "nuovi giunti", o che vi permangono da pochi mesi e, sorprendentemente, si riscontra che dopo tre anni di reclusione la frequenza di questi atti torna a valori poco superiori a quelli riscontrati all'inizio della detenzione.

Questo fenomeno si può attribuire all'effetto della prisonizzazione, vale a dire a quel processo che fa sì che i valori propri dell'individuo vengano sostituiti da quelli eteroindotti dall'istituzione, determinando processi di spersonalizzazione e destrutturazione del Sé, per cui a lungo andare l'espressione corporea sembra ridursi al silenzio.

Dalla suddetta ricerca emerge ancora che tra le variabili indipendenti concernenti il detenuto, l'atteggiamento nei confronti dell'istituzione carceraria può, certamente, influenzare la frequenza e il tipo di comunicazione non verbale. Un atteggiamento di accettazione della pena e delle caratteristiche istituzionali, fa sì che siano meno forti alcuni bisogni quali l'aggressività e l'autonomia, e di conseguenza il corpo risulta meno coinvolto nell'esprimere queste esigenze.

Allo stesso modo, il tipo di reato commesso o l'appartenenza a particolari gruppi culturali, possono essere fattori che orientano il linguaggio corporeo nella direzione sopraccitata; si rileva, infatti, che il detenuto comune molto colto e il boss mafioso tendono ad isolarsi rispetto agli altri detenuti: essi manifestano meno comportamenti non verbali di socializzazione.

Il detenuto comune molto colto, nonostante si sforzi di accettare il contatto umano con gli altri per adattarsi alle regole interne dell' istituzione, desidera distinguersi dai propri compagni, non condividendone i valori.

Il boss mafioso, d'altra parte, desidera emergere come leader all'interno della gerarchia carceraria, mantenendo un distacco interpersonale con cui esprime il suo bisogno di superiorità e di dominanza.

Infine, tra i valori istituzionali che esercitano la loro influenza sulla comunicazione non verbale, non si annovera solo il fenomeno della prisonizzazione, ma anche quello legato alla deprivazione sensoriale e motoria da cui sono colpiti i ristretti.

L'impossibilità di muoversi liberamente, la carenza di stimolazioni sensoriali (tattile, visiva, uditiva) e la forzata convivenza fisica legata all'affollamento, procurano ai soggetti deficit fisici e psicomotori, nonché disturbi psicosomatici che coartano l'espressione corporea dei bisogni.

Serra (1993), giunto alle sue conclusioni, sottolinea, che sarebbe interessante un'ulteriore ricerca che proponga di studiare gli effetti della variabile "sesso" sulla frequenza della comunicazione non verbale nell'ambiente carcerario; per poter comprendere le funzioni e le caratteristiche particolari della comunicazione non verbale nei reparti femminili del carcere.

Partendo dalle sue ipotesi, e seguendo il suo piano sperimentale, propongo di verificare gli effetti della variabile "sesso" sulla frequenza della comunicazione non verbale nell'ambiente carcerario, svolgendo una verifica sperimentale nel carcere femminile di Pozzuoli.

2.6. La ricerca al “femminile”

Abbiamo fin qui sostenuto che le caratteristiche formali e strutturali dell'istituzione carceraria inducono nelle detenute la tendenza a privilegiare l'espressione di bisogni, atteggiamenti, e sentimenti attraverso forme non verbali di comunicazione. Una tale ipotesi, tuttavia, rimarrebbe un po' troppo generica se non fosse considerata la possibilità che di alcuni bisogni, atteggiamenti o sentimenti specifici, venga impedita o limitata, più di altri, l'espressione verbale, e che alcune variabili delle detenute quali il periodo di detenzione, il livello di istruzione, l'età, possono influenzare la preferenza per una comunicazione verbale o non verbale e le modalità specifiche con le quali essa si realizza.

Limitando la nostra analisi all'espressione dei bisogni, ipotizziamo che per alcune di esse la tendenza a comunicarli attraverso opportuni comportamenti non verbali sia particolarmente accentuata.

I bisogni di aggressività, individualità, autonomia e affiliazione, ad esempio, sembrano essere, date le caratteristiche peculiari dell'ambiente carcerario, quelli la cui comunicazione verbale può incontrare più ostacoli e subire più limitazioni e distorsioni. D'altra parte questi bisogni sono considerati come fondamentali dalla maggior parte degli autori che hanno elaborato teorie sulla natura e il tipo dei bisogni umani e ritengono che la loro soddisfazione sia importante per il mantenimento di una solida identità personale e la salvaguardia dell'equilibrio psicologico.

Diviene allora essenziale per le detenute utilizzare diverse forme non verbali di espressione e comunicazione dell'aggressività, del desiderio di autonomia e individualità, dei bisogni affiliativi e di socializzazione.

Un'analisi corretta della funzione e del significato dei comportamenti non verbali all'interno dell'ambiente carcerario deve anche considerare l'influenza che su di essi possono avere diversi fattori riguardanti le caratteristiche individuali della detenuta e le condizioni specifiche della sua carcerazione.

Uno dei fattori che, potrebbe determinare la frequenza e il tipo della comunicazione non verbale della detenuta, è il suo livello di istruzione e la formazione culturale. In questo caso non sarà tanto influenzata la frequenza dei comportamenti non verbali, quanto, piuttosto, il loro tipo e la loro forma: un livello di istruzione elevato può determinare il ricorso a comportamenti quali ad esempio la lettura di un certo tipo di libri o periodici, che veicolano specifici atteggiamenti o idee, per esprimere non verbalmente la propria individualità ed autonomia. Anche il periodo di detenzione ha, plausibilmente, una sua incidenza sulla “quantità” e la “qualità” dei comportamenti non verbali: se è vero che il carcere, per le sue caratteristiche formali e strutturali, limita ed ostacola la comunicazione linguistica, è anche vero che queste caratteristiche producono i loro effetti progressivamente, così come progressivo è il processo della “prisonizzazione”.

Anche l’età potrebbe differenziare i diversi modi di esprimere i comportamenti non verbali; così come ulteriori variabili come il tipo di reato commesso, il sesso, i tratti di personalità. Non dimentichiamo l’atteggiamento nei confronti dell’istituzione, anch’essa importante nel determinare delle differenze comportamentali.

Dunque lo scopo della ricerca è quello di verificare se e in che modo, le detenute esprimono i loro bisogni attraverso la comunicazione non verbale e in che modo le variabili prese in considerazione ne influenzano le modalità e le caratteristiche; e verificare se esistono delle differenze statisticamente significative tra le modalità di espressione degli uomini e quelle delle donne, confrontando i risultati che emergeranno con quelli già emersi nella precedente ricerca fatta da Serra.

La ricerca, sia per ragioni pratiche, che per la chiarezza e la semplicità del disegno sperimentale, non può prendere tutte le possibili manifestazioni della comunicazione non verbale delle detenute o rilevare tutte le possibili variabili, personali ed ambientali, che la influenzano e ne determinano le modalità specifiche di espressione. Dovendo, per tali motivi limitare l’analisi allo studio

solo di alcune variabili, sarà opportuno prendere in considerazione quelle che hanno una maggiore rilevanza.

Così si è scelto di analizzare la comunicazione non verbale relativa all'espressione dei bisogni di individualità ed aggressività, prendendo in considerazione, come variabili indipendenti, il periodo di detenzione, il livello d'istruzione e l'età.

La scelta di esaminare i bisogni di individualità e aggressività è stata determinata dal convincimento che, nell'ambiente carcerario, essi si manifestano con maggiore intensità, e che entrambi, più di altri, siano difficilmente esprimibili con la comunicazione verbale.

L'istituzione penitenziaria può assolvere al meglio la sua funzione di luogo deputato al controllo e alla segregazione della devianza sociale, solo facendo passare in secondo piano i valori e i bisogni individuali delle detenute, ed imponendo loro il rispetto di rigide ed inflessibili regole tese a garantire l'ordine e l'efficace sorveglianza.

Le esigenze di ordine e controllo spingono l'istituzione a programmare rigidamente i ritmi e le fasi dello svolgimento delle diverse attività delle detenute, e a ricercare l'uniformità dei loro comportamenti ed atteggiamenti, annullando di conseguenza le differenze tra le singole detenute.

Nell'ambiente carcerario, dunque, l'individualità della detenuta è spesso ostacolata ed impedita anche nelle sue espressioni più elementari, cosicché il bisogno di esprimerla e manifestarla in qualche modo, può divenire pressante ed intenso.

Altrettanto forte e pressante, probabilmente, è per la maggior parte delle detenute il bisogno di aggressività. La limitazione dei contatti con l'esterno, l'imposizione di norme e di regole rigide e inviolabili, il mancato riconoscimento delle differenze ed esigenze individuali contribuiscono, in diversa misura, a creare nella detenuta sentimenti di frustrazione dai quali potranno derivare impulsi aggressivi, tensione e stress. Ma se da una parte, molti e potenti sono i fattori che possono indurre tendenze aggressive nella

detenuta, dall'altra, altrettanto forti e numerosi sono gli interessi dell'istituzione ad impedire l'aperta manifestazione di tale aggressività, cosicché essa spesso si esprimerà anche inconsapevolmente in modi di non facile interpretazione attraverso una vasta gamma di comportamenti non verbali.

La scelta del periodo di detenzione, del livello di istruzione e dell'età come variabili indipendenti, è nata dal convincimento che, questi fattori influenzino la frequenza e le modalità specifiche della comunicazione non verbale delle detenute.

Gli effetti dell'ambiente carcerario sul comportamento e la personalità della detenuta sono, diversi e spesso deleteri. Nessuno di esso si produce immediatamente con l'ingresso in carcere. Gli effetti del "clima" carcerario si producono progressivamente e probabilmente in tempi e modi diversi in relazione alle caratteristiche individuali delle singole detenute. Anche la tendenza a fare frequente uso della comunicazione non verbale si manifesterà progressivamente, e sarà più accentuata nelle detenute che vivono in carcere da più tempo.

Con questa ricerca propongo di verificare empiricamente l'esistenza di una correlazione positiva tra periodo di detenzione e frequenza della comunicazione non verbale relativa all'espressione dei bisogni di individualità e aggressività.

Il livello di istruzione, altra variabile indipendente presa in considerazione, influenzerà, probabilmente, non tanto la frequenza della comunicazione non verbale, quanto, piuttosto, le modalità specifiche con cui essa si esprime e si manifesta. L'età invece potrebbe influenzare sia la frequenza che le modalità di espressione della comunicazione non verbale.

Le ipotesi che sono state formulate sono le seguenti:

a) verificare la presenza di una relazione statisticamente significativa tra tempo di permanenza in carcere, e modalità di espressione del bisogno di individualità e di aggressività;

b) *verificare la presenza di una relazione statisticamente significativa nella modalità di espressione dei due bisogni, in relazione al livello di istruzione;*

c) verificare la presenza di una relazione statisticamente significativa tra età delle detenute, suddivise in due fasce d'età, e modalità di espressione della comunicazione non verbale.

Descriviamo ora, più in dettaglio i soggetti, gli strumenti e metodi che potrebbero essere usati per la verifica empirica delle ipotesi avanzata.

Soggetti: per escludere la possibile influenza di variabili spurie sui risultati della ricerca i soggetti costituenti il campione dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a) età compresa tra i 18 e i 70 anni (l'esclusione degli individui di età superiore ai 60 consente di controllare la possibile influenza del rallentamento psicomotorio degli anziani);

b) non presentano disturbi psicopatologici (la maggior parte dei disturbi psicopatologici, e la depressione e le ossessioni in particolare, modificano ampiamente la mimica e la gestualità degli individui);

c) non presentano alterazioni del linguaggio (nei soggetti con disturbi, anche lievi, del linguaggio si nota una comprensibile preferenza per la comunicazione non verbale);

d) non presentano disturbi neurosensoriali e/o neuromotori (entrambi questi tipi di disturbi alterano l'espressione dei gesti e dei movimenti).

Variabili indipendenti: le variabili che prendiamo in considerazione sono:

1) Livello di istruzione:

si possono distinguere le detenute che:

- non posseggono nessun titolo di istruzione
- posseggono la licenza Elementare
- posseggono la licenza Media inferiore

2) Periodo di detenzione: si possono distinguere quattro periodi di detenzione:

- da 0 a 11 mesi
- da 12 a 23 mesi

- da 24 a 35 mesi
- da 36 a 48 mesi

3) Età:

si possono distinguere quattro fasce d'età:

- dai 18 ai 24 anni
- dai 25 ai 35 anni
- dai 36 ai 55 anni
- dai 55 ai 70 anni

Variabile dipendente: la variabile dipendente che si prenderà in considerazione sarà il punteggio ottenuto nel questionario sull'espressione del bisogno di individualità attraverso i comportamenti non verbali, e il punteggio ottenuto nel questionario sull'espressione del bisogno di aggressività attraverso comportamenti non verbali.

Strumenti: per verificare o confutare le ipotesi precedentemente descritte, si è pensato di utilizzare un questionario.

La scelta di questo strumento scaturisce dal fatto che nell'ambiente carcerario l'immissione di un osservatore partecipante o la possibilità di videoregistrazioni è del tutto irrealizzabile, inoltre risulterebbe intrusiva e lesiva del rispetto della privacy di ciascuna persona. Il questionario in questione è già stato utilizzato da Serra (1993), nella sua verifica sperimentale nel carcere di Siracusa. Nel presente lavoro, ho preso in considerazione le sue ipotesi e porto avanti il piano di verifica da lui già sperimentato in ambito di istituzioni con detenuti maschili, seguendo il suo suggerimento di verificare le stesse ipotesi in ambienti carcerari femminili, per poter verificare eventuali differenze o congruità. Si è innanzitutto compilato un ampio elenco di comportamenti non verbali relativi all'espressione dell'individualità e dell'aggressività, che potrebbero essere emessi frequentemente dalle detenute. Tutti i comportamenti sono stati poi suddivisi in 4 categorie:

Paralinguistica (inflessioni dialettali, espressioni gergali ecc.).

Mimica (espressioni del viso, posizioni del corpo e prossemica).

Accessori (uso di oggetti, vestiti, acconciature, ecc).

Interessi (hobby, interessi, letture, radio, televisione).

Analisi statistica dei dati: i dati ricavati saranno analizzati per mezzo dell'analisi della media delle risposte ottenute nel questionario.

3. UN'INDAGINE SULLA COMUNICAZIONE NON VERBALE NEL CARCERE DI POZZUOLI

3. UN INDAGINE A CAMPIONE SULLA COMUNICAZIONE NON VERBALE NEL CARCERE DI POZZUOLI

3.1. Caratteristiche della Casa Circondariale di Pozzuoli

Sulla base dei dati statistici forniti dall'Ufficio degli Educatori, che si riferiscono al mese di Marzo 2004, è possibile conoscere l'Istituto penale e considerarne alcune caratteristiche:

- a) numero totale delle detenute definitive;
- b) numero delle detenute definitive presenti nella struttura e numero delle detenute imputate-giudicabili, appellanti e ricorrenti presenti nella struttura;
- c) capienza massima della struttura;
- d) numero delle detenute italiane e straniere ospitate dall'Istituto;
- e) numero delle detenute raggruppate, secondo la fattispecie del reato;
- f) numero delle detenute coinvolte in attività scolastiche e professionali;
- g) numero delle detenute che lavorano in carcere;
- h) numero delle detenute in possesso di titolo di studio.

a) L'Istituto penale di Pozzuoli accoglie un numero totale di detenute uguale a 173, suddivise in definitive, appellanti, ricorrenti, imputate e semilibere.

b) La tabella 1 riporta il numero totale delle detenute definitive, appellanti, ricorrenti, imputate e semilibere.

TABELLA 1

DEFINITIVE	APPELLANTI	RICORRENTI	IMPUTATE	SEMILIBERE
97	19	12	41	3

c) la capienza media dell'Istituto è di 84 detenute, con una tollerabilità di 100 detenute, considerando che al suo interno vi sono 173 detenute, si riscontra una condizione di sovraffollamento. Una caratteristica della Casa circondariale di Pozzuoli è che era un ex-convento, dunque possiamo dedurre che nonostante il sovraffollamento, le detenute dispongono di celle abbastanza spaziose.

d) La tabella 2 rappresenta la suddivisione delle ristrette italiane e straniere presenti nell'Istituto.

TABELLA 2

	DEFINITIVE	APPELLANTI	RICORRENTI	IMPUTATE	SEMILIBERE
ITALIANE	67	9	3	27	3
STRANIERE	30	10	9	14	0

Il 63,3 % delle detenute sono cittadine italiane, il restante 36,7 % sono straniere.

e) La tabella 3 rappresenta il numero delle ristrette suddivise in base alla fattispecie di reato di cui rispondono.

TABELLA 3

	ITALIANE	STRANIERE	TOTALE	%
DROGA L.309/90	44	45	89	52,3%
ALTRO			28	16,5%
RAPINA	17	2	19	11,2%
VIOLENZA SESSUALE	1	0	1	9,5%
FURTO	8	4	12	7 %
OMICIDIO	4	1	5	2,9%
ESTORSIONE	3	2	5	2,9%
VIOLENZA SUI MINORI	4	1	5	2,9%
LEGGE MERLIN	2	2	4	2,3%
EVASIONE DAGLI AA.DOM	4	0	4	2,3%

Nella Casa Circondariale è evidente l'elevato numero di detenute rinchiuso per reati connessi alla droga (52,7 %) pertanto è utile rilevare se tra le suddette ci siano delle tossicodipendenti.

Riportiamo la tabella 4 con la seguente suddivisione.

TABELLA 4

	TOSSICODIPENDENTI ITALIANE	TOSSICODIPENDENTI STRANIERE	TOTALE
DEFINITIVE	18	3	21
GIUDICABILI	5	3	8
APPELLANTI	3	2	5
RICORRENTI	1	2	3

Dalla tabella 4 riscontriamo che tra le definitive sono 21 le detenute con problemi legati alla droga, dunque il 21,6 % del nostro campione.

f) Numero delle detenute che partecipano ad attività professionali e corsi scolastici. Le attività professionali istituite nella Casa Circondariale riguardano attualmente corsi di informatica e di visagista, ma è anche possibile frequentare corsi del ciclo delle classi elementari e delle medie inferiori. Inoltre è possibile frequentare un laboratorio scolastico istituito dall'Istituto per le insistenti richieste fatte dalle detenute già in possesso di una licenza, si tratta di un laboratorio dove si approfondiscono argomenti, discussioni su problematiche attuali, e così via. Ci sono laboratori anche teatrali e musicali e quasi ogni anno mettono in scena uno spettacolo.

Per quanto riguarda le attività professionali, sono messe a disposizione dalla Regione Campania e questo implica la possibilità di soli due corsi, per un totale di iscritte di 20 detenute, 10 per ogni corso. Possiamo immaginare il conseguente antagonismo tra le detenute per potervi partecipare, ovviamente la precedenza viene data a coloro che sono da più tempo in carcere o che devono scontare una pena più lunga, visto che il corso ha una durata di quattro mesi.

La tabella 5 si riferisce al numero delle detenute iscritte ai corsi per conseguire la licenza elementare e media, e coloro che frequentano il laboratorio.

TABELLA 5

CORSI SCOLASTICI	%	
ELEMENTARI	21	28 %
MEDIE	34	45,3%
LABORATORIO	20	26,7%
TOTALE	75	

Abbiamo già detto che il totale delle detenute all'interno dell'istituto è di 173. La tabella 5 dimostra che 75 detenute sono impegnate in corsi scolastici, ovvero il 43,3 % della popolazione carceraria.

Attualmente i corsi di Operatore PC e visagista sono pienamente occupati, e la tabella 6 lo dimostra.

TABELLA 6

CORSI PROFESSIONALI	
OPERATORE PC	10
VISAGISTA	10
TOTALE	20

I corsi messi a disposizione dalla Regione Campania di volta in volta si differiscono tra loro. E' difficile dare un numero statisticamente significativo delle detenute che ottengono dei risultati data la mobilità delle suddette, ma si può certamente dire che, trattandosi di corsi istituiti dalla Regione e riconosciuti da essa, spingono le detenute ad un maggiore interesse con il conseguente impegno.

g) La tabella 7 mostra il dato relativo al lavoro svolto nell'Istituto dalle detenute che si esplica in servizi domestici, cucina, scrivana e manutenzione ordinaria (imbianchine).

TABELLA 7

ATTIVITA' DOMESTICHE	6 TURNANTI
CUCINA	6 UNITA' FISSE
SCRIVANA	1
MANUTENZIONE ORDINARIA	3

Le attività lavorative sono sottoposte a delle turnazioni, una di sei mesi e l'altra di quindici giorni. Alla prima appartiene il lavoro della cucina e della scrivania, anche qui si dà la precedenza alle detenute che devono scontare una pena maggiore, e che hanno dimostrato stabilità e fiducia. Alla seconda appartengono le attività domestiche e la pulizia esterna dell'Istituto.

h) La tabella 8 riporta il dato relativo alle detenute in possesso o mancanza di titolo di studio.

TABELLA 8

TITOLO DI STUDIO	ITALIANE	STRANIERE	TOTALE	%
LIC. ELEMENTARE	32	11	43	25,9 %
LIC. MEDIA	44	30	74	44,5 %
LIC. SUPERIORE	3	14	17	10,2 %
LAUREA	0	0	0	
SENZA TITOLO	22	10	32	19,2 %

I dati rilevano la maggioranza delle detenute straniere con un titolo di studio superiore rispetto alle detenute italiane. Il 44,5 % delle detenute possiede la licenza media, il 25,9 % possiede la licenza elementare e solo il 10,2 % possiede la licenza superiore. Nessuna di essa possiede una laurea ed il numero delle detenute senza alcun titolo non è certo da sottovalutare (19,2 %). La Casa Circondariale di Pozzuoli dispone anche di una Biblioteca, gestita da un educatore. Al suo interno ci sono 1850 testi italiani, più 130 stranieri.

Per una maggiore chiarezza della ricerca, propongo di estrapolare dai suddetti dati solo quelli inerenti alle detenute definitive; in quanto sarà possibile verificare le ipotesi della ricerca solo con la loro collaborazione.

Riporto dunque i seguenti dati:

1) numero delle ristrette italiane e straniere definitive presenti nella Casa Circondariale.

	ITALIANE	STRANIERE	TOTALE
DEFINITIVE	67	30	97

La tabella evidenzia che il 69 % delle detenute sono cittadine italiane, il restante 31 % sono straniere.

2) numero delle ristrette definitive divise per la fattispecie di reato.

	ITALIANE	STRANIERE	TOTALE	%
DROGA L.309/90	44	17	61	79,2 %
FURTO	8	3	11	14,2 %
OMICIDIO	3	0	3	3,8 %
LEGGE MERLIN	2	0	2	2,5 %

Avevamo già rilevato tra tutta la popolazione carceraria una maggioranza di detenute rinchiusse per reati legati alla droga. Questa tabella dimostra che anche tra le detenute definitive, il 79,2 % ha commesso reati legati alla droga.

3) numero delle detenute definitive che sono tossicodipendenti.

	ITALIANE	STRANIERE	TOTALE
TOSSICODIPENDENTI	18	3	21

Tra le detenute definitive solo il 18,5 % è tossicodipendente.

4) numero delle detenute definitive che sono in possesso o mancanza di titolo di studio.

	ITALIANE	STRANIERE	TOTALE	%
LIC. ELEMENTARE	22	1	23	23,7 %
LIC. MEDIA	35	20	55	56,7 %
LIC. SUPERIORE	3	5	8	8,2%
LAUREA	0	0	0	
SENZA TITOLO	7	4	11	11,3 %

Questa tabella mostra chiaramente che tra le definitive, la maggiore istruzione appartiene alle detenute italiane. Il 56,7 % del nostro campione ha frequentato le scuole medie superiori, il 23,7 % le scuole elementari e solo l' 8,2 % ha frequentato le scuole superiori. Un dato rilevante è che l' 11,3 % del campione non ha nessun tipo di istruzione.

E' evidente che il livello di istruzione del nostro campione risulta medio-basso.

3.2 Caratteristiche culturali della Casa Circondariale di Pozzuoli

Abbiamo fin qui delineato le caratteristiche peculiari della Casa Circondariale in termini di dati numerici necessari per poter proseguire con la verifica sperimentale. Diamo ora uno sguardo alla cultura della Casa circondariale, ovvero alla qualità, al tipo e alla modalità con cui opera l'istituzione. E' stato possibile avere un colloquio con uno dei tre educatori presenti nell'Istituto, il quale mi ha mostrato chiaramente le linee fondamentali per il trattamento delle detenute. L'educatore ha spiegato che le detenute nel momento in cui arrivano nell'Istituto, fanno un primo colloquio; questo per poter formulare una scheda informativa nella quale si inseriscono i dati anagrafici, la posizione giuridica, se è recidiva o meno, insomma si procede per la formulazione di un identikit della detenuta. Nella fase successiva, l'osservazione scientifica della personalità delle detenute, svolta nell'area

educativa, assicura la predisposizione di un programma di trattamento individualizzato da parte del gruppo di osservazione e trattamento, che periodicamente svolge riunioni di équipe all'interno dell'Istituto. Abbiamo già parlato della possibilità per le detenute di frequentare la scuola o corsi professionali, così come della possibilità di poter lavorare all'interno dell'Istituto. Per quanto riguarda il singolo trattamento, le detenute possono colloquiare con gli educatori o con gli psicologi presenti nell'Istituto, ogni qual volta lo desiderano. Periodicamente vi sono all'interno dell'Istituto riunioni d'équipe per l'osservazione e il trattamento. L'équipe è formata dal Direttore, l'educatore, l'assistente sociale, lo psicologo, e insieme discutono di alcuni casi particolari ai fini di attuare il giusto programma di intervento.

Ci sono due psicologhe all'interno dell'Istituto.

Una è esperta nello svolgimento delle attività di osservazione e di trattamento (ex Art.80 comma 4), l'altra collabora con un sociologo per le detenute tossicodipendenti o ex tossicodipendenti.

Per quanto riguarda l'ordine e la sicurezza dell'Istituto, se ne preoccupa l'ispettore di polizia, aiutato dagli agenti di polizia penitenziaria.

3.3. Finalità della ricerca

Obiettivo della ricerca è quello di verificare empiricamente se, in un contesto totalizzante, come quello delle istituzioni penitenziarie, luogo in cui la comunicazione linguistica è ostacolata, controllata, impedita e fraintesa, la manifestazione di bisogni, atteggiamenti, sentimenti, emozioni delle detenute possa realizzarsi attraverso il canale non verbale, ossia attraverso il corpo.

Il linguaggio del corpo, infatti, in queste circostanze, potrebbe svolgere la funzione di sostituire la parola.

La ricerca, sia per ragioni pratiche, che per la chiarezza e semplicità del disegno sperimentale, non può prendere in considerazione tutte le possibili manifestazioni della comunicazione non verbale delle detenute o rilevare tutte

le possibili variabili, personali ed ambientali, che la influenzano e ne determinano le modalità specifiche d'espressione.

Dovendo, per questo limitare l'analisi allo studio di solo alcune variabili, sono state prese in considerazione quelle che, hanno una maggiore rilevanza. Così si è scelto di analizzare la comunicazione non verbale relativa all'espressione dei bisogni di **individualità** ed **aggressività**, prendendo in considerazione, come variabili indipendenti, il periodo di detenzione, il livello di istruzione e l'età. A riguardo si intende verificare empiricamente se siano presenti delle differenze qualitative nella modalità di espressione dei due bisogni citati, a seconda delle variabili di disegno prese in esame.

La scelta di esaminare i bisogni di individualità e aggressività è stata determinata dal convincimento che, nell'ambiente carcerario, essi si manifestano con intensità maggiore, e che entrambi, più di altri, siano difficilmente esprimibili con la comunicazione verbale.

Le esigenze di ordine e di controllo spingono l'istituzione a programmare rigidamente i ritmi e le fasi dello svolgimento delle diverse attività delle detenute, e a ricercare l'uniformità dei loro comportamenti ed atteggiamenti, annullando di conseguenza le differenze tra le singole detenute.

Nell'ambiente carcerario, dunque, l'individualità della detenuta è spesso ostacolata e impedita anche nelle sue espressioni più elementari, cosicché il bisogno di esprimerla e manifestarla in qualche modo, può divenire pressante ed intenso.

Altrettanto forte e pressante, probabilmente, è per la maggior parte delle detenute il bisogno di aggressività. La limitazione dei contatti con l'esterno, l'imposizione di norme e regole rigide e inviolabili, il riconoscimento delle differenze ed esigenze individuali contribuiscono, in diversa misura, a creare nella detenuta sentimenti di frustrazione dai quali potranno derivare impulsi aggressivi, tensione e stress.

Ma se, da una parte, molti e potenti sono i fattori che possono indurre tendenze aggressive nelle detenute, dall'altra, altrettanto forti e numerosi sono gli

interessi dell'istituzione ad impedire la aperta manifestazione di tale aggressività, cosicché essa spesso si esprimerà (anche inconsapevolmente) in modi di non facile interpretazione, attraverso una vasta gamma di comportamenti non verbali.

La scelta del periodo di detenzione, del livello di istruzione e dell'età come variabili indipendenti, è nata dal convincimento che, tutti e tre sono fattori che influenzano la frequenza e le modalità specifiche della comunicazione non verbale della detenuta.

Gli effetti dell'ambiente carcerario sul comportamento e la personalità della detenuta sono, come già detto, diversi e spesso deleteri. Nessuno di esso si produce immediatamente con l'ingresso in carcere. Gli effetti del "clima" carcerario si producono progressivamente e, probabilmente in tempi e modi diversi in relazione alle caratteristiche individuali delle singole detenute. Così anche la tendenza a fare uso della comunicazione non verbale si manifesterà progressivamente, e sarà più accentuata nelle detenute che vivono in carcere da più tempo. Con questa ricerca, propongo di verificare empiricamente l'esistenza di una correlazione positiva tra periodo di detenzione e frequenza della comunicazione non verbale relativa all'espressione dei bisogni di individualità e aggressività.

Il livello di istruzione, altra variabile indipendente presa in considerazione, influenzerà, probabilmente, non tanto la frequenza della comunicazione non verbale, quanto, piuttosto, le modalità specifiche con cui essa si esprime e si manifesta. La detenuta con un livello di istruzione superiore potrà, ad esempio, esprimere la propria individualità attraverso comportamenti non verbali che possono estrinsecarsi nella lettura di giornali, riviste o libri che veicolano specifici valori o atteggiamenti, nella scelta di determinati programmi radiofonici o televisivi, nella decisione di studiare per conseguire un nuovo titolo di studio, ecc.

Anche qui, si vuole verificare empiricamente l'esistenza di una relazione statisticamente significativa nella modalità di espressione dei due bisogni (individualità e aggressività), in riferimento al livello di istruzione.

L'età, ultima variabile indipendente presa in considerazione, influenzerà probabilmente, sia la frequenza che la modalità di espressione dei due bisogni. La detenuta più giovane, probabilmente, potrà esprimere con maggiore frequenza il suo bisogno di individualità, ricorrendo magari a determinate acconciature, o particolari oggetti personali. Verificheremo dunque se anche qui, ci sarà una relazione statisticamente significativa tra l'età delle detenute e la frequenza o modalità di espressione del bisogno di individualità e di aggressività.

Inoltre, se le detenute saranno disposte a dichiarare il loro atteggiamento nei confronti dell'istituzione e della loro pena, vedremo se un atteggiamento positivo o negativo rileverà delle differenze sia nelle modalità che nella frequenza di comportamenti non verbali.

3.4. Descrizione del gruppo di soggetti

Il campione è costituito da detenute il cui grado di giudizio è definitivo, e che scontano la pena nella Casa Circondariale di Pozzuoli. La scelta di far partecipare della ricerca solo detenute definitive, è motivata dalla difficoltà burocratica e giurisdizionale di reperire i permessi per far partecipare le ristrette in attesa di giudizio dall'autorità competente.

Il totale dei soggetti del campione è di 97 unità, tutte di sesso femminile.

Descrivendo il campione in base alle variabili di disegno considerate, si può sottolineare che esso è composto da un'alta percentuale di detenute appartenenti alla fascia di età compresa tra i 25 e i 35 anni, precisamente 24 italiane e 16 straniere, ed un'alta percentuale compresa tra i 35 e i 55 anni, e precisamente 36 italiane e 9 straniere.

Per una maggiore chiarezza dei dati si riporta una tabella con il numero delle detenute definitive italiane e straniere presenti nella Casa Circondariale, suddivise per fasce d'età.

	ITALIANE	STRANIERE	%
DAI 18 AI 25	2	4	6,1 %
DAI 25 AI 35	24	16	41,2 %
DAI 35 AI 55	36	9	46,3 %
DAI 55 AI 70	5	1	6,1 %

Possiamo dunque sottolineare che l'età media delle detenute oscilla tra i 26 e i 50 anni. Il 41,2 % delle detenute appartiene alla fascia di età compresa tra i 25 e i 35 anni, il 46,3 % appartiene alla fascia di età dai 35 ai 55 anni, solo il 6,1% ha un'età superiore ai 55 anni, tra cui una sola detenuta è settantenne e il restante 6,1 % ha un'età inferiore ai 25 anni. Le ristrette sono per il 70% di nazionalità italiana, e il 30% è costituito da straniere. Tra queste ultime la maggior parte di esse sono sud africane e c'è tra loro qualche russa.

Prendendo in considerazione il loro livello di istruzione, vi è tra le detenute una forte prevalenza di soggetti che hanno frequentato le scuole elementari o medie inferiori, per cui il livello di istruzione di esse risulta medio-basso.

Per quanto riguarda, in ultima analisi, il tempo di permanenza trascorso in carcere dalle detenute, si riscontra che 33 sulla totalità delle definitive, sono da non oltre 5 mesi in stato di detenzione, 22 detenute sono in carcere da un anno o poco più, 34 sono in stato di detenzione dai 2 o 3 anni, e solo 8 detenute sono in stato di detenzione da 4 anni. Dunque, il 34,5 % delle detenute ha sostenuto un periodo di detenzione breve, il 57,4 % un periodo di detenzione medio e, il 5,1% un periodo di detenzione lungo.

3.5. Lo strumento di ricerca: il questionario

Per verificare o confutare le ipotesi precedentemente descritte, si è pensato di utilizzare un questionario - rivolto alle detenute della Casa Circondariale di Pozzuoli - che approfondisse lo studio della comunicazione non verbale di queste ultime.

Il questionario in questione, è già stato utilizzato da Serra (1993) in una sua ricerca nelle Case Circondariali della Basilicata.

Seguendo le sue stesse ipotesi, e portando avanti il suo piano di verifica sperimentale, si è scelto lo stesso questionario per una maggiore attendibilità, validità di contenuto e coerenza interna.

Inoltre non esistono reattivi già costruiti, relativi alla comunicazione non verbale. Le modalità che spesso sono utilizzate nello studio della comunicazione non verbale, privilegiano l'osservazione diretta e prolungata o la registrazione filmata dei comportamenti, e nel nostro caso è di impossibile realizzazione.

Nell'ambito penitenziario, è vietato l'accesso libero a coloro che non prestano il loro servizio all'interno della struttura penale, e le detenute possono essere contattate, inoltre, solo per un periodo di tempo molto breve, per cui un'osservazione prolungata sarebbe impossibile. E' bene sottolineare, altresì, che l'osservazione prolungata sarebbe intrusiva e lesiva del rispetto della privacy di ciascuna persona, rispetto che, già di per sé, è vietato in un contesto come quello penitenziario, in cui il controllo e l'osservazione del comportamento dei ristretti sono la principale norma da rispettare.

Per un maggiore chiarezza della verifica espongo qui di seguito il questionario. Le domande contemplate nel questionario prendono in esame, come precedentemente espresso, il bisogno di individualità e il bisogno di aggressività. Le domande approfondiscono la conoscenza delle aree della comunicazione corporea con le quali si possono manifestare i due bisogni: la **paralinguistica**, con le inflessioni, il tono e il ritmo della voce, l'uso del dialetto ecc.; la **mimica**, con le espressioni del volto, alcuni gesti o posture, gli

accessori e gli **interessi** coltivati. Tra questi ultimi si include la cura del corpo, la lettura o seguire determinati programmi televisivi, ecc.

Le domande sono complessivamente 32: 16 relative all'espressione del bisogno di individualità e 16 relative all'espressione del bisogno di aggressività, per ogni area indagata abbiamo quattro domande.

La modalità di raccolta delle risposte che è stata scelta, è quella "a risposte chiuse", utilizzando una scala tipo Likert, a cinque livelli di risposta, da "mai" a "sempre", scala che misura il grado di accordo con l'affermazione proposta. La risposta alle singole domande si registra segnando una crocetta sulla casella che, tra le cinque presenti, esprime meglio il pensiero dell'esaminata.

Il questionario è stato somministrato alle detenute, con la collaborazione del gruppo di insegnanti presenti nell'istituto, dietro l'espresso e volontario consenso delle detenute a partecipare alla ricerca.

In fase di somministrazione, le insegnanti hanno facilitato la comprensione delle domande da parte delle ristrette, laddove non ne era chiaro il significato.

Le insegnanti, avevano già affrontato l'argomento sulla comunicazione non verbale con le detenute, ma per una maggiore chiarezza del piano sperimentale ho presentato loro una relazione con la quale hanno presentato il questionario.

Anche la relazione sarà esposta nelle prossime pagine.

**A- QUESTIONARIO RIGUARDANTE
IL LIVELLO DI INDIVIDUALITÀ**

	Mai	Raramente	Qualche volta	Spesso	Sempre
	·	·	·	·	·
	·	·	·	·	·
	·	·	·	·	·
PARALINGUISTICA					
Dalle inflessioni del mio parlare, possono essere intuite le mie origini cittadine/regionali ecc.	0	1	2	3	4
Il modo di parlare (ritmo, quantità, tono ecc.), mi caratterizza e/o contraddistingue	0	1	2	3	4
Il mio silenzio e/o le mie pause del mio parlare mi caratterizzano e/o contraddistinguono	0	1	2	3	4
L'uso dialettale di certe parole, fa capire la mia appartenenza ad uno specifico gruppo ecc.	0	1	2	3	4
MIMICA					
Alcune espressioni del viso mi caratterizzano e/o contraddistinguono	0	1	2	3	4
Alcuni gesti o alcune posture mi caratterizzano e/o contraddistinguono	0	1	2	3	4
Il mio modo di camminare, muovermi, sedermi, ecc. mi caratterizza e/o contraddistingue	0	1	2	3	4
Il momento del pranzo o la posizione che prendo quando sono in gruppo, (nell'ora d'aria, alla messa la domenica, ecc.) mi caratterizza e/o contraddistingue .0	0	1	2	3	4
ACCESSORI					
Il modo di vestirmi o pettinarmi mi caratterizza e/o contraddistingue	0	1	2	3	4
Gli accessori (collane, anelli, orologi, profumi, ecc.) che uso mi caratterizzano e/o contraddistinguono	0	1	2	3	4
Il modo in cui uso alcuni oggetti (poster attaccati al muro o nell'armadio, oggetti portafortuna, ecc.) mi caratterizza e/o contraddistingue	0	1	2	3	4
Gli oggetti che ricevo dall'esterno (regali, alimenti, oggetti personali, ecc.) mi caratterizzano e/o contraddistinguono	0	1	2	3	4
INTERESSI					
Dalle letture (giornali, riviste, libri, ecc.) che faccio					

possono essere intuiti i miei personali atteggiamenti interessi, gusti, sentimenti, ecc.	0	1	2	3	4
Dai programmi televisivi e/o radiofonici che seguo possono essere intuiti i miei personali atteggiamenti, interessi, gusti, sentimenti ecc.	0	1	2	3	4
Il modo in cui occupo il mio tempo disponibile fuori dalla cella (ore d'aria ecc.) mi caratterizza e/o contraddistingue	0	1	2	3	4

**B- QUESTIONARIO RIGUARDANTE
IL LIVELLO DI AGGRESSIVITÀ**

	Mai	Raramente	Qualche volta	Spesso	Sempre
PARALINGUISTICA
La mia aggressività può essere intuita più dal tono con cui parlo, piuttosto che dalle cose che dico	0	1	2	3	4
Dal mio silenzio e/o dalle pause del mio parlare può essere intuita la mia aggressività	0	1	2	3	4
Il ritmo, il volume del mio parlare fanno intuire la mia aggressività	0	1	2	3	4
L'uso di determinati termini o espressioni gergali fa intuire la mia aggressività	0	1	2	3	4
MIMICA					
Dal mio sguardo può essere intuita la mia aggressività	0	1	2	3	4
Dalle mie espressioni facciali può essere intuita la mia aggressività	0	1	2	3	4
Dai miei gesti e/o dalle mie posture può essere intuita la mia aggressività	0	1	2	3	4
Dalla distanza interpersonale che mantengo e dal posto che occupo quando sono in gruppo può essere intuita la mia aggressività	0	1	2	3	4
ACCESSORI					
Alcuni aspetti del mio abbigliamento e/o alcuni accessori che uso fanno intuire la mia aggressività	0	1	2	3	4
Il modo in cui utilizzo alcuni oggetti personali fa intuire la mia aggressività	0	1	2	3	4

Dagli oggetti (poster, foto, ecc.) che tengo in
 cella può essere intuita la mia aggressività01234
 Il modo in cui tratto oggetti o cose appartenenti
 all'istituzione penitenziaria fa intuire la mia
 aggressività01234

INTERESSI

Dalle letture (giornali, riviste, libri, ecc.)
 che faccio può essere intuita la mia aggressività01234
 Dai programmi televisivi e/o radiofonici che
 seguo può essere intuita la mia aggressività01234
 Il modo in cui occupo il mio tempo libero fuori
 dalla cella (ore d'aria, ecc.) fa intuire la mia
 aggressività01234
 I motivi per cui ed il modo in cui, chiedo
 un colloquio con la direzione del carcere o con gli
 operatori del carcere fanno intuire la mia
 aggressività01234

3.6. Presentazione della ricerca alle detenute

In ogni interazione umana è impossibile non comunicare, e ogni comportamento ha un valore comunicativo

La comunicazione non si manifesta soltanto attraverso lo scambio delle parole, ma anche con le espressioni facciali, i gesti, e con ogni comportamento e movimento umano. Inoltre i nostri comportamenti sono influenzati dal comportamento degli altri soggetti con i quali interagiamo, e ancora di più il contesto nel quale ci troviamo caratterizza la nostra comunicazione, sia verbale che non verbale.

MA COSA INTENDIAMO PER CNV?

Appartengono alla comunicazione non verbale:

-LE ESPRESSIONI DEL NOSTRO VOLTO

Il volto è la parte maggiormente coinvolta nella CNV, il movimento degli occhi, delle sopracciglia, della bocca, dei muscoli facciali esprimono chiaramente sentimenti di rabbia, paura, felicità, disprezzo e tante altre emozioni.

GLI OCCHI SONO LO SPECCHIO DELL'ANIMA

Variazioni nello sguardo trasmettono un messaggio agli altri, si rivolge più facilmente lo sguardo a persone verso le quali si prova simpatia.

-I GESTI

Tra i gesti mettiamo i movimenti degli arti, della testa e di tutto il corpo.

I gesti accompagnano sempre la nostra comunicazione verbale ed esprimono i nostri stati emotivi, ad esempio, pensiamo allo scuotere un pugno in segno di rabbia o al coprirsi il volto con la mano in segno di vergogna. Si ritiene che quanto più una persona nasconde le proprie emozioni, tanto più la gestualità viene accentuata. A chi di voi non è mai capitato di incassare il capo fra le spalle e stringere le braccia contro il proprio corpo per creare uno "scudo protettivo" verso l'esterno, o anche stringere la mano a qualcuno per manifestargli stima nei suoi confronti? Ecco questi sono gesti che parlano da soli senza aver bisogno di parole.

-LA PROSSEMICA

E' lo spazio che c'è tra noi e le persone con le quali interagiamo. La quantità di spazio che le persone lasciano tra di loro comunica qualcosa. E' inutile dire che maggiore è l'intimità tra le persone, minore sarà la distanza tra di loro.

Fa parte della prossemica anche il modo in cui ci si dispone fisicamente rispetto alle persone con le quali interagiamo. Un atteggiamento positivo porta a protendersi in avanti, verso la persona con la quale parliamo, così come trovarsi fianco a fianco può significare collaborazione o intimità. Contrariamente si assumono posizioni distanti o di chiusura quando ci sono rapporti di rivalità o di gerarchia.

Anche **IL CONTATTO CORPOREO** fa parte della prossemica.

Il contatto corporeo si realizza attraverso l'uso delle mani, delle braccia, della bocca e degli occhi.

Si può dare un colpetto sulle spalle per richiamare l'attenzione di qualcuno, abbracciare, accarezzare, baciare, calciare, colpire qualcuno e così via; sono questi atteggiamenti che comunicano le nostre emozioni e i nostri atteggiamenti interpersonali.

-L'ASPETTO ESTERIORE

Il nostro aspetto esteriore comunica agli altri il nostro modo di essere, la nostra personalità.

I nostri vestiti, il nostro modo di pettinarci, truccarci, o anche l'uso particolare di determinati oggetti, quali, collane, orologi, anelli, esprimono chiaramente le caratteristiche della nostra personalità. Attraverso l'aspetto esteriore noi ci distinguiamo dagli altri. Dunque parliamo di noi anche con i nostri vestiti, trucchi, oggetti e così via.

-LA PARALINGUISTICA

Riguarda il come qualcosa viene detto, ovvero il nostro tono di voce, le sue variazioni, il ritmo, ecc.

Se una persona alza la voce, o cambia ritmo nel parlare o anche fa una pausa sta comunicando qualcosa, magari il suo stato emotivo. Il tono della voce

contribuisce più delle parole a determinare impressioni sugli atteggiamenti degli altri. Chi di voi adesso se io alzassi la voce o anche resterei in silenzio non capirebbe che il mio stato emotivo è cambiato?

Da quanto fin ora abbiamo detto è emerso che se vogliamo parlare di comunicazione non possiamo non parlare anche di comunicazione non verbale, in quanto fanno parte di un unico processo.

Noi parliamo con i nostri organi vocali, ma conversiamo con tutto il nostro corpo.

Dunque, possiamo affermare che i nostri sentimenti, atteggiamenti e bisogni vengono espressi molto facilmente tramite i comportamenti non verbali.

Vediamo ora il perché vogliamo analizzare la comunicazione non verbale all'interno del carcere.

In carcere la comunicazione assume le caratteristiche e le modalità proprie dell'istituzione, quindi **la comunicazione viene condizionata dalle regole che governano l'organizzazione, questo per poter mantenere ordine e sicurezza.**

Ecco perché al suo interno, non è sempre facile e possibile l'uso del linguaggio e si ricorre così a modalità di espressione dei propri bisogni, meno soggette a controlli.

Inoltre, il carcere controlla e regola la vita di chi vive al suo interno, senza dare spazio alla singola individualità, per cui la comunicazione verbale diviene molto difficile.

Quante di voi tante volte avrebbero voluto dire quello che pensavano ma non hanno potuto?

È in questo momento che la **comunicazione non verbale** diviene **necessaria** per poter esprimere le proprie emozioni, i propri bisogni, insomma per esprimere la propria personalità.

Ognuno di noi esprime i propri bisogni attraverso i propri occhi, le espressioni del volto, il proprio tono della voce, il gesticolare; così come il modo di pettinarci, di vestirci, di usare oggetti particolari o il parlare un determinato

dialetto, è un modo per comunicare la propria personalità ed evidenziare la propria individualità.

Io vorrei parlare con voi adesso di questi bisogni.

Le esigenze di ordine e controllo spingono l'istituzione a programmare rigidamente i ritmi e le fasi dello svolgimento delle diverse attività, e a ricercare l'uniformità dei vostri comportamenti e dei vostri atteggiamenti, annullando di conseguenza le differenze tra di voi. In questo modo viene ostacolata la vostra individualità, cosicché il bisogno di esprimerla e manifestarla può divenire pressante. Ovvero tutto ciò che siete impossibilitate a comunicare con le parole per tanti motivi, voi lo esprimete chiaramente con il vostro linguaggio del corpo. Inoltre, la limitazione dei contatti con l'esterno, l'imposizione di norme e regole da rispettare, creano sicuramente in voi stress, tensione e dunque atteggiamenti aggressivi, che non potendo venir fuori liberamente con espressioni verbali, trovano un'altra via d'uscita, ovvero la CNV. Ed è giusto che questi bisogni (quello di individualità e aggressività) vengano soddisfatti tramite la CNV poiché sono importanti per il mantenimento di una solida identità personale e la salvaguardia dell'equilibrio psicologico.

Il questionario che sto per proporvi, mi consentirà di analizzare l'intensità con la quale voi esprimete i vostri bisogni di individualità e di aggressività attraverso la comunicazione non verbale.

La scelta di esaminare i bisogni di individualità e di aggressività è stata determinata dal convincimento che, nell'ambiente carcerario, essi si manifestino con maggiore intensità, e che entrambi, più di altri, siano difficilmente esprimibili con la comunicazione verbale.

Voglio ricordarvi che il questionario rispetterà la vostra privacy, ovvero non dovete scrivere il vostro nome da nessuna parte. Vi chiedo solo di elencare la vostra età, il titolo di studio che possedete, e da quanto tempo siete qui.

Questo per poter verificare, se questi sono elementi che differenziano il vostro comportamento non verbale. Inoltre vi chiedo che tipo di atteggiamento avete nei confronti dell'istituzione e della vostra pena.

3.7. Risultati sperimentali

Presentiamo ora le tabelle che indicano i punteggi ottenuti da ogni detenuta nei questionari riguardanti l'espressione del bisogno di individualità e l'espressione del bisogno di aggressività.

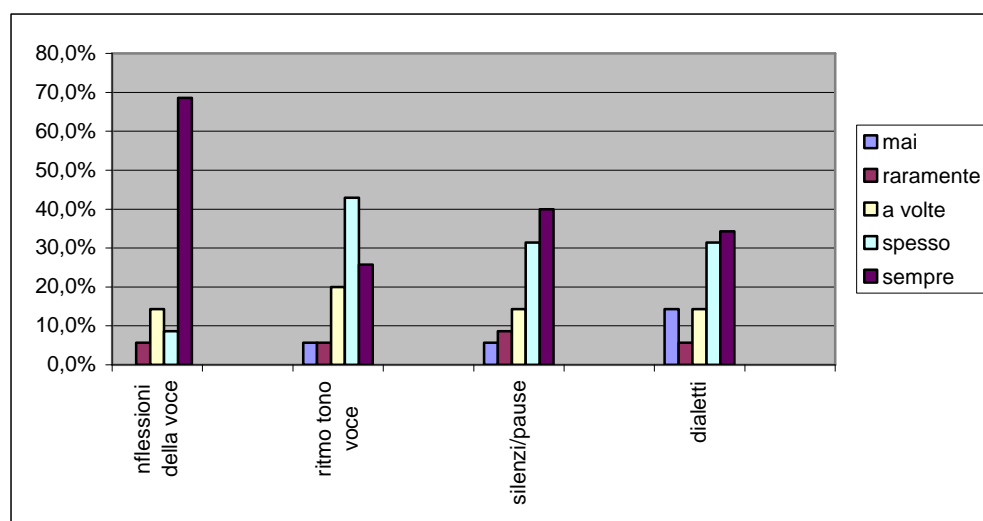
I questionari prendono in considerazione quattro aree della comunicazione non verbale, quali:

- 1) **Paralinguistica** (inflessioni dialettali, espressioni gergali ecc..).
- 2) **Mimica** (espressioni del viso, posizioni del corpo e prossemica).
- 3) **Accessori** (uso di oggetti, vestiti, acconciature, ecc).
- 4) **Interessi** (hobby, interessi, letture, radio, televisione).

TAB 1

Risposte sull'area della **paralinguistica** inerenti all'espressione del **bisogno di individualità**.

	inflessioni della voce		ritmo tono voce		silenzio / pause		dialetto	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	1	2,90%	2	5,70%	2	5,70%	5	14,30%
raramente	2	5,70%	2	5,70%	3	8,60%	2	5,70%
a volte	5	14,30%	7	20,00%	5	14,30%	5	14,30%
spesso	3	8,60%	15	42,90%	11	31,40%	11	31,40%
sempre	24	68,60%	9	25,70%	14	40,00%	12	34,30%
totali	35	100%	35	100%	35	100%	35	100%

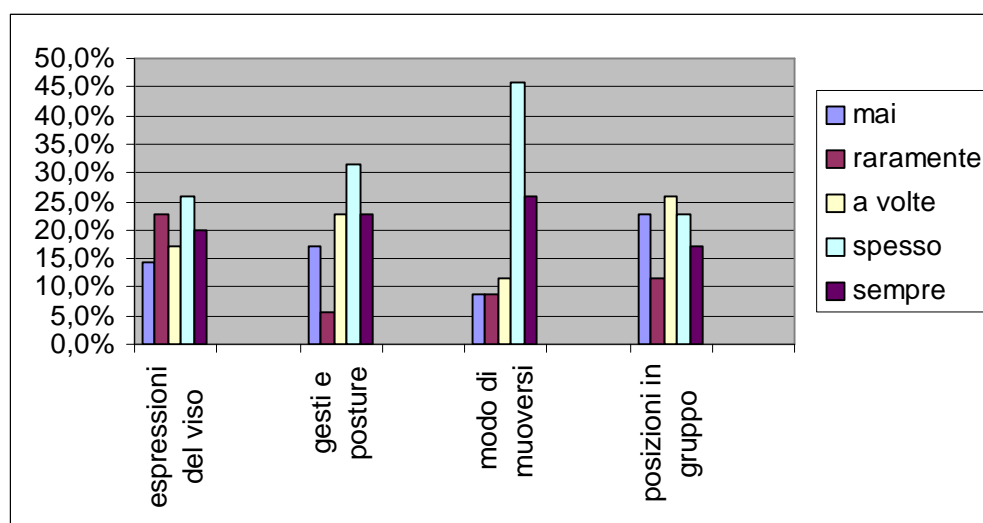


Dalla tabella 1 si evince chiaramente che il 68,6% delle detenute esprime “sempre” il bisogno di individualità attraverso le inflessioni della voce, il 42,9% “spesso” utilizza il tono o il ritmo della voce per caratterizzarsi, il 40% utilizza pause o silenzi e infine anche l’uso del dialetto è una caratteristica che le contraddistingue(34,3%).

TAB 2

Risposte sull'area della **mimica** inerenti all'espressione del **bisogno di individualità**.

	espressioni del viso		gesti e posture		modo di muoversi		posizioni in gruppo	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	5	14,30%	6	17,10%	3	8,60%	8	22,90%
raramente	8	22,90%	2	5,70%	3	8,60%	4	11,40%
a volte	6	17,10%	8	22,90%	4	11,40%	9	25,70%
spesso	9	25,70%	11	31,40%	16	45,70%	8	22,90%
sempre	7	20,00%	8	22,90%	9	25,70%	6	17,10%
totali	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%



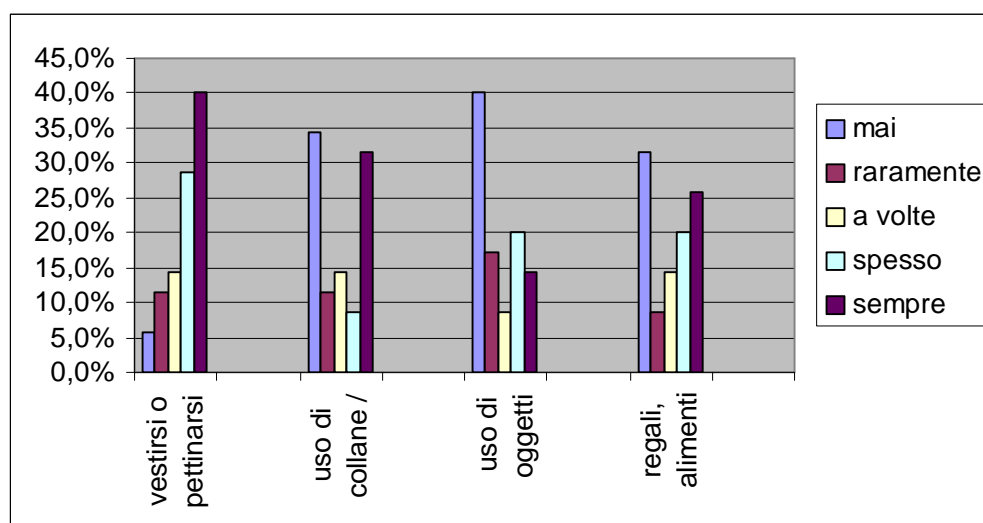
Nella tabella si riscontra che il 25,7% delle detenute “spesso” utilizza particolari espressioni del viso, così come il 20% le utilizza “sempre”, ma c’è anche una pari percentuale, il 22,9% che le utilizza “raramente”. Per quanto riguarda i gesti e le posture, il 31,4% “spesso” ne ricorre. Una percentuale molto alta si riscontra nel proprio modo di muoversi, ovvero il 45,7%.

Il proprio modo di comportarsi invece quando si ci sta in gruppo risulta avere percentuali simili sia nel farlo spesso, che mai.

TAB 3

Risposte sull'area degli **accessori** inerenti all'espressione del **bisogno di individualità**.

	vestirsi o pettinarsi		uso di collane / anelli		uso di oggetti partic		regali, alimenti	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	2	5,70%	12	34,30%	14	40,00%	11	31,40%
raramente	4	11,40%	4	11,40%	6	17,10%	3	8,60%
a volte	5	14,30%	5	14,30%	3	8,60%	5	14,30%
spesso	10	28,60%	3	8,60%	7	20,00%	7	20,00%
sempre	14	40,00%	11	31,40%	5	14,30%	9	25,70%
totali	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%

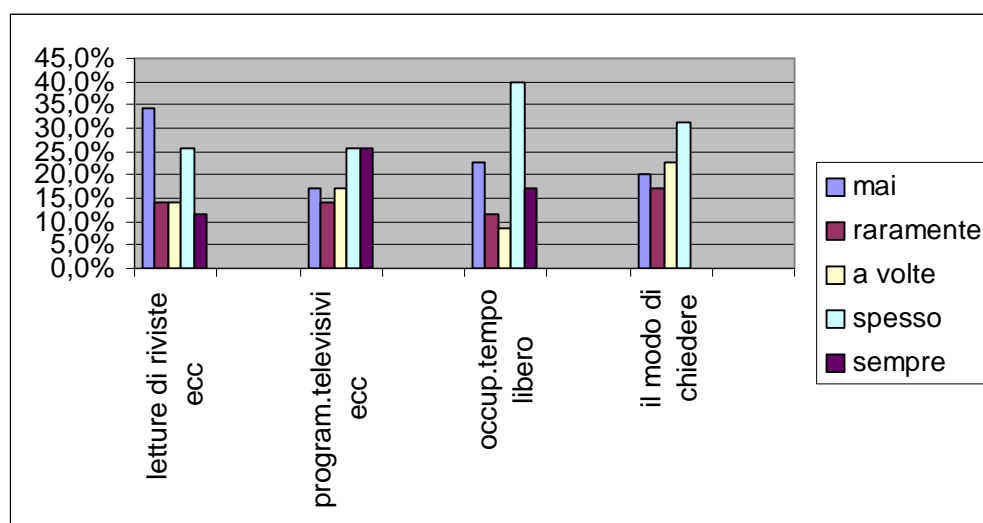


La tabella 3 mostra che abbiamo percentuali molto alte per quanto riguarda l'espressione del proprio bisogno di individualità attraverso l'utilizzo di vestiti o acconciature (40%), così come attraverso l'utilizzo di oggetti particolari quali collane, orecchini (31,4%) o anche l'utilizzo di poster, oggetti portafortuna (40%)ecc., ma viceversa c'è una percentuale altresì alta (34,3%)che dichiara di non utilizzare mai accessori particolari per contraddistinguersi.

TAB 4

Risposte sull'area degli **interessi** inerenti all'espressione del **bisogno di individualità**.

	letture di riviste ecc		program.televisivi ecc		occup tempo libero		il modo di chiedere	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	12	34,30%	6	17,10%	8	22,90%	7	20,00%
raramente	5	14,30%	5	14,30%	4	11,40%	6	17,10%
a volte	5	14,30%	6	17,10%	3	8,60%	8	22,90%
spesso	9	25,70%	9	25,70%	14	40,00%	11	31,40%
sempre	4	11,40%	9	25,70%	6	17,10%	3	8,6%
totali	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%

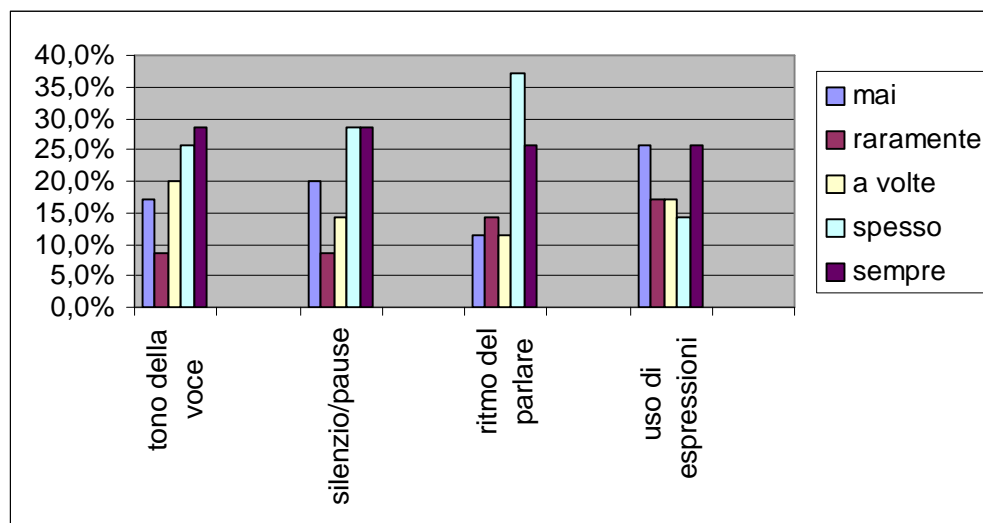


La tabella 4 mostra che per quanto riguarda il contraddistinguersi attraverso la lettura di particolari riviste, il 34,5% delle detenute risponde “mai”, invece, “spesso” è il modo in cui si trascorre il proprio tempo libero che contraddistingue la singole detenute (40%), e anche la visione di alcuni programmi televisivi(25,7%).

TAB 5

Risposte sull'area della **paralinguistica** inerenti all'espressione del **bisogno di aggressività**.

	tono della voce		silenzio/pause		ritmo del parlare		uso di espressioni	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	6	17,10%	7	20,00%	4	11,40%	9	25,70%
raramente	3	8,60%	3	8,60%	5	14,30%	6	17,10%
a volte	7	20,00%	5	14,30%	4	11,40%	6	17,10%
spesso	9	25,70%	10	28,60%	13	37,10%	5	14,30%
sempre	10	28,60%	10	28,60%	9	25,70%	9	25,70%
totali	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%

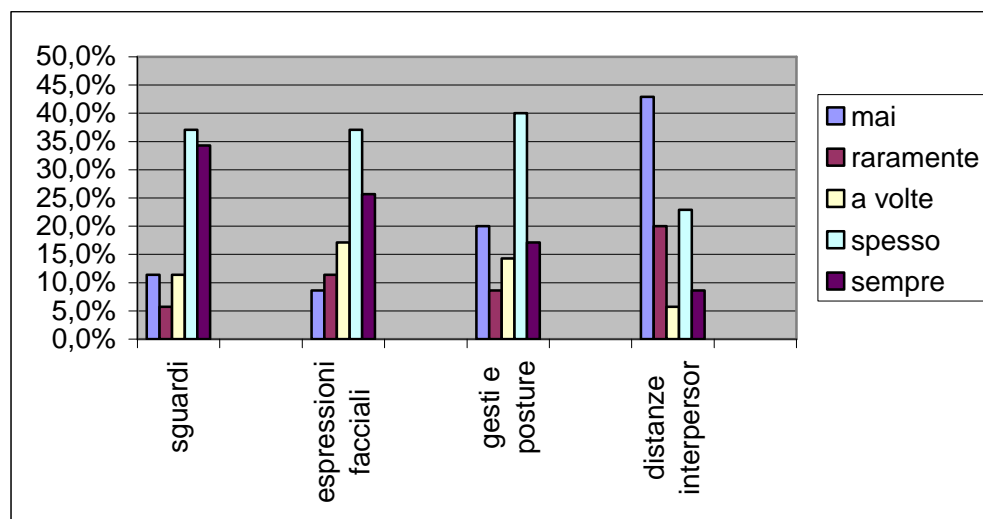


La tabella 5 mostra chiaramente che ci sono percentuali molto alte nel modo di esprimere la propria aggressività attraverso l'utilizzo del tono della voce (28,6%), il ritmo(37,1%), l'uso di determinate espressioni gergali (25,7%), per quest'ultime si riscontra una percentuale uguale (25,7%) per coloro che rispondono "mai".

TAB 6

Risposte sull'area della **mimica** inerenti l'espressione del **bisogno di aggressività**.

	sguardi		espressioni facciali		gesti e posture		distanze interpersor	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	4	11,40%	3	8,60%	7	20,00%	15	42,90%
raramente	2	5,70%	4	11,40%	3	8,60%	7	20,00%
a volte	4	11,40%	6	17,10%	5	14,30%	2	5,70%
spesso	13	37,10%	13	37,10%	14	40,00%	8	22,90%
sempre	12	34,30%	9	25,70%	6	17,10%	3	8,60%
totali	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%

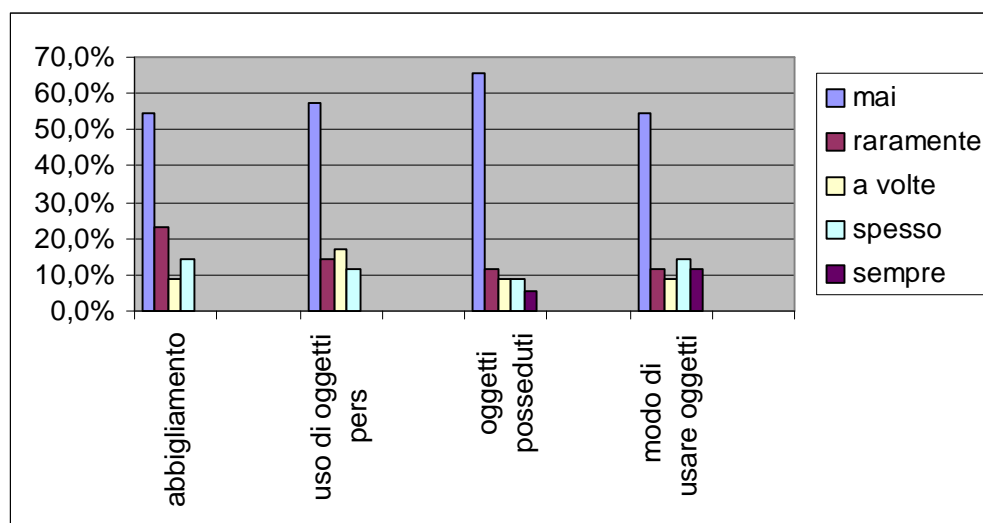


La tabella 6 mostra che sempre o spesso le detenute utilizzano maggiormente sguardi (34,3%), particolari espressioni del volto (37,1%), gesti e posture particolari (40%) per esprimere la propria aggressività.

TAB 7

Risposte sull'area degli accessori inerenti all'espressione del bisogno di aggressività.

	abbigliamento		uso di oggetti pers		oggetti posseduti		modo di usare oggetti	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	19	54,30%	20	57,10%	23	65,70%	19	54,30%
raramente	8	22,90%	5	14,30%	4	11,40%	4	11,40%
a volte	3	8,60%	6	17,10%	3	8,60%	3	8,60%
spesso	5	14,30%	4	11,40%	3	8,60%	5	14,30%
sempre					2	5,70%	4	11,40%
totali	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%

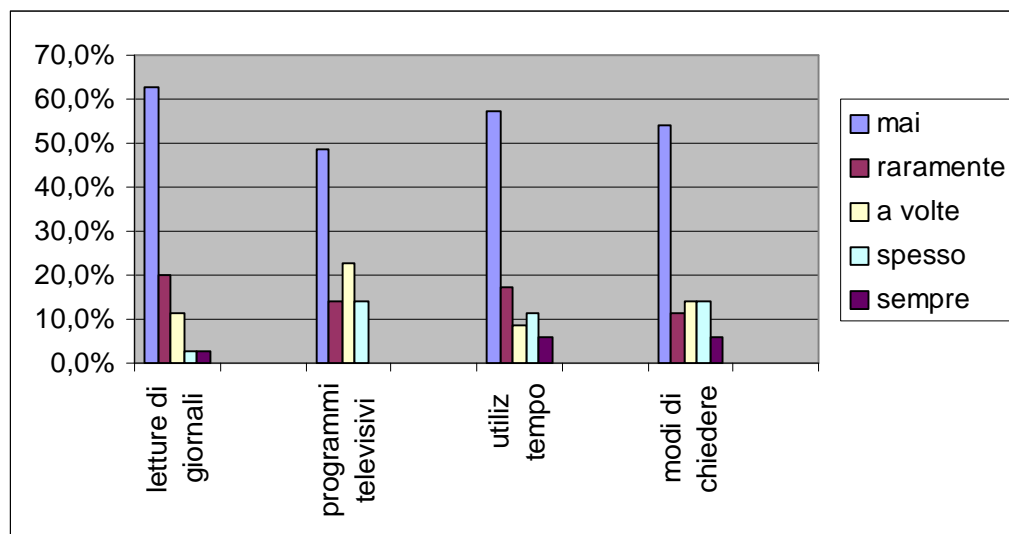


La tabella 7 mostra chiaramente che mai o raramente le detenute utilizzano determinati oggetti (57,1%) per esprimere la loro aggressività, ne usano particolari modi di vestirsi (54,3%).

TAB 8

Risposte sull'area degli **interessi** inerenti all'espressione del **bisogno di individualità**.

	letture di giornali		programmi televisivi		utiliz tempo libero		modi di chiedere	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
mai	22	62,90%	17	48,60%	20	57,10%	19	54,30%
raramente	7	20,00%	5	14,30%	6	17,10%	4	11,40%
a volte	4	11,40%	8	22,90%	3	8,60%	5	14,30%
spesso	1	2,90%	5	14,30%	4	11,40%	5	14,30%
sempre	1	2,90%			2	5,70%	2	5,70%
totali	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%	35	100,00%



La tabella 8 mostra chiaramente che le detenute mai o esprimono la loro aggressività attraverso la lettura di determinati giornali (62,9%) o la visione di determinati programmi televisivi (48,6%); così come mai il 57,1% e il 54,3%, utilizza il proprio tempo libero o il proprio modo di chiedere le cose, per manifestare l'aggressività.

3.8. Prime considerazioni

Da una prima analisi dei dati statistici emersi, si evince chiaramente che le detenute preferiscono esprimere maggiormente il loro bisogno di individualità, attraverso comportamenti non verbali appartenenti all'area della paralinguistica, della mimica, e attraverso l'utilizzo di specifici accessori.

Dunque, inflessioni della voce, modo di parlare, l'uso del dialetto, espressioni del viso, gesti o posture, e l'utilizzo di accessori particolari, sono tutte modalità che aiutano le detenute a soddisfare il loro bisogno di individualità.

Per quanto concerne invece, il bisogno di aggressività, abbiamo riscontrato percentuali più alte tra le detenute che affermano di non usare determinati comportamenti per l'espressione di questo bisogno.

Probabilmente, la percentuale è dovuta dalla probabile incomprendimento da parte delle detenute del concetto di aggressività, inteso da loro come "violenza" e non come "stress", quale noi intendevamo.

Inoltre, le percentuali mostrano chiaramente che ci sono delle parità, tra coloro che utilizzano determinati comportamenti non verbali e coloro che non lo fanno, per esprimere il loro bisogno sia di individualità sia di aggressività.

Questo potrebbe essere spiegato dalle variabili che abbiamo preso in considerazione, ovvero, il periodo di detenzione, il livello d'istruzione e l'età. ognuno di essa, potrebbe in qualche modo determinare differenze qualitative e quantitative nell'espressione di questi bisogni.

3.9. Discussione dei risultati emersi dall'indagine

Presentiamo ora le tabelle che indicano i valori medi ottenuti dalle risposte che ogni detenuta ha dato ai questionari riguardanti l'espressione del bisogno di individualità e l'espressione del bisogno di aggressività, in relazione alle nostre variabili sperimentali. Ogni tabella sarà seguita da un istogramma che indicherà graficamente la differenza delle medie, relative alle risposte delle detenute.

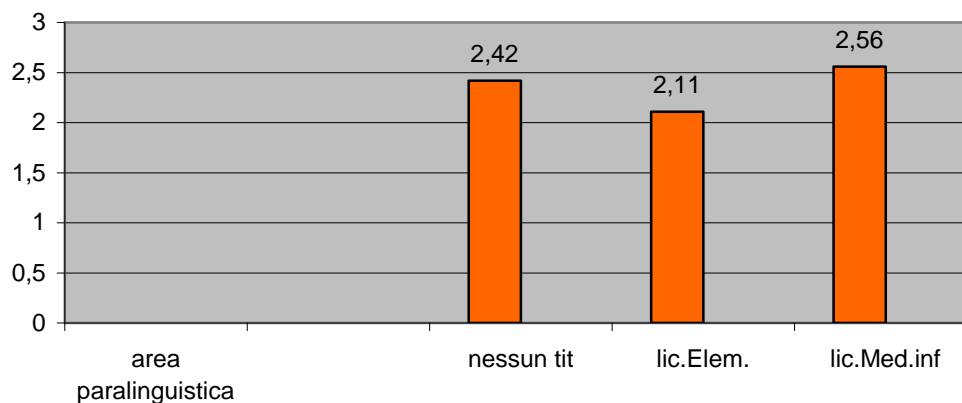
TAB 1 indica la *media* ottenuta nel questionario riguardante il *bisogno di individualità dalle detenute con tre diversi livelli di istruzione.*

	livello di istruzione		
	nessun titolo	licenza elementare	licenza media
	Mean	Mean	Mean
Individualità paralinguistica A	3,14	3,67	3,08
Individualità paralinguistica B	2,29	2,80	3,00
Individualità paralinguistica C	2,00	2,80	3,54
Individualità paralinguistica D	3,00	2,93	2,15
Individualità mimica A	2,29	2,13	2,08
Individualità mimica B	2,00	2,40	2,54
Individualità mimica C	3,29	2,53	2,62
Individualità mimica D	2,14	2,20	1,69
Individualità accessori A	3,14	2,73	2,85
Individualità accessori B	2,86	1,93	1,38
Individualità accessori C	,86	1,67	1,69
Individualità accessori D	1,57	1,87	2,38
Individualità interessi A	,86	1,53	2,23
Individualità interessi B	2,14	2,20	2,46
Individualità interessi C	2,86	1,60	2,46
Individualità interessi D	2,00	1,67	2,15

TAB 2 indica la *media* ottenuta nel questionario riguardante il *bisogno di Aggressività dalle detenute con tre diversi livelli di istruzione.*

	livello di istruzione		
	nessun titolo	licenza elementare	licenza media
	Mean	Mean	Mean
Aggressività paralinguistica A	3,00	1,87	2,69
Aggressività paralinguistica B	1,71	2,80	2,23
Aggressività paralinguistica C	3,00	2,13	2,69
Aggressività paralinguistica D	2,00	1,67	2,31
Aggressività mimica A	2,57	2,67	3,00
Aggressività mimica B	2,43	2,60	2,69
Aggressività mimica C	2,43	2,40	2,00
Aggressività mimica D	1,29	1,20	1,54
Aggressività accessori A	,71	,67	1,08
Aggressività accessori B	,86	,60	1,08
Aggressività accessori C	,57	,73	,92
Aggressività accessori D	1,14	1,47	,85
Aggressività interessi A	,29	,67	,77
Aggressività interessi C	1,14	1,07	,92
Aggressività interessi C	1,14	1,00	,69
Aggressività interessi D	1,00	1,20	,92

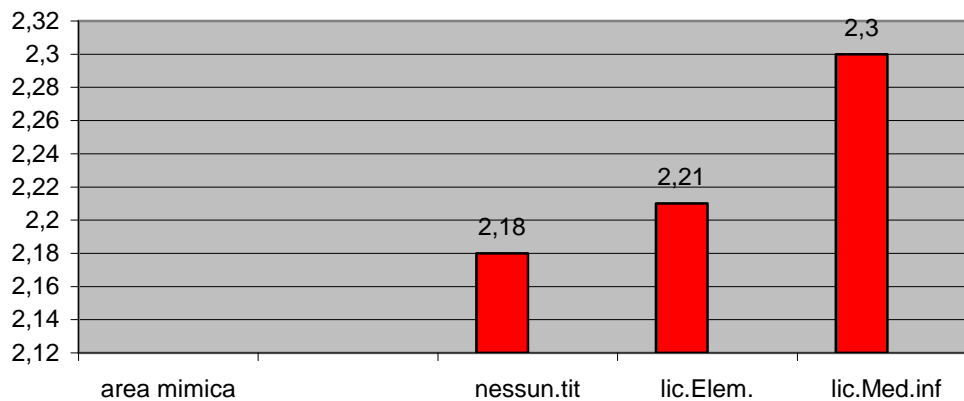
Istogramma n.1 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della paralinguistica per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince, che le detenute con un livello di istruzione maggiore “spesso” utilizzano inflessioni, toni e ritmi della voce (media: 2,56) per poter esprimere il loro bisogno di aggressività. Le detenute senza alcun titolo di istruzione invece rispondono che solo “qualche volta” ne ricorrono (media: 2,42).

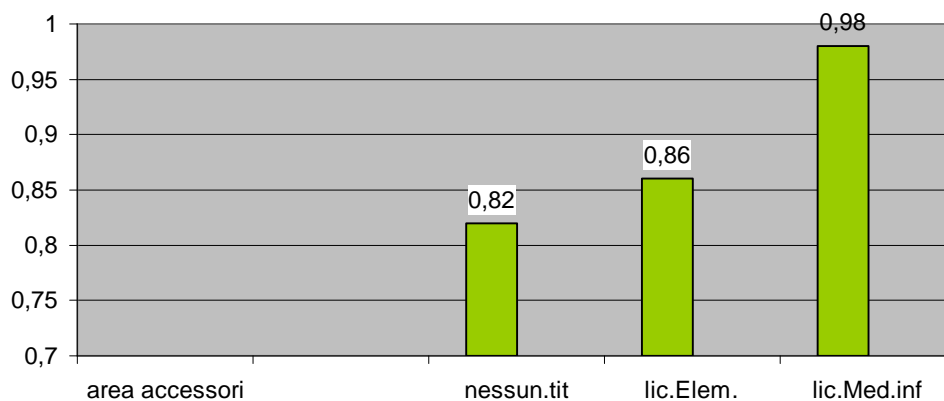
Istogramma n.2 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della mimica per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che, le detenute con un livello di istruzione maggiore “qualche volta” utilizzano espressioni del volto, gesti e posture (media: 2,30), ma lo fanno quasi allo stesso modo anche coloro che non possiedono alcun tipo di istruzione (media: 2,18).

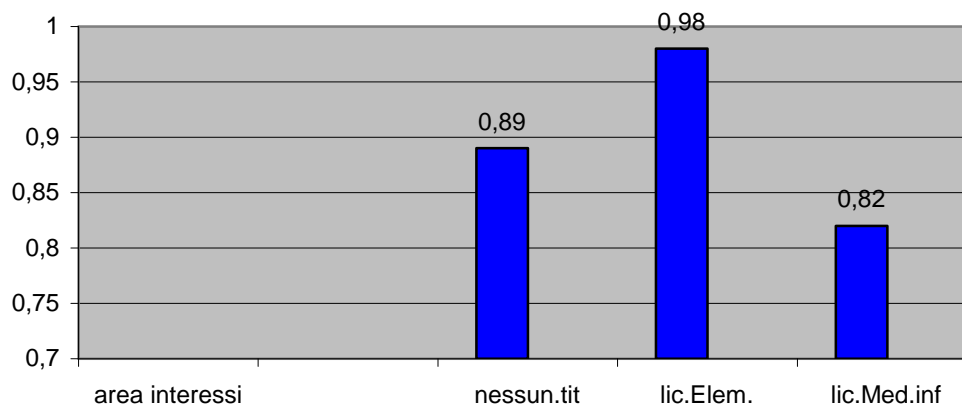
Istogramma n.3 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli accessori per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Qui invece il livello di istruzione delle detenute non è una variabile che ci consente di poter fare una differenza. Allo stesso modo le detenute rispondono “mai” o “raramente” per quanto riguarda l'espressione del bisogno di aggressività attraverso l'uso di particolari accessori.

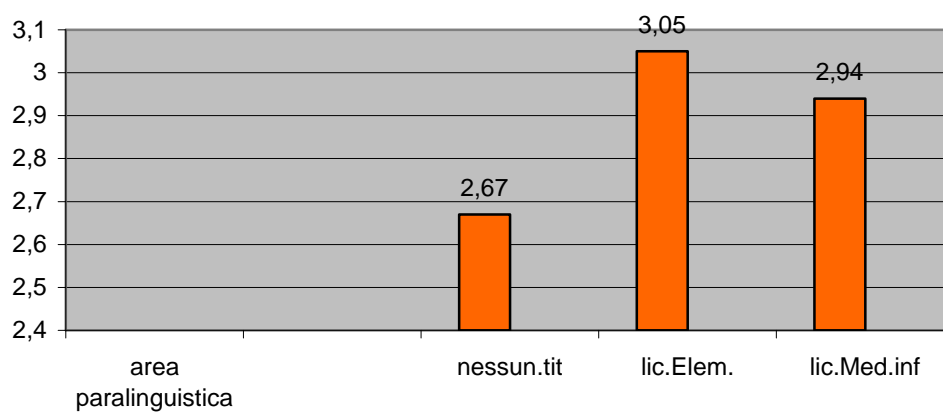
Istogramma n.4 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli interessi per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Anche per l'area degli interessi le detenute sono per la maggior parte d'accordo nel rispondere che "mai" o "raramente" utilizzano riviste o determinati programmi televisivi per comunicare il loro bisogno di aggressività.

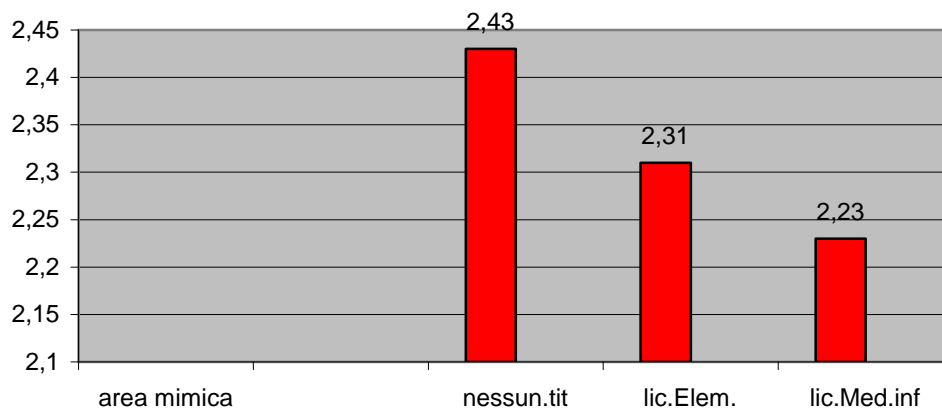
Istogramma n.5 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della paralinguistica per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince, che “spesso” o “sempre” le detenute con un maggiore livello di istruzione, esprimono il loro bisogno di individualità, con inflessioni, ritmi e toni della voce (media: 3,05), senza sottovalutare però anche coloro che non posseggono alcun tipo di istruzione (media: 2,67).

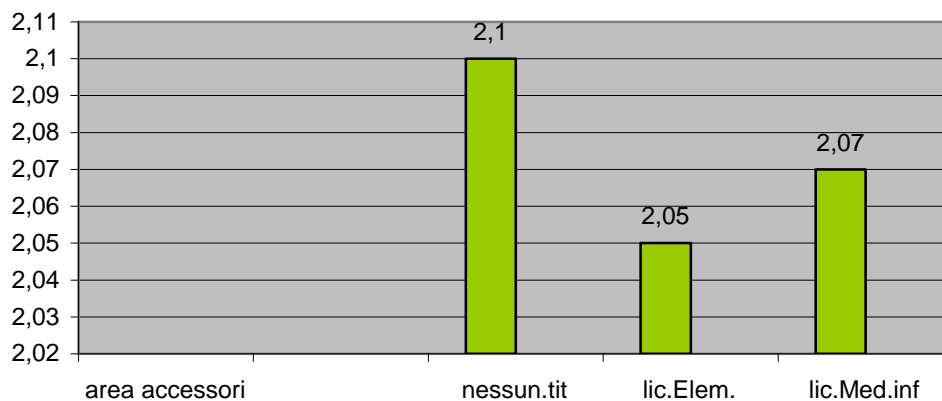
Istogramma n.6 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della mimica per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Da questo grafico invece, emerge che sono le detenute con un minor livello di istruzione che “spesso” utilizzano determinate espressioni del volto, gesti particolari per esprimere la loro individualità (media: 2,43), questi un po’ accerta che si utilizzano forme più semplici di comunicazione non verbale.

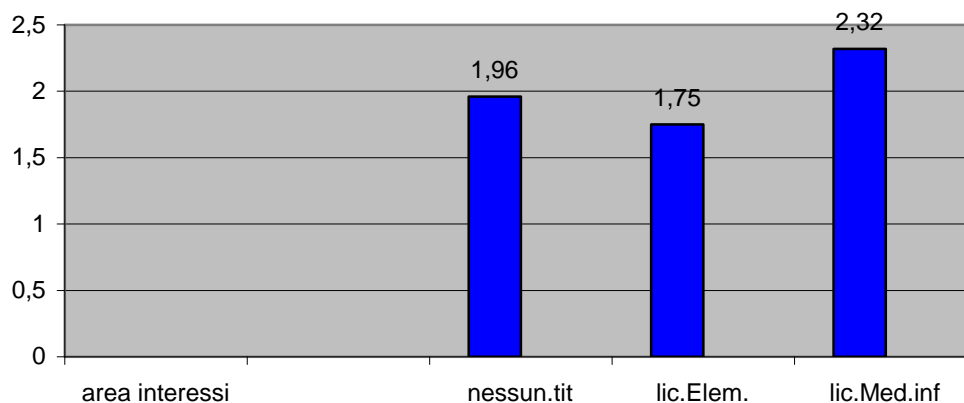
Istogramma n.7 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli accessori per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Anche in questo grafico, le detenute senza alcun tipo di istruzione utilizzano particolari accessori per poter esprimere il loro bisogno di individualità (media: 2,10), anche se non è molta la differenza con coloro che sono più istruite (media: 2,07).

Istogramma n.8 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli interessi per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione ai **tre livelli di istruzione**.



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

In questo grafico invece, si nota come le detenute con un livello superiore di istruzione utilizzano maggiormente a differenza delle non istruite, la lettura di giornali, riviste, libri, o la visione di determinati programmi televisivi (media: 2,32), per poter esprimere la loro individualità. Questo conferma che una maggiore istruzione permette forme più sofisticate di comunicazione non verbale.

Relativamente alla prima ipotesi, che vuole verificare se vi sia una differenza statisticamente significativa nelle modalità di comunicazione non verbale delle detenute, in relazione al loro livello di istruzione, è stata verificata facendo la media delle risposte che le detenute hanno dato alle relative aree del questionario. Il bisogno di individualità viene espresso più di qualche volta, soprattutto dalle detenute con un minor livello di istruzione, soprattutto nell'area della mimica(media:2,43) e nell'area degli accessori (media:2,1). Le detenute con un livello di istruzione maggiore preferiscono invece utilizzare modi più sofisticati per esprimere la loro individualità, attraverso l'area degli interessi (media:2,32) e l'area della paralinguistica (media:3,05). L'espressione del bisogno di aggressività invece mantiene un valore medio uguale per tutti e tre i livelli di istruzione, ovvero le detenute rispondono in media, che raramente o qualche volta utilizzano comportamenti non verbali per esprimere la loro aggressività. Possiamo osservare comunque, che laddove le detenute utilizzano un comportamento non verbale per esprimere il loro bisogno di individualità e di aggressività, c'è una media più alta nelle aree della paralinguistica e della mimica. E' opportuno rilevare che, il livello di istruzione delle detenute è comunque medio-basso in ogni caso, dunque non possiamo verificare differenze significative.

Periodo di detenzione

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid da 0 a 11 mesi	16	45,7	45,7	45,7
da 12 a 23 mesi	8	22,9	22,9	68,6
da 24 a 35 mesi	6	17,1	17,1	85,7
da 36 a 48 mesi	5	14,3	14,3	100,0
Total	35	100,0	100,0	
Total	35	100,0		

TAB 3. indica la *media* ottenuta nel questionario riguardante il *bisogno di individualità* dalle detenute con *quattro diversi periodi di detenzione*

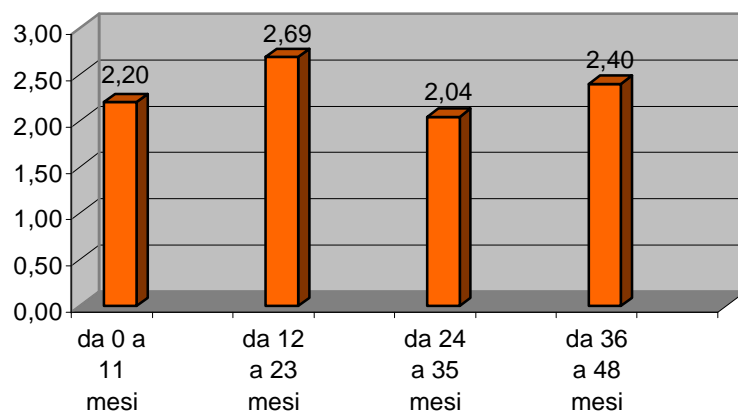
	Periodo di detenzione			
	da 0 a 11 mesi	da 12 a 23 mesi	da 24 a 35 mesi	da 36 a 48 mesi
	Mean	Mean	Mean	Mean
Individualità paralinguistica A	3,69	3,50	3,67	1,60
Individualità paralinguistica B	2,81	1,75	3,50	3,40
Individualità paralinguistica C	2,94	3,38	1,83	3,40
Individualità paralinguistica D	3,31	2,75	1,83	1,40
Individualità mimica A	2,19	2,38	2,00	1,80
Individualità mimica B	2,50	1,88	2,17	3,00
Individualità mimica C	2,75	2,38	2,67	3,20
Individualità mimica D	2,25	1,50	1,67	2,40
Individualità accessori A	2,63	3,38	2,67	3,00
Individualità accessori B	1,56	2,25	2,00	2,40
Individualità accessori C	1,25	1,13	1,00	3,60
Individualità accessori D	1,94	1,13	1,83	3,80
Individualità interessi A	1,69	,88	1,00	3,60
Individualità interessi B	2,25	1,88	2,67	2,60
Individualità interessi C	2,06	2,00	2,33	2,60
Individualità interessi D	1,88	1,63	2,00	2,40

TAB 4 indica la **media** ottenuta nel questionario riguardante il **bisogno di aggressività dalle detenute con quattro diversi periodi di detenzione**

	Periodo di detenzione			
	da 0 a 11 mesi	da 12 a 23 mesi	da 24 a 35 mesi	da 36 a 48 mesi
	Mean	Mean	Mean	Mean
Aggressività paralinguistica A	2,13	3,38	2,33	1,80
Aggressività paralinguistica B	2,63	2,38	1,33	2,80
Aggressività paralinguistica C	2,13	3,25	2,50	2,60
Aggressività paralinguistica D	1,94	1,75	2,00	2,40
Aggressività mimica A	2,38	3,00	3,33	3,00
Aggressività mimica B	2,44	2,75	3,17	2,20
Aggressività mimica C	2,38	2,25	2,17	2,00
Aggressività mimica D	1,81	,25	1,33	1,60
Aggressività accessori A	,94	,38	,83	1,20
Aggressività accessori B	,88	,38	,83	1,40
Aggressività accessori C	,88	,25	,67	1,40
Aggressività accessori D	1,31	,38	1,50	1,60
Aggressività interessi A	,31	,25	1,50	1,20
Aggressività interessi C	1,00	,75	1,33	1,20
Aggressività interessi C	1,06	,25	1,17	1,20
Aggressività interessi D	1,31	,25	1,17	1,40

Istogramma n.1 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area paralinguistica per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione al **periodo di detenzione**.

Area paralinguistica

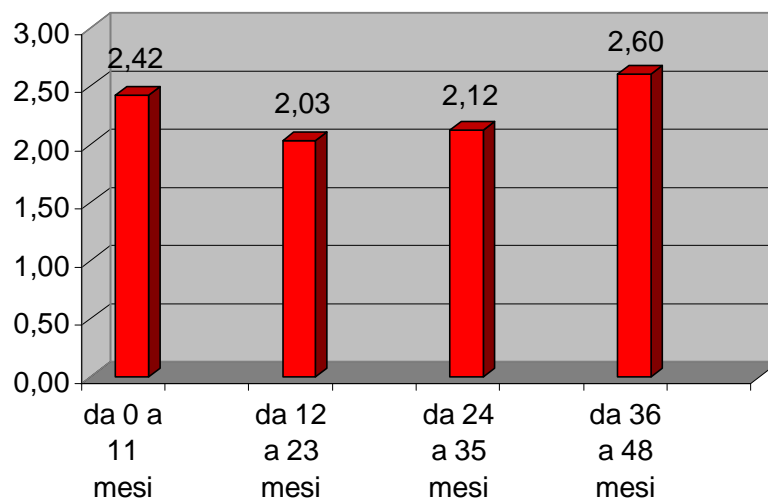


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che sono le detenute che hanno trascorso circa due anni o più di tre anni ad utilizzare maggiormente la paralinguistica (media: 2,69/ 2,42) per l'espressione della propria individualità.

Istogramma n.2 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della mimica per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione al **periodo di detenzione**.

Area mimica

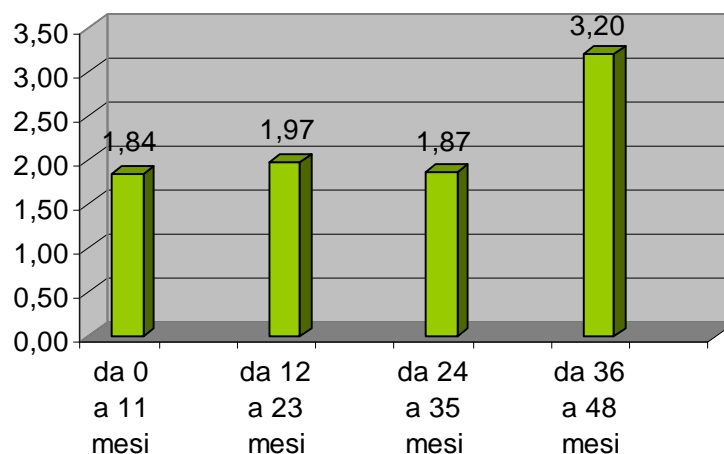


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Nel caso della mimica, dunque espressioni del volto, gesti o posture, questo grafico mostra che sono le detenute che sono ristrette da poco più di un anno (media: 2,42) o da più di tre anni (media: 2,60) a manifestare la loro individualità “spesso” con comportamenti non verbali.

Istogramma n.3 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della mimica per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione al **periodo di detenzione**

Area accessori

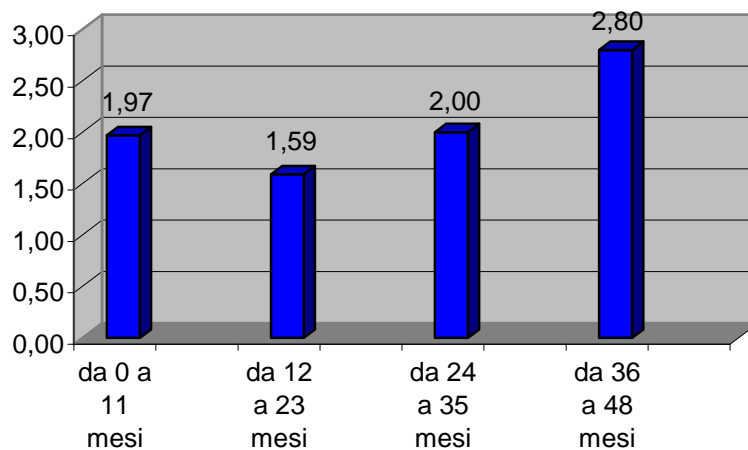


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Da questo grafico invece si evince che l'utilizzo di determinati accessori, quasi "sempre" viene usato dalle detenute che sono in carcere da più di tre anni (media: 3,20), e in media da coloro che sono ristrette da più tempo. Questo dimostra che con il passare del tempo il "corpo" sente una maggiore esigenza di manifestare i suoi bisogni e che adattandosi alle esigenze dell'istituzione cerca via alternative per poter esprimersi senza subire censure.

Istogramma n.4 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli interessi per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione al **periodo di detenzione**

Area interessi

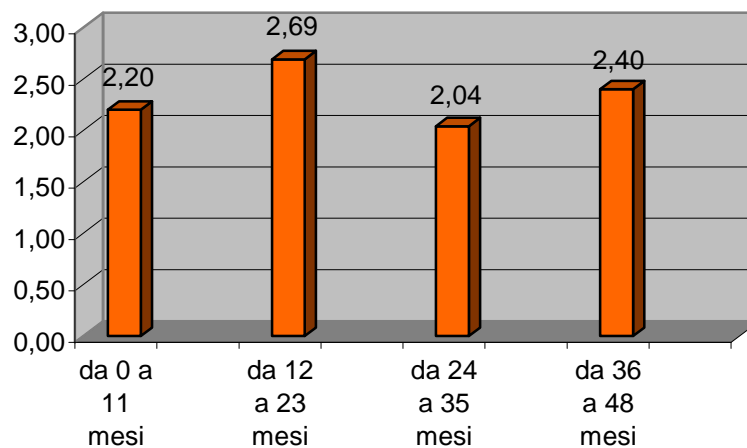


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Anche in questo grafico, è evidente che sono le detenute con un maggior periodo di detenzione ad esprimere la loro individualità attraverso determinate forme di comunicazione non verbale, come particolari interessi, che abbiamo precedentemente visto distinguersi in particolari hobby, interessi, letture (media: 2,80), ecc.

Istogramma n.5 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della paralinguistica per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione al **periodo di detenzione**

Area paralinguistica

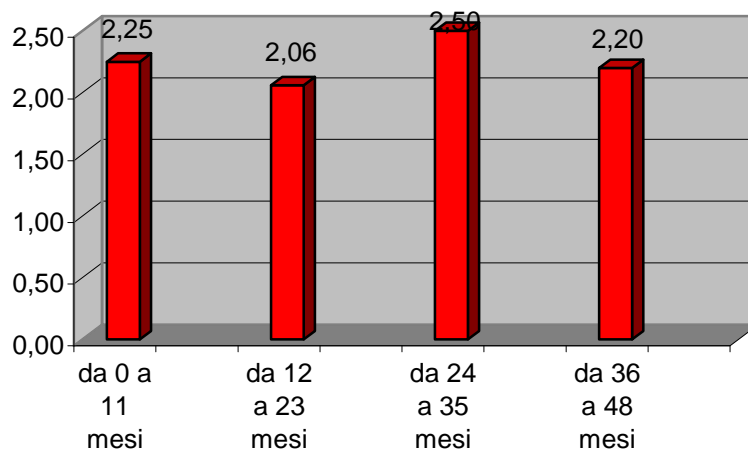


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che le detenute che sono in carcere da un periodo di tempo non superiore ai due anni “spesso” ricorre a comportamenti paralinguistici (media: 2,69) per esprimere la loro aggressività, così come ugualmente lo fanno le detenute con un periodo di detenzione maggiore ai tre anni (media: 2,40).

Istogramma n.6 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della mimica per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione al **periodo di detenzione**

Area mimica

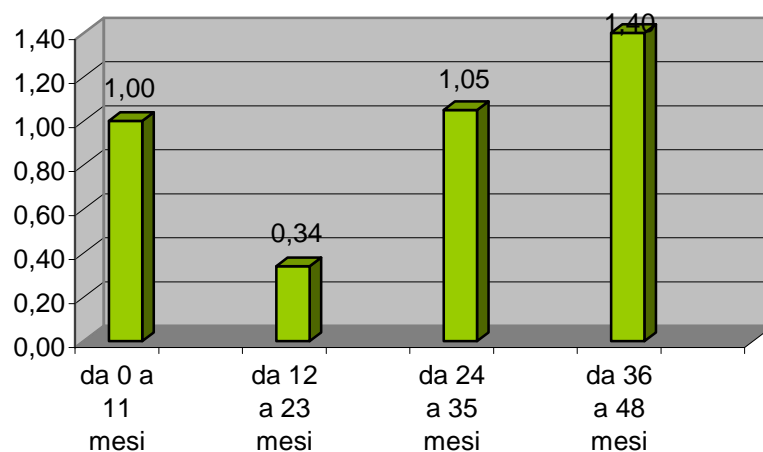


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Per quanto riguarda l'utilizzo di gesti, posture o determinate espressioni facciali, sono le detenute che sono in carcere da circa tre anni (media:2,50) che le preferiscono, ma anche le detenute con circa un anno di detenzione e con più di tre anni di detenzione non ne fanno a meno.

Istogramma n.7 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli accessori per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione al **periodo di detenzione**

Area accessori

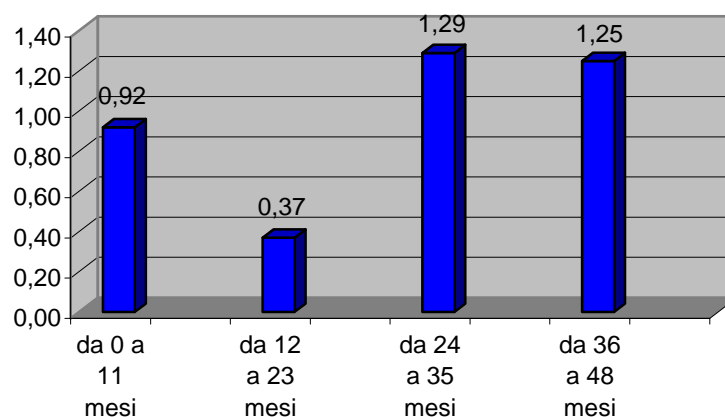


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che per quanto riguarda l'espressione del bisogno di aggressività, le detenute rispondono che "raramente" utilizzano particolari accessori, solo "qualche volta" di più le detenute con un periodo di detenzione maggiore .

Istogramma n.8 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli interessi per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione al **periodo di detenzione**

Area interessi



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Anche questo grafico mostra chiaramente che sono le detenute con un maggiore periodo di detenzione ad esprimere “qualche volta” il loro bisogno di aggressività attraverso determinati interessi, le restanti rispondono “raramente”, con una media maggiore per quelle con un periodo non superiore a un anno.

La seconda ipotesi di ricerca, vuole verificare se vi sia una relazione statisticamente significativa tra modalità di CNV e tempo di permanenza in carcere. E' emerso, dopo aver calcolato la media delle risposte ottenute nel questionario riguardante l'espressione del bisogno di individualità, che solo coloro che hanno trascorso un tempo maggiore in carcere, oltre i tre anni, presentano i valori più elevati nelle medie relative alle arre della CNV.

Mostrano , in particolare, di usare *spesso*, il modo di parlare(3,40), i silenzi(3,40), ma anche gesti particolari(3,60), determinati modi di camminare o muoversi(3,80). Un altro dato rilevante emerge per le detenute che sono all'interno del carcere da circa un anno, anch'esse utilizzano frequentemente comportamenti non verbali inerenti alle aree della paralinguistica e della mimica. Nelle due fasce intermedie, che vanno da un periodo di detenzione dai 12 ai 23 mesi, e dai 24 ai 35 mesi, riscontriamo invece che le detenute utilizzano solo *qualche volta* comportamenti non verbali.

ETAR

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid 1,00	2	5,7	5,7	5,7
2,00	8	22,9	22,9	28,6
3,00	16	45,7	45,7	74,3
4,00	9	25,7	25,7	100,0
Total	35	100,0	100,0	
Total	35	100,0		

TAB 5 indica la media ottenuta nel questionario riguardante *il bisogno di aggressività* dalle detenute *in relazione all'età*

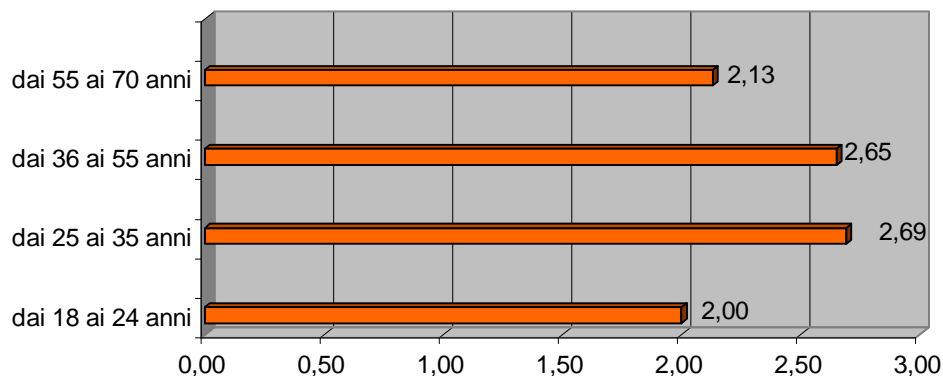
	ETAR			
	1,00	2,00	3,00	4,00
	Mean	Mean	Mean	Mean
Aggressività paralinguistica A	2,00	2,63	2,56	2,00
Aggressività paralinguistica B	3,50	3,00	2,06	2,11
Aggressività paralinguistica C	2,00	2,75	2,69	2,11
Aggressività paralinguistica D	,50	2,38	1,75	2,33
Aggressività mimica A	2,00	3,13	2,75	2,67
Aggressività mimica B	2,00	3,38	2,44	2,33
Aggressività mimica C	3,50	2,63	2,31	1,56
Aggressività mimica D	2,00	1,25	1,38	1,22
Aggressività accessori A	1,50	,75	,75	,89
Aggressività accessori B	1,00	,38	,88	1,11
Aggressività accessori C	2,00	,25	,94	,67
Aggressività accessori D	,50	1,25	1,13	1,33
Aggressività interessi A	1,50	,38	,63	,67
Aggressività interessi C	1,50	1,25	,88	1,00
Aggressività interessi C	1,50	,88	,94	,78
Aggressività interessi D	2,00	1,13	,94	1,00

TAB 6 indica **la media** ottenuta nel questionario riguardante **il bisogno di individualità dalle detenute in relazione all'età**

	ETAR			
	1,00	2,00	3,00	4,00
	Mean	Mean	Mean	Mean
Individualità paralinguistica A	4,00	4,00	3,00	3,22
Individualità paralinguistica B	1,50	2,50	3,00	2,89
Individualità paralinguistica C	3,50	3,25	2,50	3,22
Individualità paralinguistica D	4,00	2,50	2,94	2,00
Individualità mimica A	1,50	2,75	1,94	2,11
Individualità mimica B	1,50	2,63	2,25	2,56
Individualità mimica C	3,50	2,50	2,81	2,56
Individualità mimica D	1,00	2,25	2,19	1,67
Individualità accessori A	3,00	3,13	2,75	2,78
Individualità accessori B	1,00	1,88	2,38	1,33
Individualità accessori C	,50	1,38	1,75	1,44
Individualità accessori D	1,50	2,13	2,00	2,00
Individualità interessi A	3,50	1,50	1,38	1,89
Individualità interessi B	3,50	2,50	2,19	2,00
Individualità interessi C	2,00	1,63	2,38	2,33
Individualità interessi D	1,50	1,75	2,06	1,89

Istogramma n.1 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della paralinguistica per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione **all'età** delle detenute

Area paralinguistica

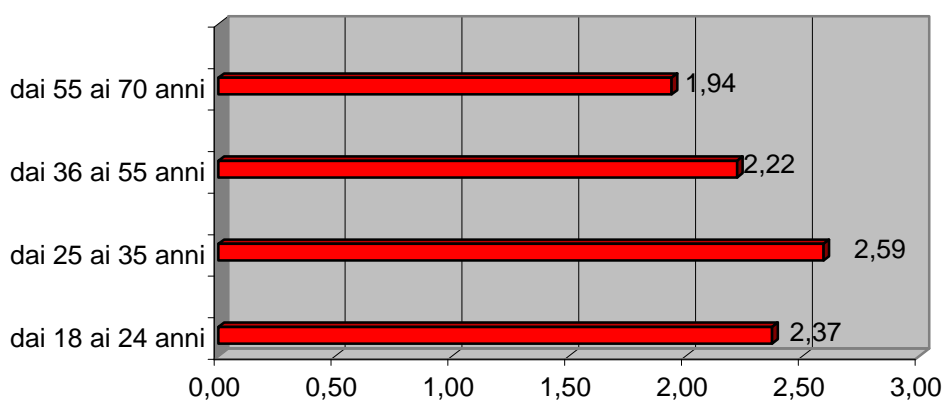


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che sono le detenute con un'età compresa dai 25 ai 35, e dai 36 ai 55 anni ad utilizzare “spesso” inflessioni, toni e ritmi della voce per esprimere il loro bisogno di individualità, anche se non si astengono dal farlo le detenute con un'età compresa dai 18 ai 24.

Istogramma n.2 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della mimica per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione **all'età** delle detenute

Area mimica

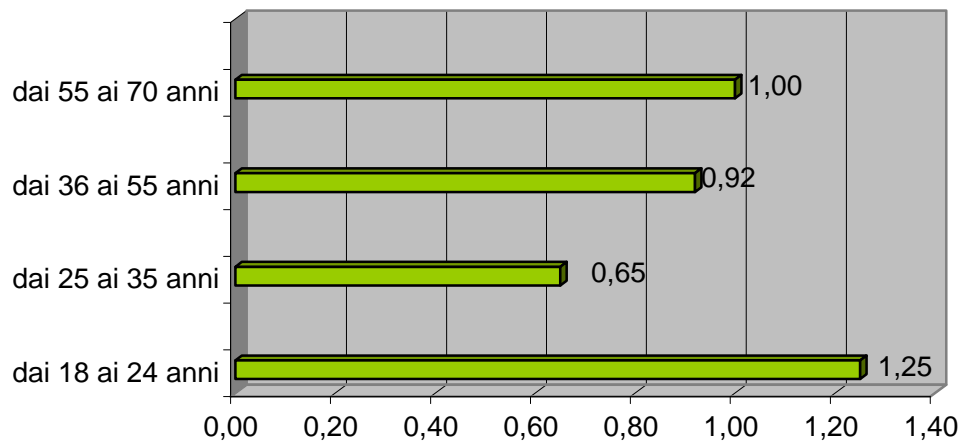


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Anche da questo grafico si evince che sono le detenute appartenenti alla fascia di età dai 25 ai 35 e quelle appartenenti alla fascia dai 18 ai 24 ,che dichiarano di usare “spesso” espressioni del volto, gesti o posture particolari per esprimere la loro aggressività. Ma anche quelle della fascia di età dai 36 ai 55 ne ricorre, “raramente” invece le più anziane.

Istogramma n.3 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli accessori per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione **all'età** delle detenute

Area accessori

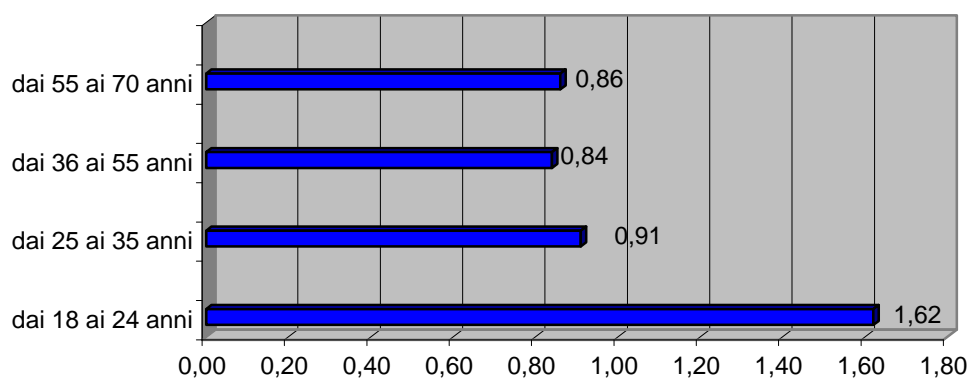


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Contrariamente ai dati precedenti, le due fasce centrali, dichiarano di non utilizzare “mai” determinati accessori per esprimere la propria aggressività, e “raramente” invece le fasce appartenenti alle più giovani e alle più anziane.

Istogramma n.4 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli interessi per l'espressione del **bisogno di aggressività**, in relazione **all'età** delle detenute

Area interessi

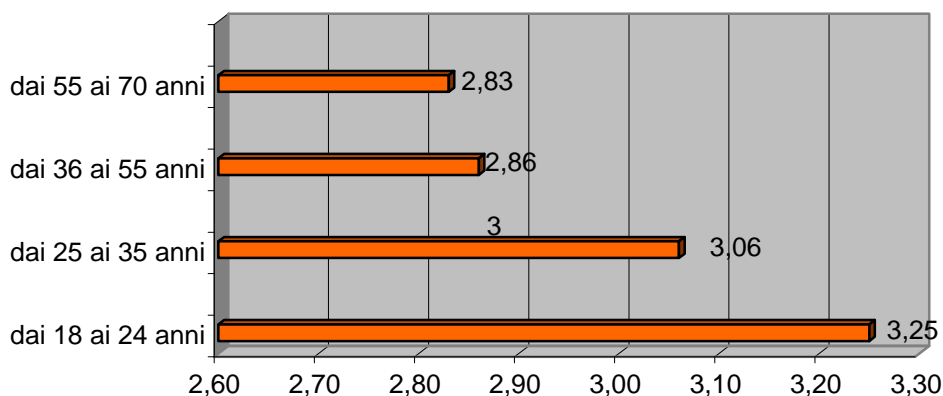


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Anche per l'area degli interessi, sono le più giovani che “qualche volta” ricorrono alla lettura di riviste, la visione di qualche programma o anche a determinati modi di occupare il tempo libero per esprimere la loro aggressività, mentre le più adulte solo “raramente”.

Istogramma n.5 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della paralinguistica per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione **all'età** delle detenute

Area paralinguistica

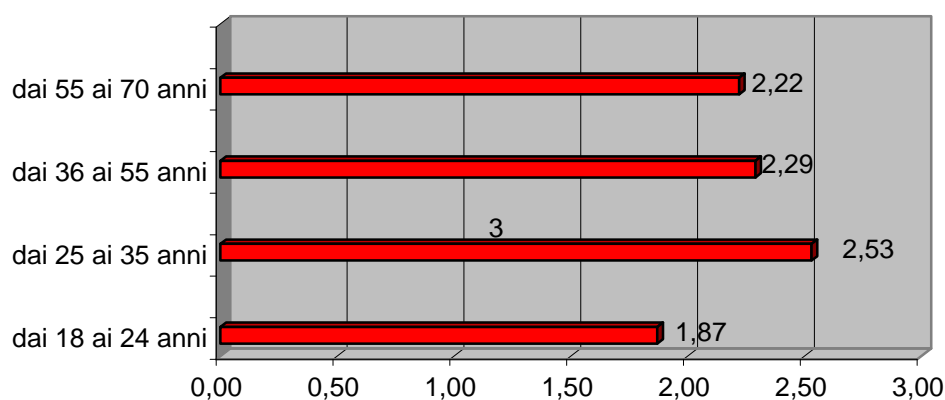


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che le detenute appartenenti alla fascia d'età dai 18 ai 24 anni, "sempre" utilizza il suo modo di parlare per esprimere la propria individualità, "spesso" lo fanno anche le appartenenti alle due fasce intermedie, e anche le più anziane. Dunque le detenute tutte si ritrovano ad esprimere la propria individualità tramite comportamenti non verbali inerenti all'area paralinguistica.

Istogramma n.6 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area della mimica per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione **all'età** delle detenute

Area mimica

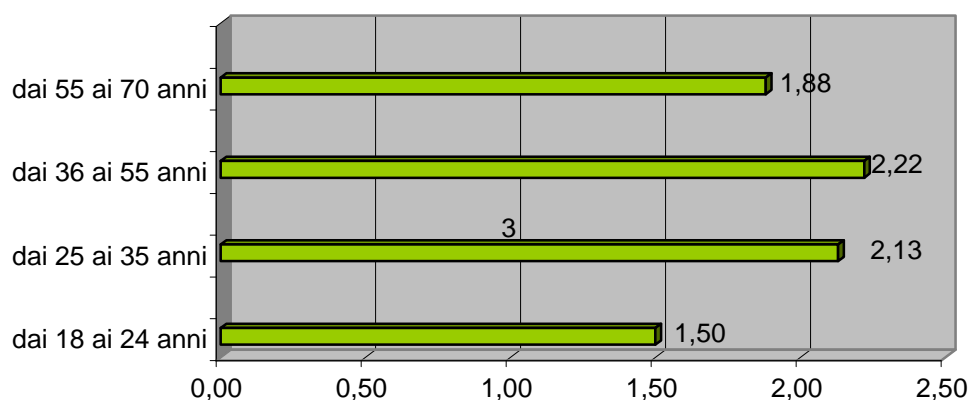


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che sono le detenute più adulte che “spesso” utilizzano gesti, espressioni del volto o posture particolari per esprimere la propria individualità, mentre le più giovani ne ricorrono solo “qualche volta”. come si può constatare anche la mimica è molto utilizzata dalle detenute.

Istogramma n.7 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli accessori per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione **all'età** delle detenute

Area accessori

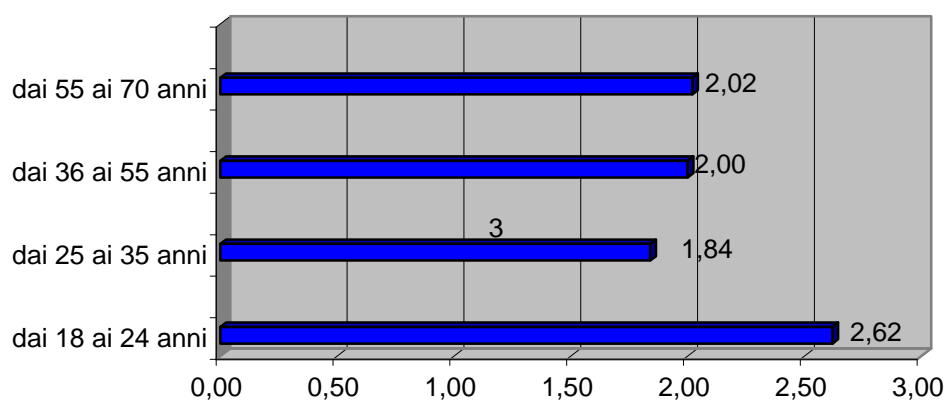


LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Dal grafico si evince che anche l'utilizzo di determinati accessori che le contraddistingue è "spesso" utilizzato dalle detenute appartenenti alle fasce di età centrali, mentre le più piccole e le più anziane solo "qualche volta".

Istogramma n.8 relativo alla media ottenuta dalle risposte inerenti all'area degli interessi per l'espressione del **bisogno di individualità**, in relazione **all'età** delle detenute

Area interessi



LEGENDA	
VALORE	ITEM
0	mai
1	raramente
2	qualche volta
3	spesso
4	sempre

Questa volta il grafico mostra che sono le più giovani che “spesso” esprimono la propria individualità attraverso la lettura di determinate riviste, la visione di determinati programmi o anche con il proprio modo di chiedere le cose. Le restanti detenute invece ne ricorrono solo “qualche volta”.

Per quanto concerne la terza ipotesi della ricerca, finalizzata a verificare una relazione statisticamente significativa tra età delle detenute, suddivise in quattro fasce di età, e modalità della CNV, si evince chiaramente che con l'aumentare dell'età diminuiscono i comportamenti non verbali soprattutto per l'espressione del bisogno di aggressività. Molto evidente invece è l'espressione del bisogno di individualità che è molto forte per tutte le detenute, soprattutto per le aree inerenti alla paralinguistica e alla mimica. Riscontriamo invece per l'area degli interessi, una media elevata solo per le più giovani.

3.10. Conclusioni

I risultati emersi dalla ricerca realizzata nel carcere femminile di Pozzuoli, forniscono un sostegno empirico all'ipotesi secondo cui le caratteristiche peculiari dell'istituzione carceraria. Queste inducono nel detenuto, la tendenza a privilegiare le forme non verbali di comunicazione per sopperire agli ostacoli e alle limitazioni posti alla comunicazione linguistica.

Le ragioni per cui nell'ambiente penitenziario diviene problematico e difficoltoso l'uso adeguato della comunicazione verbale, possono essere pienamente comprese se si analizzano le caratteristiche strutturali e formali del carcere facendo riferimento alla sua natura di "istituzione totale". La struttura carceraria tende ad amministrare totalmente la vita della detenuta, attraverso una rigida programmazione e pianificazione delle attività, dei tempi e degli spazi da utilizzare. Tutto questo implica, inevitabilmente, il mancato riconoscimento di esigenze e bisogni individuali, inducendo, così, nella ristretta una progressiva ed inesorabile "depersonalizzazione"(Clemmer,1940). La comunicazione linguistica non può essere pienamente utilizzata dalla detenuta perché i suoi contenuti possono essere facilmente controllati dallo staff della istituzione carceraria quindi censurati, o anche puniti, qualora siano in contrasto con gli obiettivi e le finalità che l'istituzione persegue.

I comportamenti non verbali divengono, allora, uno strumento alternativo di comunicazione a cui, più o meno consapevolmente, la detenuta ricorre in molte circostanze e in diverse situazioni.

Dai dati rilevati si evince chiaramente come le detenute spesso ricorrano a comportamenti non verbali per esprimere il loro bisogno di individualità e di aggressività.

Le diverse manifestazioni della comunicazione non verbale si estrinsecano attraverso comportamenti semplici, quali la mimica, la prossemica e le posture, ma anche attraverso comportamenti più complessi e strutturati, quali l'utilizzazione di oggetti "particolari" e la fruizione di specifici mezzi informativi (giornali, radio, televisione, ecc.)

Esiste, comunque, così come emerge da una analisi delle risposte fornite dalle detenute, una influenza della variabile "*livello di istruzione*", sul tipo di comportamenti specifici utilizzati per la comunicazione non verbale. Le detenute che non posseggono alcun tipo di istruzione, infatti, ricorrono più spesso a comportamenti semplici, quali l'uso della paralinguistica e della gestualità; le detenute invece con un livello di istruzione superiore, fanno più frequentemente ricorso a comportamenti più complessi, quali, ad esempio, quelli connessi con la fruizione di mezzi informativi o strumenti culturali che veicolano specifici ideali, atteggiamenti o interessi.

Anche in base all'analisi delle risposte relative alla variabile "*periodo di detenzione*", si può affermare che la frequenza della comunicazione non verbale differisce in base ad essa. Dopo un anno di detenzione, la frequenza della comunicazione non verbale dei bisogni di individualità e di aggressività aumenta rispetto ai primi periodi di detenzione, e man mano che il periodo di detenzione aumenta, aumentano anche i comportamenti non verbali, tanto più per l'espressione del bisogno di individualità.

I valori più elevati li riscontriamo nelle detenute con un periodo di detenzione che va oltre i tre anni.

Dunque, proprio come avevamo ipotizzato; ovvero, la tendenza dell'istituzione a reprimere e soffocare l'individualità e l'aggressività creando nelle detenute un uniformità di comportamenti, atteggiamenti e valori, acuisce questi due bisogni, incrementa la loro intensità e la loro conseguente espressione, soprattutto attraverso i canali della comunicazione non verbale.

Una cosa interessante è che i dati inerenti alla variabile "periodo di detenzione" sono in netto contrasto con la verifica sperimentale condotta da C. Serra(1993), che per i detenuti "uomini" ha riscontrato che dopo tre anni di carcerazione, la frequenza della comunicazione non verbale è inferiore a quella riscontrata dopo un anno di carcerazione.

C. Serra spiega questi dati con l'influenza di alcuni fattori:

- progressività temporale degli effetti della prisonizzazione;
- deficit psicomotorio indotto dalla deprivazione sensoriale e motoria provocata dalla carcerazione;
- diminuzione della frequenza degli atti comunicativi in generale (verbali e non verbali), determinata da processi di depersonalizzazione e destrutturazione del dell'Io.

E' interessante scoprire come tra gli uomini e le donne ci sia queste notevole differenza nell'espressione dei loro bisogni, e notare come per le donne è molto importante esprimere la propria individualità e aggressività anche quando il contesto non lo permette, scegliendo così il canale non verbale per soddisfare e mantenere la propria personalità.

Per quanto riguarda la variabile "*età*", ci permette di dividere le detenute più giovani che prediligono un canale di comunicazioni fatto di gesti, espressioni e ancor di più di inflessioni, toni e ritmi della voce (paralinguistica) per esprimere il loro bisogno di individualità, con le detenute più adulte che prediligono le stesse modalità di comunicazione non verbale ma per esprimere la loro aggressività.

I motivi della grande importanza delle funzioni assunte dalla comunicazione non verbale per soddisfare i bisogni di individualità e aggressività, possono

essere facilmente compresi se viene contemporaneamente presa in considerazione la necessità, per l'istituzione, di imporre alle detenute un'uniformità di atteggiamenti e comportamenti, con conseguente annullamento delle differenze individuali, e, difficoltà a comunicare verbalmente in un ambiente in cui il linguaggio può essere censurato, distorto, strumentalizzato o perfino punito.

I risultati emersi dalla ricerca consentono di concludere, in linea con le ipotesi sostenute, che ogni qual volta, in ambito di istituzione penitenziaria, per diverse ragioni, la comunicazione linguistica diviene problematica e difficoltosa, i comportamenti non verbali tendono a sostituirla e ad assumerne le funzioni.

Bibliografia

ABERCROMBIE K., *Paralanguage*, p.55, cit. da M. COZZOLINO, *La comunicazione invisibile*, Carlo amore, Salerno, 2003, p.18.

ARGYLE M., *Social interaction*, Methuen, London, 1969.

ARGYLE M., *Nonverbal communication in human social interaction*, 1992, in Hinde R., *Nonverbal communication*, Cambridge University Press; tr.it. *La comunicazione non verbale*, Laterza, Bari, 1974.

ARGYLE M., *Bodily Communication*, Methuen, London, 1979; tr.it. *Il corpo e il suo linguaggio*, Zanichelli, Bologna, 1979.

BIRDWHISTELL R., *Introduction to Kinesics*, University of Louisville, Louisville, 1952.

BRANDI G., *Quid tuum?* in *Il reo e il folle. Obiettivo sulla psicopatologia penitenziaria e trasgressiva*, Canty Page srl, Roma, 1996.

BRONDINO G., *Psicologia e comunicazione corporea*, IDM, Torino, 1991.

COCO N., MONETINI S., in *Rassegna penitenziaria e criminologia*, numero speciale, 1984.

COOK M., *Interpersonal perception*, Harmond swart, Penguin, 1971; tr.it. *La percezione interpersonale*, Il Mulino, Bologna, 1973.

COZZOLINO M., *La comunicazione invisibile*, Carlo amore, Salerno, 2003.

CURCIO R., VALENTINO N., PETRELICI S., *Nel bosco di Bistorco*, Sensibile alle foglie, Roma, 1997.

EIBL-EIBESFELDT W.V., *The Expressive Behavior of the Deaf- and Blind-Born*. In M. von Cranach, I. Vine, *Social Communication and Movement*, Academic Press, New York, 1973.

EKMAN P., FRIESEN W.V., *Non verbal behaviour in psychotherapy research*, 1968, in J. Shlien, *Research in psychotherapy*, A.P.A., Washington, vol.3., 1968.

EKMAN P., FRIESEN W.V., *The repertoire of nonverbal behaviour*, *Semiotica*, n.1., 1969

EKMAN P., *Universal and Cultural Differences in Facial Expressions of Emotions*, 1972, in J.K. Cole, *Nebraska Symposium on Motivation*, Nebraska U.P., Lincoln, 1972.

FEOLI M., *Tatuaggio galeotto*, in *Ora d'aria*, gennaio-marzo, 1989.

GALIMBERTI C., *Dalla comunicazione alla conversazione. Percorsi di studio dell'interazione comunicativa*, in *Ricerche di psicologia*, vol. 18, n.1, pp.113-152, 1994.

GOFFMAN E., *Asylums*, Doubleday, New York, 1961; tr.it. *Asylums*, Einaudi, Torino, 1969.

GOFFMAN E., *Relations in public*, Basic Books, New York, 1971; tr.it., P. Dorflès, *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano, 1981.

GONIN D., *Il corpo incarcerato*, Gruppo Abele, 1994; tit.or. *La santé incarcerée. Médecine et condition de vie en détention*, L'Archipel, Paris, 1991.

HALL E.T., *The silent language*, Doubleday, Garden City N.Y., 1969 ; tr.it. *Il linguaggio silenzioso*, Garzanti, Milano, 1969.

HALL E.T., *The hidden dimension*, Doubleday, New York, 1966; tr.it. *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano, 1969.

HEWES G., *Primate communication and the gestural origin of language*, in *Current Anthropology*, p.14, 1973.

IZARD C.E., *The face of emotion*, Appleton-Century-Croft, New York, 1971.

KLINEBERG O., Emotional Expression in Chinese Literature, *Journal of Abnormal and Social Psychology*, vol. 33, pp. 517-520, 1938.

KROUT M.H., *An experimental attempt of determinate the significance of unconscious manual symbolic movements*, in *Journal of human psychology*, p.51, 1954.

LA BARRE W., The Cultural Basis of Emotions and Gestures, *Journal of Personality*, vol. 16, pp. 49-68, 1947.

LOWEN A., *The language of the body. Psychol dynamics of character structure*, Greene and Stratton, New York, 1958; tr.it. *Il linguaggio del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1978.

MEHRABIAN A., *Non verbal communication*, in *Nebraska Symposium on motivation*, a cura di J. COLE; LINCOLN, University Press, Nebraska, 1971.

MONTAGU A., MATSON F., *The human connection*, 1979; tr.it *I linguaggi della comunicazione umana*, Sansoni, Firenze, 1981.

QUADRIO A., VENINI L., *La comunicazione nei processi sociali ed organizzativi*, Franco Angeli, Milano, 1997.

RICCI BITTI P., *Comunicazione e gestualità*, Franco Angeli, Milano, 1987.

RICCI BITTI P., CORTESI S., *Comportamento non verbale e comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 1977.

RICCI BITTI P., ZANI B., *La comunicazione come processo sociale*, Il mulino, Bologna, 1983.

SANTOLONI M., *I processi comunicativi nell'ambiente carcerario*, Giuffrè, Milano, 1981.

SERRA C., *Istituzione penitenziaria come comunicazione: ipotesi, esperienze, prospettive*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologia*, numero speciale, 1984.

SERRA C., *Psicologia penitenziaria*, II edizione, Giuffrè, Milano, 2002.

SERRA C., *Istituzione e comunicazione*, II edizione, Giuffrè, Seam, Roma, 1998.

SERRA C., *Istituzione e violenza*, III edizione, Psicologia, Roma, 1998.

SERRA C., *Il linguaggio degli occhi*, EUR, Roma, 1993.

SHEFLEN A.E., The Significance of Posture in Communicative Systems, *Psychiatry*, vol. XXVII, pp.316-321, 1964.

TEDESCO A.M., *Canti dalla galera*, Stampacolor, Sassari, 1986.

TOMKINS S., *Affect, Imagery and Consciousness*, vol. I *The Positive Affects*, Springer, New York, 1962.

WATZLAWICH P., BEAVIN J., JACKSON D., *Pragmatic of human communication*, W.W. Norton&Co., New York, 1967; tr.it. *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.

ZANI B., SELLERI D., DAVID P., *La comunicazione*, NIS, Roma, 1994.

ZIMBARDO P.G., HANEY C., BANKS W.C., JAFFE D., *The psychology of imprisonment, power and pathology*, in J.C. BRIGHAM., L.S. WRIGHSTMAN, *Contemporary issues in social psychology*, Books/Cole Monterey, Calif, 1982.